TORINO
Anno 70 - Num. 264
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-949
Ogni numero 20 centesimi

LA STAMPA

GIOVEDI'
5 Novembre 1936
Anno XV
UFFICI: VIA ROMA - VIA BERTOLA
(GALLERIA DE «LA STAMPA»)

Il diciottesimo annuale della Vittoria

celebrato in tutta Italia con fervide manifestazioni

Il rito nell'Urbe alla presenza del Sovrano e del Duce

Da Vittorio Veneto ad Addis Abeba

Roma, 4 notte.

Mai la Vittoria nostra fu più vivente, palpitante, piena, come in questa prima celebrazione nel nuovo clima dell'Impero fondato e voluto dal Duce, conquistato dall'Italia di Vittorio Veneto, dall'Italia delle Camicie Nere.

Or è un anno e proprio in questi giorni i laici pinovrini, i furibondi pacifisti e puritani del mondo intero, decretavano l'assedio che doveva prenderci alla gola, che doveva stroncare la nostra vita, che doveva, secondo i loro ragionamenti, i loro freddi e diligentissimi calcoli, piegare questa nuova Italia fascista. Or è un anno che la nostra bandiera, portata innanzi da tutto il popolo di tutte le classi, di tutte le età, di tutte le armi, avanzava vittoriosa rivendicando per sempre l'eroismo dei nostri caduti del 1896. Or è un anno, e mentre il popolo si preparava all'interno alla più tenace resistenza contro l'assedio economico votato da 52 nazioni, la nostra bandiera già sventolava a pochi chilometri dal forte Galliano. A Ginevra, intanto, la bolsa diplomazia si fregava le mani, forte dei suoi patti, dei suoi protocolli, dei suoi articoli, oggi miseramente caduti frantumati, distrutti dalla realtà vera della vita, dalla ascesa virile e legittima di un popolo cosciente dei suoi diritti, ligio ai propri doveri.

Il corso naturale della storia non si ferma con un articolo di procedura; nè con la nomina di un Comitato; il destino di un popolo che sa quello che vuole, e che non rifugge dalle responsabilità anche le più gravi, non si può arrestare con il voto di un'assemblea. L'Italia ha provato questo al mondo e, guidata dal Duce, ha conquistato il suo posto al sole. Ha voluto il suo Impero ed è in marcia verso le sue mete più alte.

In questo clima ardente dell'Italia, oggi a Roma, con l'intervento del Re Imperatore e del Duce, alla presenza delle delegazioni, degli ex-combattenti di tutti i Paesi, si è celebrata, si è onorata virilmente come solo i forti sanno fare, la Vittoria, elevando in alto il sacrificio dei nostri combattenti, di coloro che portano incise nelle carni le ferite, dei più degni combattenti, dei più legittimi artefici dell'ascesa di questa nuova Italia, della sua prima, grande e folgorante vittoria, Vittorio Veneto, che fu vittoria non solo per noi ma anche per gli altri.

Tutte le nostre bandiere, dalle più lacere alle Fiamme dei nostri Balilla, hanno oggi sventolato vittoriose, portate da vecchi combattenti, da freschissimi giovani che insieme, con lo stesso cuore, con altissimo entusiasmo, le hanno levate in alto al cielo al cospetto del Re Imperatore e del Duce. Da Santa Maria degli Angeli alla Casa Madre dei Mutilati, dal Vittoriano a palazzo Venezia, una sola volontà, un solo credo: portare innanzi le nostre bandiere, difendere ora e sempre le nostre vittorie.

Nella piazza Venezia, dinanzi al balcone del Duce, e sul Vittoriano, ardeva la fiamma, segnacolo di perenne amore, di ricordo incancellabile per i Caduti di tutte le nostre battaglie, per tutti i nostri Eroi. La massa compatta dei mutilati d'Italia, di Camicie Nere, di Balilla, di giovanissimi Militi della Rivoluzione, di legionari d'Africa, fra il rullare di tamburi e lo scampanio festoso di tutte le nostre campane, tra il sibilo delle sirene e i canti della Rivoluzione, della guerra e dell'Impero, ha gridato stamane il suo evviva al Re Soldato, al Duce Condottiero di tutte le nostre vittorie che, dall'Intervento alla Rivoluzione si concretano oggi col risorto Impero di Roma.

Oggi la nostra Vittoria ci è apparsa in tutta la sua grandezza. Non è più quella mutilata, uscente dai protocolli di Versaglia, non è più quella che ci fu menomata ad un tavolo diplomatico dall'avara riconoscenza dei nostri alleati, non è più quella uscita dalle firme di un protocollo.

Oggi ci è apparsa nuova e tutta nostra, solamente nostra, che da Vittorio Veneto ad Addis Abeba riconsacra dinnanzi al mondo il valore e l'eroismo di questo popolo italiano. Quando stamane il Duce ha parlato ai mutilati d'Italia, questi hanno sentito che il loro sacrificio non fu vano, che ha servito di stimolo a tutto un popolo, di esempio ai giovani, di monito ai nostri nemici.

L'Italia, che oggi ha celebrato il suo diciottesimo anniversario vittorioso, è una nuova Italia, temprata tutta al massimo grado, stretta come in un sol fascio intorno al suo Re e al suo Duce, capace di tutti gli eroismi, di tutti i sacrifici e anche di tutte le vittorie.

L'ALTA PAROLA DI MUSSOLINI

alle eroiche legioni dei mutilati

"Nella lontana ma non dimenticabile e gloriosa vigilia voi lo avete preparato, l'Impero, col vostro sacrificio,,

Roma, 4 notte.

Questa celebrazione dell'anniversario della Vittoria è stata senza dubbio la più solenne fra quelle che si sono svolte dal 1919 a oggi. La presenza a Roma di grandi mutilati e invalidi di tutta Italia, delle rappresentanze ufficiali delle associazioni straniere che raccolgono gli ex combattenti della grande guerra, dei reduci italiani di tutte le Campagne, hanno conferito alla spettacolosa adunata odierna uno speciale carattere e un chiaro significato che non dovrebbero sfuggire a tutti coloro i quali desiderano veramente la pace dell'Europa.

Alla tomba del Milite Ignoto

Per la prima volta dal fatale e glorioso novembre 1918 si sono infatti incontrati a Roma «caput mundi» e hanno sfilato sul Vittoriano, davanti all'ara del Milite Ignoto gomito a gomito, mutilati e reduci di tutte le trincee, italiani e austriaci, francesi e tedeschi, ungheresi e cecoslovacchi, bulgari e jugoslavi. Ma passiamo alla cronaca.

La celebrazione dell'anniversario della Vittoria è stato iniziato stamane da S. M. il Re Imperatore con l'omaggio di una corona di alloro sulla tomba del Milite Ignoto. Accompagnato dal primo aiutante generale di campo, generale Asinari di Bernezzo, e dall'ufficiale d'ordinanza, il Sovrano è giunto in automobile alle 7,45 in piazza Venezia. Mentre le truppe schierate sulla piazza rendevano gli onori militari e la folla ammassata dietro i cordoni applaudiva calorosamente, il Re Imperatore saliva la scalea del Vittoriano e sostava per un istante davanti alla tomba del Milite Ignoto salutando militarmente. Subito dopo due corazzieri in alta uniforme deponevano presso la tomba una grande corona di alloro con nastri azzurri recanti le sigle reali sormontate dalla corona.

Il secondo omaggio alla tomba del Milite Ignoto è stato quello del Segretario del Partito che era accompagnato dal Direttorio al completo. In nome di tutte le Camicie nere d'Italia è stata deposta sulla tomba del Milite Ignoto una grande corona di fiori.

Alle 9 ha avuto luogo la cerimonia religiosa nella michelangiolesca basilica di Santa Maria degli Angeli.

La basilica alle 8,45 era gremita di una folla di invitati. Presso la balaustra erano i gagliardetti dell'Opera nazionale Combattenti e dei Volontari di guerra.

I Sovrani e il Duce alla Messa

Alle 9 i corazzieri si irrigidiscono sull'attenti, tutti i presenti si alzano in piedi e i cantori intonano l'*Alleluja* di Haendel. Nello stesso momento entrano nell'abside S. M. il Re Imperatore e S. M. la Regina Imperatrice, accompagnati dal Capo del Governo che indossa la divisa di Comandante generale della Milizia. Subito ha inizio la Messa celebrata dall'arcivescovo mons. Bartolomasi, ordinario militare, con l'esecuzione di musica classica accompagnata da archi. Il rito religioso si svolge in assoluto raccoglimento. A tratti si ode l'eco dei colpi a salve di cannone. Terminata la Messa il celebrante intona il *Te Deum* ed infine recita l'*Oremus pro Rege et Imperatore nostro*».

Ultimato il rito, i Sovrani e il Duce, seguiti dai Presidenti della Camera e del Senato, dai membri del Governo, dal Segretario del Partito e dalle altre autorità, rendono omaggio alla tomba del Maresciallo Diaz. Dopo di che i Sovrani, ossequiati dal Duce, alle 9,45 lasciano la basilica, vivamente acclamati dalla folla. Poco dopo anche il Duce, fra scroscianti applausi, lascia la basilica.

Terminata la solenne funzione in S. Maria degli Angeli, il Duce, accompagnato dal Segretario del Partito, da tutti i Ministri e Sottosegretari di Stato, dal Maresciallo d'Italia Badoglio, dal Grande Ammiraglio Thaon di Revel, dalle più alte gerarchie del Partito, si reca a rendere omaggio alla tomba del Milite Ignoto. Lungo la scalea del Vittoriano sono schierati ufficiali dell'Esercito e della Milizia e i labari delle associazioni combattentistiche. In piazza Venezia prestano servizio d'onore alcuni reparti del Presidio di Roma al comando del generale Vecchi. Ai lati della tomba sono le bandiere dei reggimenti del Presidio di Roma.

Alle 9,50 annunziato dagli squilli di attenti e dalle appassionate acclamazioni della folla, il Capo del Governo, seguito da tutti i Ministri e Sottosegretari presenti a Roma, dal Segretario del Partito, dalle alte cariche dello Stato e dalle maggiori gerarchie del Partito, giunge in piazza Venezia. La musica dei carabinieri intona la «Marcia Reale» e «Giovinezza» mentre una nuova entusiastica acclamazione si leva dalla folla. Il Duce scende dall'automobile, si ferma a osservare le rappresentanze di tutte le armi che gli rendono gli onori e risponde salutando romanamente. Quindi, seguito da tutte le autorità e personalità, ascende l'Altare della Patria. Giunto dinanzi alla tomba del Milite Ignoto si irrigidisce sull'attenti, rimanendovi a lungo in profondo raccoglimento. Tutti gli astanti lo imitano. Le note della «Leggenda del Piave» aumentano il senso di intima commozione. Terminata l'austera cerimonia le bandiere scendono dall'Altare della Patria mentre le truppe schierate rendono gli onori militari e la banda dei carabinieri intona la «Marcia Reale» e «Giovinezza». Preceduti dalle musiche e seguiti da tutte le rappresentanze del Presidio i gloriosi vessilli sfilano quindi dinanzi al Vittoriano rendendo gli onori militari al Milite Ignoto, sintesi sublime del sacrificio di 700 mila Caduti.

Alla Casa madre

Frattanto si svolge con ordine veramente militare l'adunata oltre il Tevere nei pressi della piazza Cavour, dei mutilati e degli ex-combattenti italiani e delle rappresentanze straniere per l'inaugurazione della Casa Madre dei mutilati che, come è noto, sorge fra il palazzo di Giustizia, piazza Adriano e il Lungotevere.

Anche le altre tribune vanno colmandosi di autorità. Il cielo è coperto ma va schiarendosi. Il cannone continua a rombare.

Il Re Imperatore saluta cordialmente l'on. Delcroix, quindi, mentre ancora risuonano altissime le grida acclamanti della folla entra nella Casa madre, ascende lo scalone d'onore e giunge nel salone delle cerimonie dove sono schierati i cento mutilati dell'Africa Orientale. Indossano le gloriose vesti sahariane di combattimento. Alcuni hanno il casco coloniale pieno di iscrizioni vibranti di fede, esaltanti il Re, il Duce, l'Impero. Sono giovani e vecchi, volontari e richiamati dell'Esercito e della Milizia, affratellati nella gloria e nel dolore. Alcuni hanno le bende, ma tutti lo stesso radioso sorriso, la stessa impronta di fierezza per il dovere compiuto. Il Re risponde al saluto e li guarda a lungo tutti, quasi per meglio imprimersene i tratti nella memoria, quindi si intrattiene con alcuni di essi, cordialmente, affabilmente paterno.

La benedizione

Il Sovrano si avvia poi con la Regina, l'on. Delcroix e il seguito all'arengario che affaccia sul cortile da dove osserva con vivo interesse l'aspetto del corpo centrale e delle due ali del nuovo edificio. Al suo apparire un coro intona l'«Inno all'Imperatore». Dopo una breve sosta il Re e la Regina tornano nel salone e firmano l'albo d'onore. Quindi si avviano all'ala destra della nuova costruzione mentre risuona vibrante il «viva il Re» dei mutilati dell'A.O.I. Al primo piano i Sovrani visitano lo studio dell'on. Delcroix, la sala delle adunanze, la grande cappella, semplice nelle sue linee, adorna di una grande «pietà» in bronzo color oro vecchio illuminata da una calda semiluce che ne esalta la nobiltà.

Passano poi nel Sacrario ove sono state deposte le bandiere dell'Associazione mutilati, quelle che furono consacrate fra il 1918 e il 1922, gloriose e lacere insegne che per prime nelle ansiose ore della vigilia e nel movimento della riscossa nazionale furono accanto ai Gagliardetti del Littorio. I Sovrani scendono quindi al piano terreno e si soffermano nel portico del cortile per osservarvi i grandi affreschi, quattro in tutto, rappresentanti la battaglia di Gorizia e quella della Bainsizza, la battaglia del Piave e quella di Vittorio Veneto. Infine attraversano l'ampio cortile e appaiono sotto il gran portale del nuovo ingresso. La folla immensa che si accalca nelle tribune prorompe in un grido altissimo: Viva il Re! Squillano di nuovo la Fanfara Reale e gli inni. Granatieri, mutilati della legione romana, avanguardisti e balilla moschettieri presentano le armi, Piccole e Giovani Italiane che fanno ala, lanciano il saluto alla voce che viene ripreso e ripetuto dalla folla lungamente acclamante al Re Imperatore.

Ristabilito il silenzio, si avanza l'ordinario militare, il quale indossa i paramenti sacri e dopo avere salutato romanamente i Sovrani pronuncia la formula della benedizione, aspergendo d'acqua santa le mura del nuovo edificio. Poi, fra gli applausi scroscianti dei mutilati e dei combattenti, dei fascisti e della folla i Sovrani prendono posto col seguito nella tribuna reale dove ricevono gli omaggi dei Presidenti del Senato e della Camera, dei membri del Governo, dei marescialli Badoglio e De Bono, del Corpo diplomatico e delle altre autorità.

Lo sfilamento

Improvvisamente le acclamazioni e le grida cessano: sul podio tra la tribuna reale e quella delle autorità appare l'on. Delcroix il quale si appresta a parlare.

Carlo Delcroix pronuncia con voce ferma il suo vibrante discorso sovente interrotto da applausi e alla fine salutato da un'altissima prolungata commossa ovazione. Disceso quindi dal podio e sale alla tribuna reale ove il Re Imperatore gli si fa incontro e lo trattiene presso di sè.

Al suono delle musiche militari ha poi inizio lo sfilamento dell'interminabile colonna alla cui testa sono i due vice-Segretari del P. N. F. coi membri del Direttorio nazionale, il Segretario federale dell'Urbe e il Direttorio della Federazione dell'Urbe. Passano per primi davanti al Re Imperatore i mutilati e gl'invalidi di guerra, vengono poi il gruppo medaglie d'oro, i direttorii delle Associazioni nazionali famiglie dei Caduti in guerra e dell'Aeronautica, di quella tra famiglie dei Caduti mutilati e feriti per la Rivoluzione, dei volontari di guerra, dei mutilati, dei combattenti, del Nastro azzurro, dei volontari garibaldini e degli arditi d'Italia. Chiude il lungo corteo una coorte della legione romana mutilati, la sezione dell'Urbe dell'Associazione mutilati, e infine volontari di guerra, volontari garibaldini, arditi e le associazioni d'Arma. Lo sfilamento che si prolunga per circa un'ora e mezza si svolge in un'atmosfera di vibrante entusiasmo. Preceduto dal vessillo le centurie sfilano impeccabilmente dinanzi alla tribuna reale lanciando il saluto alla voce. Il Sovrano risponde sorridendo. Le delegazioni dei mutilati stranieri che sono disposte presso la tribuna reale sono fatti segno a cordiali manifestazioni di simpatia.

Terminato lo sfilamento, le delegazioni dei mutilati stranieri si schierano ad angolo retto davanti alla tribuna reale. S. M. il Re Imperatore ne discende e con un significativo cordiale gesto li passa in rivista intrattenendosi con tutti i dirigenti di esse. L'episodio provoca applausi vibranti cui si associano con particolare fervore i membri del Corpo diplomatico e gli addetti militari. Il Re Imperatore risponde salutando militarmente, quindi torna in tribuna e con S. M. la Regina Imperatrice, ossequiato dalle alte autorità, lascia la Casa Madre dei mutilati, passando dinanzi alle tribune e ai recinti degli invitati che rinnovano le acclamazioni al grido di «Viva l'Imperatore». Acclamazioni e applausi che si rinnovano da parte della moltitudine che raccoltasi sul Lungotevere fa ala al corteo reale.

L'immensa colonna aperta dai gerarchi del Partiti, dalle centurie dei mutilati, si dirige intanto al suono delle musiche verso piazza Venezia per rendere omaggio al Milite Ignoto e per salutare il Duce fondatore dell'Impero. La colonna procede compatta, percorre corso Vittorio Emanuele e all'altezza del palazzo Littorio indugia il passo, mentre le prime file del corteo si staccano dalla massa ed entrano nel palazzo per rendere omaggio alla cappella votiva dei Caduti per la Rivoluzione. La marcia viene quindi ripresa e pochi istanti dopo la grande fiumana dei partecipanti al corteo comincia a sfociare in piazza Venezia, la cui piattaforma centrale è stata lasciata interamente libera per accogliere la vastissima adunata.

La folla, quella stessa che ha stazionato qui fin dalle sette del mattino, aumentata da un'altra enorme moltitudine che è venuta man mano ad aggiungersi, si pigia ai margini della piazza e dilaga per tutti gli spazi adiacenti. L'arrivo della colonna viene salutato con scroscianti applausi che divengono grandiosa entusiastica manifestazione quando sfila il gruppo dei grandi invalidi trasportati su torpedoni o nelle carrozzette e quando passa la schiera dei tremila ciechi di guerra. Tra le ininterrotte acclamazioni della folla, la testa del corteo si dirige verso l'Altare della Patria e rende omaggio alla tomba. Le file successive passano inchinando i vessilli.

Per oltre un'ora e mezza continua ad affluire nella piazza, onda su onda, l'immensa marea del corteo tra un gigantesco fluttuare di insegne, tra un lieto e marziale echeggiare di musiche, e intanto coloro che sono giunti primi e che già hanno invaso gran parte dello spazio disponibile riempiono l'attesa intonando le canzoni di guerra. In gruppo, presso l'ingresso principale di palazzo Venezia sono il direttorio della Federazione dell'Urbe e del fascio romano e una rappresentanza dei Sansepolcristi residenti a Roma. L'on. Delcroix, mentre la moltitudine nella piazza colma canta le vecchie canzoni di guerra, sale in scalinata insieme alle rappresentanze delle associazioni per deporre una corona d'alloro sull'ara del Milite Ignoto.

La parola del Capo

Sempre più irrompente l'invocazione al Duce empie la piazza. Essa diventa una voce di uragano quando il balcone si apre e Mussolini in uniforme di caporale d'onore della milizia, avendo a fianco l'on. Delcroix, appare sopra l'arazzo rosso col fascio coronato di quercia che pende dalla balaustra. Le acclamazioni durano parecchi minuti. Il Duce contemplando dall'alto la massa di questi Eroi che da lui hanno avuto per la prima volta il riconoscimento e l'orgoglio del loro sacrificio, saluta romanamente.

Poi, in un silenzio che di colpo si è fatto in quel fragore, l'on. Delcroix ordina il saluto al Duce al quale risponde compatto potente lo «A noi» di tutta la moltitudine. Poi Mussolini parla.

Camerati mutilati!

Ricordate: celebrandosi il primo decennale della Rivoluzione fascista, voi aveste il meritato privilegio di sfilare in via dell'Impero per inaugurarla. Quattro anni dopo voi tornate a Roma che l'Impero è fondato. Nella lontana ma non dimenticabile e gloriosa vigilia, voi lo avete preparato, l'Impero, col vostro sacrificio, di cui avete, di cui dovete avere sempre più alto l'orgoglio. Nella recente impresa voi avete portato la diretta ed eroica partecipazione delle vostre legioni.

Il popolo italiano vi ammira, la Patria riconoscente sa che può in ogni momento contare sulle vostre forze (l'enorme folla grida con una sola voce: Sì! Sì!) **ma sopratutto sul vostro spirito.**

Camerati mutilati!

In questo giorno sacro alla vittoria: Saluto al Re!

Quando Mussolini termina di parlare, dalla piazza inverosimilmente gremita e dalle vie adiacenti si leva una possente acclamazione che dura parecchi minuti. Il Duce sosta qualche istante al balcone, poi saluta romanamente e si ritira. Ma gli applausi e le invocazioni «Duce, Duce», continuano altissime, insistenti, e Mussolini deve affacciarsi altre due volte al balcone per ricevere l'omaggio dei mutilati, dei decorati e dei combattenti, aristocrazia della vittoria.

Poi piazza Venezia si sfolla lentamente al canto degli inni della guerra e della Rivoluzione.

IL CORTEO DELLA VITTORIA SOTTO LA MOLE DI CASTEL S. ANGELO (Telefoto).

L'attesa a Vienna e a Budapest della visita del Conte Ciano

Horty si tratterrà in Italia cinque giorni

Vienna, 4 notte.

Abbiamo oggi due programmi: quello della visita a Vienna di S. E. Ciano alla quale subito dopo seguirà la conferenza dei tre Ministri degli Esteri degli Stati firmatari dei Protocolli di Roma, e quello, non ancora completo ma già abbozzato nelle grandi linee, del viaggio in Italia del Reggente Horty.

Il Ministro degli Esteri italiano arriverà a Vienna domenica sera. Lunedì mattina effettuerà alcune visite ed avrà quindi con gli uomini di Stato austriaci una conversazione politica che continuerà nel pomeriggio. A mezzogiorno egli sarà ospite del Ministro d'Italia sen. Salata. La sera interverrà ad un banchetto di gala dato in suo onore dal Cancelliere Schuschnigg a Schönbrunn e la serata sarà chiusa dall'esecuzione nell'antico teatrino di Corte di Schönbrunn, di un'opera di Mozart e di un ballo. Martedì mattina, sotto la guida del Segretario di Stato per la Difesa, generale Zehner, egli si recherà a Wiener Neustadt per visitare l'Accademia militare e il campo d'aviazione. La sera sarà ospite del Segretario di Stato agli Esteri Schmidt. Mercoledì mattina, insieme alla consorte contessa Ciano, assisterà nella chiesa italiana dei Minoriti, alla Messa per il genetliaco del Re e Imperatore.

Mercoledì stesso avrà inizio la conferenza degli Stati firmatari dei protocolli di Roma. La sera, il Segretario agli Esteri austriaco Schmidt darà un banchetto di gala nella grande galleria di Schönbrunn ed al banchetto seguirà un ricevimento. Giovedì le conversazioni politiche continueranno. A mezzogiorno il Ministro d'Ungheria De Ruinad offrirà una colazione. La sera, con uno spettacolo di gala all'Opera, i festeggiamenti termineranno.

Il Ministro degli Esteri ungherese De Kanya partirà per Budapest giovedì notte precedendo il conte e la contessa Ciano che arriveranno nella capitale ungherese venerdì. La contessa Ciano, durante il suo soggiorno a Vienna, visiterà varie istituzioni. Il conte Ciano riceverà la colonia italiana al Consolato generale mercoledì.

In occasione del convegno di Vienna, il Governo austriaco ha invitato otto giornalisti italiani e altrettanti ungheresi.

Il Reggente ungherese, ammiraglio Horthy, si recherà a Roma entro il mese per fare visita in forma ufficiale al Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia. Egli sarà accompagnato dalla consorte, dal Presidente del Consiglio Daranyi e dal Ministro degli Esteri De Kanya, e nell'occasione, il signor Daranyi, succeduto poche settimane addietro al defunto Presidente Gömbös, si presenterà nella sua nuova carica al Duce e ai membri del Governo fascista. La permanenza del reggente Horty in Italia durerà cinque giorni e darà naturalmente luogo a visite e a ricevimenti. Il seguito del Reggente, numerosissimo, comprenderà il capo della Cancelleria di Gabinetto Vertesy, il capo della Cancelleria militare generale Keresztes-Fischer, il maresciallo di viaggio ten. col. Brunswick e due aiutanti di campo. Il Presidente del Consiglio Daranyi e il Ministro degli Esteri De Kanya, che viaggeranno anch'essi nel treno di corte del Reggente, saranno accompagnati dal Segretario di Stato alla presidenza del Consiglio, Barczy, dal capo ufficio stampa della Presidenza del Consiglio Mikes, dal sostituto del Ministro degli Esteri barone Apor, dal capo di Gabinetto del Ministro degli Esteri conte Csaky e dal capo ufficio stampa del Ministero degli Esteri Mengele.

A Budapest si ritiene che già nel dicembre la visita del Reggente, verrà ricambiata da quella del Principe di Piemonte. Tuttavia questa voce, riportata dal giornale *Magyar Orszag* manca finora di conferma.

Manifestazioni a Budapest di gratitudine al Duce

Un commovente indirizzo di 5800 minatori

Budapest, 4 notte.

Continuano sempre più numerose a Budapest ed in provincia le manifestazioni di gratitudine al Duce per il discorso di Milano.

Il borgomastro di Budapest, parlando al Consiglio comunale, ha espresso la riconoscenza della capitale per il grande Capo dell'Italia. Le parole del borgomastro sono state ascoltate in piedi dai consiglieri che hanno improvvisato una calorosa manifestazione di simpatia.

Gli studenti di Pecs hanno organizzato allo stesso scopo una adunata.

Una tra le più significative manifestazioni è avvenuta a Dorog, dove i lavoratori delle miniere, riuniti dopo il lavoro, hanno espresso la loro devozione a Mussolini. Alla fine della riunione è stato inviato al ministro d'Italia il seguente telegramma: «5800 minatori della società carbonifera di Salgotaryan, ricordando con grandissimo entusiasmo e sentimenti di riconoscenza l'affetto del grande Duce dell'Italia e dell'intero popolo italiano per la nostra povera Patria mutilata, invocano la benedizione d'Iddio sull'Italia, sul suo Re Imperatore e fanno l'ardente voto che il Signore protegga il Duce, nostro grande benefattore».

Tutti i giornali del mattino mettono in grande rilievo la manifestazione della gioventù universitaria di Budapest davanti alla Legazione d'Italia, pubblicando numerose fotografie dell'adunata. Il deputato Eckhardt, capo del partito dei piccoli possidenti, ha tenuto una conferenza in cui ha parafrasato, con parole di viva riconoscenza, il passo del discorso di Milano che riguarda l'Ungheria.

Il falso collettivismo e un possibile accordo renano

Berlino, 4 notte.

Questi circoli politici, registrando oggi i nuovi echi in Francia e particolarmente in Inghilterra dello storico discorso di Milano, trovano che qua e là si incomincia a rendersi conto delle realtà additate da Mussolini e si delinea qualche segno di resipiscenza.

Fra i commenti più significativi della stampa tedesca è quello dell'odierno editoriale del *Frankfurter Zeitung*, giornale che, notoriamente, interpreta spesso il pensiero di von Neurath. Vi si dichiara, innanzi tutto, che il discorso di Milano è stato un capolavoro di analisi politica. Il Duce ha strappato tutti i veli ed ha chiarito l'atmosfera, eliminando anche i molteplici ostacoli che turbavano le conversazioni dirette della diplomazia. Ecco perchè era necessario che il Duce esponesse un piano concreto di pace.

Affermato che all'estero il discorso stesso ha fatto, nel complesso, una impressione positiva, il giornale sottolinea il riserbo britannico, fedele espressione della tradizionale prudenza di oltre Manica.

«In nessun paese dell'Europa e del mondo — conclude il giornale — si contesta che il Duce ha detto delle cose vere ed ha tracciato un lapidario schizzo della situazione europea e ovunque si riconosce anche che, ciò facendo, egli si è acquistato grandi meriti. Ma se si vuole che il discorso di Milano non rimanga soltanto un brillante discorso, occorre che l'opera di Mussolini venga secondata ora da quella della diplomazia di tutti i paesi interessati».

Notevoli considerazioni si leggono anche in un articolo del collaboratore diplomatico dello stesso quotidiano di Francoforte. La politica italiana, osserva lo scrittore, si basa sulla intesa del Reich, però, lungi dall'usarne per un accentuato schieramento contro la Inghilterra, sottolinea in conformità delle recenti conversazioni del conte Ciano, la necessità di ripristinare buoni rapporti con la Gran Bretagna.

Secondo il giornale, la critica demolitrice del Duce contro l'istituto ginevrino e contro il falso collettivismo significa in pratica, la repulsa di tutti i patti di assistenza generali o regionali e respinge quindi tutte le proposte fatte finora dalla Francia, per l'occidente e per l'oriente, ed anche pel Mediterraneo, raccomandando la diretta conciliazione degli interessi e la conclusione di accordi arbitrali. Affermato che l'Inghilterra non può negare l'opportunità di siffatti accordi, il giornale ritiene falsa la interpretazione di certa stampa estera secondo cui il Duce vorrebbe rendere impossibile un patto togliendovi il piedistallo della Società delle Nazioni.

«Per noi, dichiara la *Frankfurter Zeitung*, il pensiero del Duce sull'argomento è il seguente

te: un Patto renano, che costituisca un impegno franco-tedesco di rinuncia alla guerra, garantito dall'Italia e dall'Inghilterra, non troverà alcuna opposizione nel governo fascista; qualora invece persistesse il proposito di farne un patto regionale collettivo, secondo lo spirito e sulla base dell'art. 16 dello statuto ginevrino l'Italia non vi prenderebbe parte».

Questo, continua il giornale, è anche il punto di vista del Reich. Il giornale dubita che si possa realizzare, pertanto, una seria riforma dell'istituto ginevrino, ma appunto per questa una reale intesa con la Gran Bretagna presuppone anche una intesa sulla politica della Società delle Nazioni.

Il discorso della Corona e le dichiarazioni di lord Halifax sono favorevolmente commentati in questi circoli. Si ha l'impressione che a Londra si cominci effettivamente a rendersi conto della necessità urgente di normalizzare i rapporti con Roma. Analizzando il discorso di Re Edoardo la Deutsche Allgemeine Zeitung trova che anche in Inghilterra c'è oggi una ferma volontà di governo. Questa constatazione, naturalmente, riuscirà sgradita a coloro che vogliono pescare nel torbido.

Vice.

Perchè Schuschnigg ha rimpastato il suo governo

Vienna, 4 notte.

I mutamenti sopravvenuti nella composizione del Gabinetto Schuschnigg in una forma che i giornali definiscono «cambi di ministri senza crisi», se per tale motivo non hanno cagionato sorpresa, bisogna pur riconoscere che hanno fatto una certa impressione la portata della ricostruzione e l'energia di cui il Cancelliere ha dato prova. Tuttavia, siccome siamo alla vigilia della conferenza di Vienna, del viaggio a Berlino del Segretario di Stato agli Esteri Schmidt e della ripresa dei negoziati con la Germania per la conclusione del nuovo trattato di commercio, la scelta del momento ha dato la stura a varie supposizioni tanto più che un organo di solito bene informato, come il Weltblatt non esita a mettere in rilievo tali coincidenze riconoscendo con franchezza che, per la scelta del momento e per la portata della ricostruzione, debbono essere state delle ragioni di carattere positivo.

«Il Cancelliere — scrive il giornale — è evidentemente deciso a valersi per ravvivare l'economia nazionale, di tutte le combinazioni politiche di buon vicinato nelle quali l'Austria viene posta dagli accordi con Roma e con Berlino».

Poichè il Weltblatt prosegue dicendo che ormai le nuove trattative economiche con la Germania schiudono di certo al Governo austriaco nuove possibilità, in alcuni ambienti si è affermato (affermazione registrabile a titolo di cronaca) che i ritocchi del Gabinetto erano avvenuti tenendo conto di desideri o di suscettibilità berlinesi. Lo stesso Weltblatt, nel concludere, osserva poi che, essendo oggi l'indipendenza dei membri del Governo chiaramente fissata, la loro origine politica non può più essere decisiva per la scelta. In altri termini il Cancelliere Schuschnigg considera ormai la situazione austriaca consolidata al punto che egli creda di poter fare ricorso pure alla collaborazione di personalità le quali tempo addietro avrebbero potuto essere discusse. Il Weltblatt non manca comunque di assicurare che la ricostruzione del Gabinetto è una semplice faccenda interna austriaca la quale non implica mutamenti nel campo della politica interna o estera. A sua volta la Reichspost dice che sarebbe vano andare alla ricerca di sensazionali motivi dell'improvvisa decisione del Capo del Governo; il comandante di una nave deve potersi scegliere gli ufficiali come gli pare.

I paesi del nord Europa contro la Lega

Stoccolma, 4 notte.

Il Nya Dagligt Allehanda, di Stoccolma dice che la Lega delle Nazioni, a cui gli Stati nordici sacrificarono la politica della neutralità, è in rovina e che Ginevra si è ridotta un camuffato strumento del potere nelle mani di un certo gruppo di Stati e principalmente della Russia e della Francia. Il giornale, dopo aver detto che tale travestimento non inganna più nessuno, esorta il governo a seguire l'esempio del Belgio riprendendo la propria libertà di azione. La Danimarca, la Svezia, la Norvegia, la Finlandia, l'Olanda, il Belgio devono formare un fronte unico, al di fuori delle illusioni della sicurezza collettiva e di Ginevra. «Questo concetto — esso termina — trova sempre più larghi consensi nella coscienza dei popoli scandinavi».

I negoziati italo-inglesi per l'accordo commerciale

Parigi, 4 notte.

L'Havas ha da Londra: «Nella capitale si dichiara ufficialmente che i negoziati anglo-italiani svoltisi a Roma sono attualmente sul punto di giungere ad una conclusione. E' attesa per fine settimana la firma dell'accordo di compensazione del clearing tra i due Paesi. Oggetto dell'accordo sarà di facilitare la ripresa delle normali relazioni economiche tra l'Inghilterra e l'Italia, e saranno stabilite delle «quote» per le diverse categorie dei prodotti contemplati negli scambi commerciali tra le due nazioni. A Londra si sottolinea l'importanza di un particolare accordo di cui sarà oggetto il carbone inglese».

Proteste a Mosca per la condanna di un giapponese

Tokio, 4 notte.

Si apprende che, in seguito alla condanna a morte sotto l'accusa di spionaggio, di un impiegato della compagnia marittima giapponese a Vladivostok, certo Caichiro Naka, l'Ambasciata giapponese a Mosca ed il Consolato del Giappone a Vladivostok hanno protestato presso le autorità sovietiche e richiamato sul fatto l'attenzione del governo della U.R.S.S. Si apprende inoltre che nel processo sono state addotte una fotografia della pianta del porto di Vladivostok e la carta di riconoscimento di un agente di polizia giapponese quali prove. Ma gli osservatori mettono in rilievo la misteriosa scomparsa di un certo Antonov, che il processo ha accusato di complicità col Naka e che fu probabilmente autore di tutta la faccenda.

Il cerchio intorno a Madrid sta per chiudersi

L'esercito dei nazionali a 8 chilometri dalle porte della capitale

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

St. Jean de Luz, 4 notte.

La caduta di Madrid è questione di giorni, forse di ore. Dopo la occupazione di Mostoles, effettuatasi nella mattinata di ieri, l'esercito nazionale ha proseguito oggi la marcia verso la capitale, raggiungendo e conquistando dopo un combattimento di breve durata, Alcorcon, a cinque chilometri e mezzo oltre Mostoles, e appena a tredici dal centro della città. Le truppe sono quindi, come ben dice un comunicato di Burgos, a otto chilometri dalle porte della capitale.

Le colonne nazionaliste sono anche entrate in Getafe, alle ore 14,15, appoggiate da un violento fuoco di artiglieria. Le milizie governative hanno distrutto l'aerodromo incendiandolo e alle ore 15 si sono ritirate su posizioni più arretrate.

Un'altra colonna dell'esercito del gen. Varela ha sorpreso il nemico spostandosi improvvisamente verso l'est. Ed ha, così, occupato la collinetta chiamata Cerro de los Angeles o «Colle degli Angeli» e che si trova a nord est di Getafe. I nazionalisti, seguendo una tattica che è riuscita loro già altre volte, hanno lasciato indietro fino ad oggi questa collinetta, sicuri che sarebbe caduta ineluttabilmente. Ma la conquista del Cerro de los Angeles ha, per i madrileni, una importanza morale immensa, oltre che un grande valore simbolico e augurale.

Questa collina, che costituisce il centro geometrico della penisola iberica, era per la Spagna cattolica una specie di colle sacro, un luogo di pellegrinaggi, di funzioni religiose poichè sul colle, alla sommità, si ergeva gigantesca la statua del Redentore che, all'inizio della guerra civile venne, come si ricorderà, abbattuta da un gruppo di militi schierati in semicerchio intorno al monumento, sì da simulare un vero e proprio plotone di esecuzione.

Da allora il Cerro de los Angeles era stato abbandonato perchè non si sarebbe mai pensato che le truppe insorte di Estremadura potessero giungere alle porte di Madrid. Stamane, dunque, con l'occupazione di questa collina si è compiuto quasi la riparazione che tutti gli spagnoli cattolici attendevano, quasi come un miracolo.

La conquista del Colle degli Angeli è, per gli spagnoli nazionalisti, considerata come la conquista di Madrid.

La marcia si è fatta negli ultimi giorni irresistibile. L'occupazione di Madrid può avvenire alla fine della settimana attuale. Oggi, si osserva, l'esercito che difende Madrid è inquadrato sotto la direzione di tecnici stranieri che non scherzano nell'applicare le leggi e nel punire i minimi accenni di debolezza. I sindacati comunisti di Madrid possono inoltre schierare oltre 100.000 uomini sul piede di guerra. Però, mancano di due grandi elementi: il morale di guerra e la capacità di prevenire le mosse avversarie, ossia, la scienza militare. Il governo madrileno non nasconde più la gravità della situazione. I suoi comunicati annunciano alle bande di militari che si adunano inquiete intorno agli altoparlanti che le forze nazionaliste esercitano una forte pressione a sud di Madrid e che le truppe repubblicane a resistono eroicamente, ripiegandosi in buon ordine nel settore di Madrid [illegible] di Atocha e di Alcorcon». L'atmosfera che si respira a Madrid fra le turbe esaltate e stanche è quella che precede i grandi cataclismi.

Riccardo Forte.

Carri d'assalto madrileni volti in fuga presso Aranjuez

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Talavera de la Reina, 4 notte.

Il proclama radiodiffuso del generale Franco, col quale veniva offerta salva la vita a coloro che si sarebbero arresi, ha avuto il suo effetto: oltre trecento guardie civili e guardie d'assalto sono venute incontro alle truppe del generale Varela, sulla strada da Brunete-Villaviciosa, gridando: «Viva España!» e consegnando le armi. Ho assistito alla scena della resa e ho interrogato alcuni di costoro, che affermano essere la situazione della capitale semplicemente caotica.

Verso le 15 una decina di carri armati sovietici è apparsa sulla strada Aranjuez-Seseña, investendo l'estrema destra dello schieramento dell'armata del generale Franco. Questa manovra, mirante a disturbare le linee di tappa e le retrovie dei nazionali è stata in un primo tempo contenuta dalle fanterie in linea, e poi stroncata nettamente da un bombardamento aereo, che costrinse alla fuga i famosi carri sovietici.

Sono stati ricuperati i rottami di un apparecchio abbattuto ieri dai caccia dell'aviazione nazionale. Si tratta di un velivolo completamente costruito in duralluminio, con motori a cilindri in linea raffreddati ad acqua. Esso appare nuovissimo e tutto il materiale è chiaramente segnato in lingua russa, per cui nessun dubbio è possibile sulla sua provenienza. Tra i rottami giacevano i cadaveri di due piloti, mentre un altro cadavere indossante un paracadute strappato giaceva in vicinanza. Altri due componenti dell'equipaggio pare siano riusciti a salvarsi e siano fuggiti sui monti della Sierra Negra.

Circola la notizia che nei villaggi situati a contatto con la periferia di Madrid sventolino bandiere bianche.

Sandro Sandri.

Tremila governativi accerchiati presso l'Escuriale

Toledo, 4 notte.

Si ha da La Coruña che l'aviazione nazionale ha bombardato un aerodromo a sud di Albacete, distruggendo diversi grossi apparecchi.

Nel settore dell'Escuriale tremila militi accerchiati dalle forze nazionaliste si trovano in una situazione disperata.

La radio di La Coruña ha comunicato che, in seguito all'occupazione di Mostoles e Villaviciosa, i governativi hanno abbandonato numerosi prigionieri, morti, e quattro carri d'assalto. Fra i governativi che combattono in quel settore si trovano 1500 russi.

Le informazioni che si hanno stamane da Madrid, fanno sapere che parecchi dirigenti delle organizzazioni socialiste sono disposti alla resa della capitale.

Gli anarchici, invece, vorrebbero l'incendio di Madrid prima di abbandonarla ai nazionali.

Il primo sobborgo madrileno occupato dai nazionali

Siviglia, 4 notte.

Il generale Queipo de Llano ha annunciato la scorsa dalla stazione Radio Siviglia che le truppe nazionali sono giunte oggi a Carabanchel, sobborgo di Madrid.

Badoglio e De Bono in Campidoglio ricevono la cittadinanza romana

Roma, 4 notte.

Un'altra significativa cerimonia si è svolta nel pomeriggio in Campidoglio per il conferimento della cittadinanza onoraria dell'Urbe ai due Marescialli vittoriosi Badoglio e De Bono. Sul grande balcone centrale erano issati il gonfalone di Roma, il labaro della Federazione dell'Urbe e il Gagliardetto del Fascio romano che il Governatore di Roma portò in A. O. Erano presenti le autorità della Corte, le alte gerarchie dello Stato e del Regime, i comandanti dei reggimenti di stanza a Roma, un folto gruppo di addetti militari navali e aeronautici di tutte le missioni diplomatiche, nonchè i generali che hanno avuto comandi in A.O.I. e attualmente a Roma.

Le parole del Governatore

Vivamente acclamati dalla folla i Marescialli sono giunti poco prima delle 17 e sono stati ricevuti all'ingresso della torre dal Governatore, dal vice-Governatore, dal Segretario generale, dal capo di gabinetto e dal capo del cerimoniale. Un manipolo della Milizia ha reso gli onori militari. I due Marescialli sono saliti nella sala di Cleopatra dove è stata loro presentata la Consulta e quindi annunziati dai regolamentari squilli di tromba hanno fatto ingresso nella sala di Giulio Cesare accolti da una vibrante manifestazione ed hanno preso posto al tavolo presidenziale a lato del Governatore. Allo stesso tavolo hanno preso posto il Segretario del Partito e il Sottosegretario alla Guerra.

Cessati gli applausi si leva a parlare l'on. Bottai:

«E' dalla volontà e dalla parola del Duce che questo colle capitolino trae ispirazione e norma; del Duce perpetuo dell'Italia romana che la vicendevole opera vostra nella guerra d'Etiopia definì nella sua intima essenziale unità. Se nel ricordare le gesta delle quali fummo tutti nell'integra partecipazione del Popolo, in diversa misura attori, noi possiamo esaltare in voi, Maresciallo Badoglio, uno degli artefici massimi della vittoria di Vittorio Veneto che oggi si celebra e in voi Maresciallo De Bono uno dei Quadrumviri della Marcia su Roma di cui è ricorso da poco il quattordicesimo anniversario, pensiamo che un provvidenziale disegno vi volle accomunare nel dare alla Patria il trionfo africano quasi a stabilire nel concreto svolgersi della storia e nelle vostre stesse persone, la continuità dell'impresa.

«Nel rendervi onore con lo stesso atto — prosegue il Governatore — Roma assolve ancora una volta la sua missione che è di trarre dalle diverse fatiche degli uomini e delle genti nella disciplina ordinatrice dei valori singoli nell'opera di tutti unità di direzione al fatale cammino della sua civiltà. Di questa voi foste nel mondo gli assertori armati. Perciò Roma vi riconosce suoi figli, in queste lettere di cittadinanza, col suo antico linguaggio».

Le «litterae civitatis»

E qui il Governatore rivolgendosi singolarmente ai due Marescialli legge il testo latino delle «litterae civitatis» di cui ecco la traduzione: «Per il maresciallo Badoglio:

«Noi, seguendo il costume dei nostri antenati che stimarono essere per sè ragione di decoro e di lode il donare la cittadinanza romana agli uomini adorni di eccezionali meriti e virtù, abbiamo pensato di conferire a Te di nostra spontanea volontà questo onore che noi giudichiamo massimo. Ed infatti, dopo avere conseguito con somma gloria nella guerra combattuta dagli Italiani per la libertà e l'integrità della Patria e dopo avere adempiuto per il bene della cosa pubblica a tanti e così alti uffici in guisa tale da essere insignito delle più grandi onorificenze cavalleresche e nobiliari, non appena fosti preposto al comando della spedizione etiopica fiaccasti la folle violenza dei barbari col romano valore e superate le incommensurabili difficoltà dei luoghi, distrutte o sottomesse con rapidità più che fulminea popolazioni bellicosissime conducesti vincitore in Adis Abeba il nostro Esercito eccellente non meno per la sua forza di sopportazione e per la disciplina che per il suo valore. E per queste gesta avvenne che debellata la stolta tracotanza del re dei re di Etiopia si aprisse alla civiltà e ai figli dell'Italia, la quale sembra essere stata eletta dalla volontà dell'umana dignità e a ingentilire i riti, e posto sotto lo scettro di Vittorio Emanuele III gloriosissimo Re l'Impero che Benito Mussolini provvidenzialmente Duce degli Italiani aveva voluto per divina ispirazione e per la grandezza della sua mente. Pertanto abbiamo decretato che a Te benemerito della Patria, per consiglio e per le armi e degno di essere annoverato fra i più grandi condottieri di eserciti, sia conferita la cittadinanza romana e che il tuo nome sia inciso sulle tavole di marmo che stanno sul Campidoglio a eternare la memoria degli uomini preclari che sono stati nominati cittadini a titolo d'onore. Il che sia sempre di buon augurio».

Per il Maresciallo De Bono:

«Noi seguendo il costume dei nostri antenati che stimarono essere per sè ragione di decoro e di lode il donare la cittadinanza romana agli uomini adorni di eccezionali virtù, abbiamo pensato di conferire a Te di nostra spontanea volontà questo onore che noi giudichiamo massimo. Ed infatti dopo avere per volontà e valorosamente combattuto per l'integrità e l'ingrandimento della Patria e avere raggiunto i più alti gradi dell'Esercito, nel rispondere all'appello di Benito Mussolini [illegible] fede da essere da lui nominato quadrumviro della Marcia su Roma e da essere investito dei più alti e delicati uffici che assolvesti nel modo più lodevole. E quando poi il Duce quasi per divina ispirazione decretò la spedizione etiopica e ti affidò l'esecuzione della prima fase, conducesti l'impresa con tanto vigore di mente e con tanta rapidità di risoluzione che, radunata in breve tempo ingente copia di soldati e di armi e di vettovaglie, esplorato per ogni lato il paese e [illegible] fatti tutti i preparativi con somma previdenza, non appena il Duce ne diede il segnale ti fu possibile scatenare i nostri soldati, infiammati dal desiderio [illegible] incontenibile di combattere, contro il nemico pavidamente regrediente ed espugnate Adigrat, Adua, Macallè, vendicare finalmente le antiche ingiurie dei barbari brucianti sempre nel più profondo dei cuore, preparando in tal guisa la rovina per il regno etiopico, l'Impero per l'Italia e per il suo Re. Pertanto abbiamo decretato che a te benemerito della Patria, per consiglio e per le armi e degno di essere annoverato fra i più grandi condottieri di eserciti, sia conferita la cittadinanza romana e che il tuo nome sia inciso sulle tavole di marmo poste sul Campidoglio a eternare la memoria degli uomini preclari che sono stati nominati cittadini onorari di Roma. Il che sia sempre di buon augurio».

Il pittoresco corteo

Cessati gli applausi che hanno accolto le due splendide motivazioni del conferimento della cittadinanza, il Maresciallo De Bono con brevi parole di soldato ringrazia il Governatore per l'ambita distinzione e per il ricordo che egli ha voluto fare della sua opera di fascista per il trionfo della Rivoluzione e di generale per la conquista dell'Impero. Il Maresciallo De Bono è salutato da una calorosa acclamazione che si rinnova all'indirizzo del Maresciallo Badoglio allorchè questi prende la parola. Il Duca di Addis Abeba si rivolge prima al maggiore Bottai che gli chiese un giorno un comando attivo e partecipò alla marcia della «ferrea volontà» e prese poi nelle sue mani il governo civile di Addis Abeba. S. E. Badoglio si rivolge quindi al Governatore di Roma ringraziandolo per il conferimento della cittadinanza romana e conclude dicendo che gli è tanto più caro il gesto del primo magistrato in quanto proviene dal combattente e dall'amico. I presenti acclamano entusiasticamente. Il Segretario del Partito ordina il saluto al Re e il saluto al Duce.

Si forma quindi il corteo che, preceduto dai trombettieri negli storici costumi dei fedeli di Vitorchiano recanti le antiche trombe argentee, attraversa la sala Giulio Cesare per uscire sul balcone centrale. La Consulta di Roma segue i Marescialli nella formazione del corteo al quale si uniscono tutte le autorità. Non appena i Marescialli appaiono al balcone, la banda metropolitana in servizio presso l'ara dei Caduti fascisti intona la «Marcia Reale» e «Giovinezza» mentre la folla che gremisce la piazza michelangiolesca tributa ai due condottieri una vibrante manifestazione. I Marescialli scendono quindi per il grande scalone mentre i bambini ammassati sulla grande scalea del Vignola iniziano il canto dell'«Inno a Roma».

Dopo avere passato in rivista le truppe schierate, Badoglio e De Bono attraversano la piazza lungo la quale sono schierati tutti i gagliardetti dei Fasci e lasciano il Campidoglio percorrendo la gradinata fino a piazza Ara Coeli, dove altre truppe rendono gli onori e dove ricevono l'omaggio di numerosa folla.

L'omaggio dei Volontari a S. E. Galeazzo Ciano

Roma, 4 notte.

Non appena terminata in piazza Venezia l'imponente e ardente manifestazione al Duce, alla quale l'Associazione nazionale volontari di guerra ha partecipato con le rappresentanze di tutte le sezioni delle città capoluoghi di provincia e con tutta la sezione di Roma che inquadrava anche i volontari d'Africa, il presidente e il segretario generale con una larga rappresentanza del Direttorio nazionale e dei presidenti delle principali sezioni si sono recati a rendere l'omaggio al Ministro degli esteri.

Al conte Ciano che ha accolto le rappresentanze dei volontari con la più schietto cameratismo il presidente dell'Associazione on. Coselschi ha espresso i sensi di ammirazione e di devozione dei volontari d'Italia, offrendogli in omaggio a nome dei volontari della grande guerra e dei volontari d'Africa una grande medaglia riproducente l'effigie antica nonchè i libri «Documenti della fede e dell'azione» e «L'Impero» che raccolgono le pagine della fede imperialista vissuta dall'Associazione sin dal 1924, e il contributo da essa dato per la guerra d'Africa.

S. E. Ciano, lieto per il significativo omaggio dei volontari di guerra ha espresso i suoi sentimenti di cordiale cameratismo dichiarando che i giovani volontari che si erano battuti vittoriosamente in A. O. avevano seguito l'esempio e le gesta di volontari della grande guerra.

Alla sede centrale dell'Associazione nazionale volontari di guerra ha avuto luogo oggi la riunione di tutti i presidenti di sezione dei capoluoghi di provincia. Presiedeva il presidente dell'Associazione on. Coselschi assistito dal segretario generale console Pescosolido. Erano presenti tutti i componenti del Direttorio nazionale. Dopo avere trattato varie questioni di ordine particolare organizzativo è stata approvato per acclamazione la seguente dichiarazione:

«L'associazione nazionale dei volontari di guerra, orgogliosa di essere stata sempre all'avanguardia della fede e dell'azione imperialista, saluta appassionatamente l'Impero sorto sui colli fatali dell'Urbe per la volontà possente del Duce e lo considera la fulgida base per una sempre maggiore espansione dell'idea universale di Roma nel mondo, acclama fervidamente le parole pronunciate dal Duce a Milano, con le quali egli rivendicava fieramente dinanzi a tutta l'Europa il sacrosanto diritto dell'Italia di avere libera la sua vita nel Mediterraneo che fu il mare di Roma e nel quale si riassumono e si compendiano le ragioni dell'esistenza e dell'avvenire dell'Italia fascista e poichè l'Adriatico non è se non un golfo del Mediterraneo, l'Associazione assegna alle dipendenti organizzazioni degli azzurri il compito di orientare la sua più viva azione di propaganda per l'affermazione sempre più alta di questa fede mediterranea per la quale moltissimi azzurri già versarono generosamente il loro sangue combattendo in Etiopia, nelle formazioni militari organizzate dall'associazione; memore che il volontarismo italiano riconobbe sempre nei valori dello spirito e nei principi immortali della romanità le sue più luminose direttrici di marcia, l'Associazione dichiara la sua implacabile avversione contro ogni forma di bolscevismo sovvertitore e negatore di tutti i principi della Patria, della religione, della famiglia, del diritto e della libertà e giudicando il bolscevismo una intollerabile oppressione contro le classi lavoratrici di tutto il mondo insorge a loro difesa e impegna tutte le sue forze per una campagna senza quartiere in una effettiva e stretta solidarietà con tutte quelle organizzazioni nazionali che in ogni Paese avendo del volontarismo la passione e il coraggio lottano e lotteranno contro l'idra bolscevica per liberarne una volta per sempre l'umanità intera».

Fervide cerimonie in tutta Italia

In tutta Italia l'annuale della Vittoria è stato celebrato con fervide imponenti manifestazioni nelle quali il Re Imperatore e il Duce sono stati ardentemente acclamati.

A MILANO, in un'atmosfera ancora vibrante per l'entusiasmo suscitato dalle indimenticabili giornate che il popolo milanese ha vissuto accanto al Duce, è stato celebrato il diciottesimo annuale della Vittoria. Tutti gli ex-combattenti in corteo si sono recati in mattinata a rendere omaggio al monumento ai Caduti, dove per tutta la giornata si sono alternate le guardie d'onore, fornite da tutte le associazioni e dai reparti armati del presidio.

A LECCO, dopo le cerimonie celebrative della Vittoria, alla presenza di tutte le autorità della Provincia, è stata inaugurata la Casa del Combattente offerta dai fratelli Locatelli.

GENOVA ha celebrato l'anniversario della Vittoria rendendo omaggio ai suoi 5000 Caduti. In porto si è avuta la cerimonia a ricordo dei morti in mare. Sotto l'arco di trionfo in piazza della Vittoria sono sfilate le rappresentanze dei reduci.

A FORLI' è stata celebrata una messa in suffragio dei Caduti della Guerra, della Rivoluzione e dell'Impero, alla quale hanno presenziato la signora Albina Mussolini, la madre del Martire Fabio Filzi, l'accademico d'Italia Bazzani e le autorità della provincia. Nel pomeriggio Amelia Filzi si recava a PREDAPPIO a visitare le tombe dei genitori del Duce e la casa ove Egli ebbe i natali.

A VENEZIA, nel tempio votivo del Lido, presenti tutte le autorità, è stata celebrata una Messa. Quindi il Patriarca ha pronunziato un patriottico discorso. La funzione è terminata con un solenne Te Deum.

A TRENTO un solenne rito si è svolto nel monumentale Ossario di Castel Dante, per la prima volta aperto al pubblico. Un corteo si è recato sulla cima del colle dove sorge il mausoleo.

A VERCELLI, oltre alla celebrazione della Vittoria, è stato reso omaggio alla tomba del Caduto fascista Carlo Fassio di S. Germano Vercellese.

Ad ALESSANDRIA si è celebrata nel Tempio della Vittoria una Messa solenne in suffragio dei Caduti. Un corteo si è quindi recato al Parco della Rimembranza.

Ad AIRASCA, con l'intervento del prof. Carlo Antonio Avenati, reduce della guerra d'Africa, che — per designazione del Federale gr. uff. Gazzotti — ha tenuto il discorso celebrativo, è stata esaltata ieri la Vittoria. Sulla lapide che, nella Casa Municipale, ricorda i Caduti, sono state apposte corone di alloro, indi è stato fatto l'appello dei prodi. La toccante adunata si è sciolta con l'inno al Re Imperatore e al Duce.

S. E. Lessona a Mogadiscio inaugura le scuole elementari

Mogadiscio, 4 notte.

Il Ministro delle Colonie S. E. Lessona ha visitato il potente impianto della stazione radio, e la poliambulanza dell'ospedale civile per europei ed indigeni, ove ha inaugurato i nuovi padiglioni per la chirurgia e per la medicina.

Ha successivamente visitato il porto e altri impianti dell'ospedale militare della Somalia. Di ritorno da una visita al campo di aviazione il Ministro si è recato ad inaugurare il nuovo imponente edificio delle scuole elementari ed il collegio intitolato al nome dell'Augusta Regina, sorto a cura dei Padri delle Missioni della Consolata. Ha quindi presenziato alla solenne Messa nella cattedrale e nel pomeriggio ha presieduto un [illegible] della Madrepatria.

Euridice

Ella aveva gli occhi limpidi, di quella limpidezza che spazientisce tanto gli uomini; ed erano troppo grandi per lei, piuttosto minuta e con una gran testa carnale che sul suo corpo era un'incongruenza, patetica e un po' buffa come la testa di certi pesci, delle orate per esempio. Siccome era molto giovane, il belletto e il rossetto parevano sul suo viso uno smalto perchè non si distingueva ancora la grana della sua pelle. Sembrava perciò una cosa innaturale. Forse in altri tempi si sarebbe detta una donna brutta. Ma noi siamo abituati a una nuova estetica, che è una specie di disarmonia, nella musica e in tutto: e sono queste le cose che ci turbano come se si fosse rotto l'anello di un ritmo, o ci mancasse uno scalino sotto i piedi: insomma, il senso di non riuscire a compiere un atto.

Il mio amico la scoprì di là da un banco di vendita d'una delle fiere annuali. Le sue amiche la chiamavano Euridice. Il mio amico si chiama Tizio. Per un poco Tizio si affacciò sui suoi occhi, e anch'io. Essi contenevano un paesaggio di rami, d'alberi piuttosto autunnali, o marini, con un sole opaco nel mezzo, tuffato in un lungo crepuscolo. Pareva che gli occhi di lei significassero qualcosa; ma questo le veniva dal fatto d'essere una donna; avevano quel senso vago che dà la natura dove ognuno può leggere quello che vuole.

Ebbi l'impressione che il mio amico avesse morso a un'esca. Lo sentivo appeso a un filo che lo dovesse tirar su da un momento all'altro. Ci allontanammo. Di lontano ella parve sola, rimpicciolita, e il suo giubbetto arancione che la copriva come una guaina non era più che un colore fra molti altri colori. E i suoi occhi grandi non erano che due punti neri. Allora Tizio sentì il bisogno di accostarsi a lei di nuovo, temendo di perderla o di confonderla. Intorno a Euridice c'erano altre donne, isolate l'una dall'altra come sanno le donne anche se sono in gruppo, ognuna col suo sguardo e il suo specchietto, ognuna un mondo. Una era accaldata dal rossetto che le saliva al viso come un'improvvisa ondata di rossore, un'altra aveva un'espressione sdegnata come se rifiutasse di continuo un invito. Stavano come fiori, e con la stessa solitudine dei fiori in un giardino, in cui ognuno rappresenta un universo. Chissà che impressione facciamo noi uomini alle donne, noi uomini in folla, coi nostri vestiti sgraziati, che somigliano a dei tubi combinati insieme.

Io tirai indietro l'amico Tizio che ormai non parlava se non di quella sconosciuta. Sembrava che non potesse più vivere senza di lei. Dicevo a Tizio: «Lasciala perdere. Andiamo via. Forse te ne allontaneresti lo stesso appena la sentissi parlare». Appena lontani, quei due si lasciarono, franò tutto il castello fantastico di quegli sguardi che si erano cercati per un momento. Ma Tizio cominciò nuovamente a lamentarsi, voleva rivederla, non si ricordava più che il colore del giubbetto, e una ruga, una tenerissima ruga sulla fronte liscia di colei, curiosa come se una bambola di porcellana aggrottasse le ciglia.

La giornata era mutevole, si velava repentinamente, poi tra le rive delle nubi diventava tersissima e inondava la terra. Cominciò a piovere. Spiovve. L'orizzonte si allargò di nuovo, e gli alberi polverosi si ricollocavano chiari nella luce tornando vicini come attraverso le lenti d'un binoccolo che si va regolando. Era una giornata festiva e tutta una fuga fuori delle porte della città.

Sulla macchina di Tizio ci lasciammo dietro le grandi strade lucide; gli edifizi arretravano levando le sommità per guardare la campagna di sopra alle case più basse; le automobili cercavano di evadere attraverso la rete delle strade. Lunghe strade, lunghi viali; la terra divenuta una pista; nient'altro che questo senso della velocità e delle distanze da percorrere senza scopo. Da un lato su una scarpata correva un tranvai; un treno si buttava per la campagna; le rondini vedute in velocità facevano angoli acuti nel loro volo. Il rombo della macchina era un ribollire e premere del sangue. Si sopraggiungeva alle altre macchine come piombando su una preda. In una radura c'erano dei tavolini all'aperto, i camerieri con la giacchetta bianca, le tovaglie, gli sgabelli colorati, tutto fermo come su una riva lontana: e noi non si potesse scendere.

Mi parve che Tizio non pensasse più alla sconosciuta. Ed ecco che, in un auto che ci rasentava, parve che ci fosse proprio lei. Tizio cominciò a lamentarsi: «Lei, e con un uomo!». «Con chi vuoi che stia? Non avrà certo aspettato te tutta la sua vita». Ma gli uomini si stupiscono sempre che una donna per la quale hanno interesse stia con un uomo. Sono vanitosi e si credono unici. Ma in quell'attimo in cui passò la macchina accanto a noi ci parve di capire che la donna non era Euridice, ma un'altra che guardò stupita verso di noi: anch'ella, forse, aspettava di vedere altri al nostro posto. Le donne sono molto audaci quando ci rasentano in velocità: è come se ricordassero vecchi incontri, vecchi pensieri, e ci conoscessero da tempo attraverso chissà quali fantasie. Per un poco sono tutte e ciascuna il nostro ideale, la rivelazione che si cercava da anni. Le immagini si sovrappongono l'una all'altra, si confondono, e alla fine si equivalgono. Forse sia tutta qui la labilità delle attrazioni nella vita d'oggi. Labili come sono gl'incontri e come sono facili da superare le distanze.

Così la donna dagli occhi troppo grandi divenne nella fantasia del mio amico un'altra e un'altra ancora: aveva ora i capelli neri, ora tornava bionda. Di lei Tizio non aveva ormai che un vago sgomento, il sentimento doloroso di aver perduto qualcuno, o che qualcuno si fosse cambiato in un altro essere. «Non la riconoscerei neppure», andava dicendo. Ci si fissa nel senso di tale perdita, e d'una cosa che non s'ebbe mai. Il pensiero corre a vuoto nei giorni che devono venire. Tutta la città, tutto il mondo corrono senza potersi fermare; le navi si rasentano nella notte e ognuno vorrebbe essere nell'altra nave; si rasentano le automobili; stanno rasente le case: si pensa che la nostra felicità sia in qualche luogo, ma dove?

«Ah, eccola!». Tizio percorreva strada dietro strada alla ricerca di colei che non avrebbe neppur riconosciuto. Non si ricordava più la sconosciuta, ma ricordava la sagoma della sua macchina, gialla, bassa, sfilata. Ci curvavamo per vederla; vi scorgevamo sempre un'altra donna che ci guardava sorpresa. Così quel viaggio fu una matassa intricata. Tizio aumentava il registro della velocità come aumentavano i suoi pensieri. In qualche luogo si sentiva il lamento, lo sgarro, il tubare d'un'altra automobile. Il colore della macchina della sconosciuta divenne quasi il suo vestito, e il suono d'un segnale musicale la sua voce. Alla fine, nella memoria labile dei viaggi s'impressero i colori dei capelli, fogge diverse di berretti, stoffe fluttuanti, il tremito dei calzoni d'un motociclista, il fazzoletto svolazzante d'una donna portata in groppa a un centauro. Come davanti agli occhi d'un animale ombroso pareva che gli uccelli stessero per entrare come frecce nei finestrini; si avvertiva d'improvviso l'odore d'un luogo umido, o del fieno, d'una stalla.

Ci fermammo. L'aria si chiuse sopra di noi come un'onda. Si sentirono gli uccelli a cantare, il vento col suo lungo respiro e il nembo umido delle onde del mare. Era una trattoria presso il mare.

«Qui dev'essere Euridice» disse Tizio.

La natura è semplice e casta. C'era il mare, la cucina, la frutta, il vino, i pesci disposti nei piatti in mostra, c'era l'oste coi suoi semplici calcoli. Eccoci dunque tutti calmi e docili in un benessere animale, storditi dalla corsa, e dapprincipio in un parlare eccitato che seguitava per conto suo il ritmo del motore spento da poco, ma che ancora governava i nostri pensieri. Ora ci guardavamo calmi in viso. Il mio amico s'interessò alla lista delle pietanze.

A questo punto entrò Euridice, accompagnata da un giovane. I camerieri le furono intorno. Ella guardò di sopra ai bicchieri il mio amico Tizio, ma prima s'era guardata nello specchio della borsetta. Tizio stette in orecchi per sentirne la voce. Difatti ella parlò: «Sì, una sogliola», e guardò con un sorriso il suo uomo. Poi guardò nuovamente Tizio come se lo avesse lasciato, perchè era finito tutto. Tizio divenne triste e alle frutta non la guardò più. Era la fase dei dispetti e dei rancori. E gli era parso di non poter vivere senza di lei.

Venne l'ora del ritorno: le famiglie dense nei carrozzini delle motociclette; i bambini addormentati dall'aria troppo forte nelle automobili. Era la fine di quell'evasione che si ripete tutte le domeniche, scatenando alla sera l'urlo delle macchine che si ritrovano e il passo degli uomini che si rasentano.

Corrado Alvaro

RICOGNIZIONI IN LIGURIA

Attese discorsi e fatiche di piazza Banchi

SI INCONTRANO NELLA PIAZZA TUTTA LA MARINERIA ED I COMMERCI PARALLELI AD ESSA.

GENOVA, novembre.

Piazza Banchi, al centro della città vecchia, fu, anni or sono, teatro di una famosa gaffa. Un alto funzionario di questura, appena trasferito a Genova, decise di rendersi personalmente conto dello stato di sicurezza pubblica e privata della zona e fece, tutto solo, la sua brava ricognizione già per i «carrugi» e per le piazzette fra De Ferrari e Caricamento. Giunto a piazza Banchi si insospettì forte: vide crocchi di persone in atteggiamento che, a prima vista e ad occhi stranieri, poteva ben sembrare di dubbia qualità e di dubbie intenzioni; un parlottare sommesso, cenni misteriosi di intesa e gli sembrò anche di cogliere una frase che, tradotta in italiano, suonava press'a poco: «... ho buttato il morto in mare».

Una retata e un granchio

Il funzionario, naturalmente solerte, si affrettò all'ufficio ad impartire le opportune disposizioni perchè la rete fosse immediatamente gettata e prontamente tirata. E' probabile che gli esecutori dell'operazione abbiano messo tutto il loro zelo nel compiere il già troppo zelante ordine del nuovo superiore: fatto sta ed è che li portarono in questura una retata di armatori padroni di decine di piroscafi; di commercianti che compravano interi vapori di grano non ancora maturato; di importatori di carbone che contrattavano il minerale ancora da estrarre dalle miniere dell'Indocina e, contemporaneamente, la vendita dello stesso sulla banchina di Città del Capo: e con essi c'erano degli assicuratori abituati a rischiare milioni sulla salute delle navi e dei carichi; mediatori capaci di trovare, in un paio d'ore, altri milioni per finanziare un certo progetto: l'acquisto di un carico di lardo a Chicago, o di diecimila tonnellate di lana in Australia, o per prendere delle carature su una «norvegina» che stava da un anno in disarmo a Bergen (e che perciò si poteva avere per poco nonostante avesse il «100 A-1» del Lloyd), e che poteva trovare noli immediati e profittevoli caricando zolfo per Liverpool e tornando, in carbone, ai porti mediterranei.

In meno di mezz'ora l'equivoco fu tutto chiarito. Anche la frase che alludeva al cadavere buttato in mare risultò perfettamente innocente: era uscita dalla bocca di un «granatino» (in piazza Banchi si chiamano così e soltanto così quelli che trafficano in grani) che ce l'aveva su e si sfogava contro un grossista milanese il quale aveva condotto l'affare in una maniera tale per cui il genovese aveva capito che lo volevano «mettere nel Naviglio», lui, il granatino che era «de ma'» e che non si sarebbe mai lasciato infarinare da uno di acqua dolce. Così aveva preferito buttare il morto (che poi non era altro che l'affare non concluso) a mare.

Piazza Banchi non serbò rancore al solerte funzionario del quale ricorda appena il nome: tornò fra la Chiesa e la Banca, fra la Borsa Merci e una sfilata di «scagni» ad essere quella che era. Ed ancora oggi, ad anni ed anni di distanza da quell'episodio, vi si trovano, in tutte le ore del giorno gruppi di persone che parlottano sottovoce, che s'intendono a cenni, che si scambiano strette di mano come facevano, loro e i loro padri, dieci venti trent'anni or sono.

Milionari e poveracci

La piazza può essere lunga quindici metri ed è, per certo, larga meno di dieci: eppure là dentro si trattano affari grossi e affari estremamente vari. Tutta la marineria, tutte le attività e tutti i commerci paralleli ad essa, tutti i traffici di Genova passano di lì. Si parla di vapori e di imbarchi, di premi di assicurazione e di noli, di carbone e di riso, di grano e di legnami, di carni congelate e di pesce salato. Mescolanza curiosa non soltanto di commerci ma anche di uomini in ciascun commercio. Ecco un gruppo di tre uomini vestiti come dei lord che fumano sigarette di qualità e che ogni tanto si scambiano qualche parola: sono tre armatori che, presi insieme, dispongono di una cinquantina di migliaia di tonnellaggio: tradotta in lire, sia pure in tempi di noli bassi, la loro fortuna è valutata a un centinaio di milioni.

A non più di due metri da questo gruppo, cinque uomini fanno un piccolo circolo: sono marittimi senza imbarco: dal modo di vestire, dal colore della pelle, da qualche tatuaggio è facile riconoscerne mestiere e specializzazione: c'è l'uomo di coperta vicino all'uomo di macchina e a quello di camera, ma tutti hanno negli occhi quell'inquietudine che dà l'attesa del lavoro. Qui sentono più vicina l'aria del porto, gli odori di bordo e sembra loro di non essere troppo staccati da quella vita e da quella fatica che dà loro il pane. Eppoi sanno di ritrovarvi i colleghi — due volte, purtroppo, colleghi — e parlano parlano parlano: discutono sui turni d'imbarco, sulle paghe e sulle panatiche che, per chi sta a terra, sembrano generosissime o luculliane, convengono che per quanto in cuccetta faccia o troppo caldo o troppo freddo o siano corte e strette, vi si dorme con meno angoscia che nel letto di una casa senza guadagno. Parlano della moglie incinta o del figlio di scarsa salute, di quel porco d'un nostromo o di un capoalloggi che li ha fatti sbarcare per una mancanza da niente...

Le «banane» di Belfast

Aspettano e parlano un poco di tutto. Chi ha navigato ha sempre qualche cosa da raccontare: c'è quello che garantisce di aver veduto su una piazza di Belfast una pianta di banane, e quando gli ascoltatori gli danno del contaballe, precisa di aver inteso parlare di albero e non di frutti per ammettere, infine, che se quello che aveva visto lui non era una pianta proprio di banane doveva essere qualche cosa che le assomiglia. Un altro ribatte giurando di essere stato costretto, mentre era in porto a Dakar, a mettersi due maglie. Parlano di tutto saltando da un argomento all'altro: dal viaggio del conte Ciano in Germania al bisceglino che fa ballare fra Gibilterra e le Azzorre, dall'ultima partita di calcio ai possibili vantaggi che la navigazione e il porto possono trarre dal ritorno a quota novanta.

Così, coi loro fastidi con le loro ansie le loro pene le loro delusioni e le loro speranze, marinai e milionari passano in Piazza Banchi, vicini gli uni agli altri, tutte le ore di sole di ogni giorno di ogni settimana. Attendono: gli uni che la distanza fra il proprio «numero di chiamata» e quello apparso nella mattinata si abbrevi, e, gli altri che un affare covato, preparato magari da mesi con tanta sapienza pazienza ed esperienza si faccia possibile e si concluda.

Vita dura per gli uni e per gli altri: la loro felicità e le loro necessità dipendono in molti casi da forze che nessuno può controllare. Il perdurare della crisi agli Stati Uniti può consigliare a mettere in disarmo per l'intero inverno, quando cioè il traffico turistico è più che mai fiacco, un grosso transatlantico: un migliaio di uomini andranno ad ingrossare le file di quelli che attendono il turno di imbarco. Oppure una straordinaria pesca di merluzzo al largo della costa norvegese può far perdere sonno e palanche a quell'importatore che ha appena comperato del baccalà in Islanda. Ma i genovesi, milionari o senzalavoro, hanno una volontà dura come la roccia delle loro città. Si deve anzi dire che è più dura, visto che è la roccia, intere montagne di roccia, che ha ceduto per dar spazio alle costruzioni, ed ancora roccia i genovesi han dovuto attaccare e vincere per scavare il loro porto meraviglioso.

Leo Rea

IN PIAZZA BANCHI c'è anche chi misura all'aperto un paio di pantaloni fatti...

Attenzione, raggi mortali!

LUNA PIENA SOTTO I GEMELLI

(DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE)

REINERZ IN ISLESIA, ottobre

Uno di questi giorni passati il caso radunò intorno ad una tavola da tè, in un grande albergo di questa stazione termale, un astrologo, un medico, un rabdomante, un medium e un esploratore: e tennero discorsi che io redattore, scelto fra settanta ..., ... di redigere. State a sentire.

— Signor Primo Cameriere — disse l'esploratore — per favore, un bicchier d'acqua!

Storia di un bicchiere d'acqua

E poi, volto alla compagnia:

— Nulla è più banale, signori, che ordinare un bicchier d'acqua a un cameriere, in una sala d'albergo: bisogna essere esploratori, essersi trovati a soffrire gli spasimi della sete nelle aride steppe dell'Asia o nel cuore dell'Africa, per intendere la sottile voluttà che uno può provare ordinando: Signor Primo Cameriere, per favore, un bicchier d'acqua! e veder arrivare subito dopo un bicchiere d'acqua puro, semplice, cristallino.

Il Signor Primo Cameriere arrivava in quel momento e l'esploratore, bevuto un lungo sorso, rimase a considerare il bicchiere contro luce, come se invece che acqua contenesse il più limpido e prezioso vino.

— Senza essere mai arrivato nel cuore dell'Asia o del continente nero — disse il medium —, anzi senza uscire dalla mia camera d'albergo, io mi sono trovato una volta, signor esploratore, ad apprezzare la verità di quanto lei dice. M'ero destato a notte alta con un senso d'inquietudine e di malessere, un'apprensione strana, quasi angoscia: e avevo sete. Non dovetti nemmeno accendere la luce per cercar l'acqua: la luna piena inondava la stanza d'una luce clorotica, color ora vecchia, ora malata, illuminando precisamente la bottiglia dell'acqua sul tavolino da notte. Riempii il bicchiere, bevvi un sorso — signori, se non caddi fulminato, si deve unicamente alla eccezionale tenacia della mia fibra. L'acqua era nauseabonda, marcia, putrida, peggio che veleno. Bastò quel sorso a sconvolgermi, rovinarmi, non ebbi pace per tutta la notte. La mattina chiamai il direttore dell'albergo, deciso a far sentire le mie ragioni. Quello mi ascoltò, si versò un bicchiere d'acqua dall'ampolla avvelenata, bevve, ribevve, assaggiò, assaporò, la trovò eccellente. La cameriera, altrettanto. Il facchino, idem. Si bevvero tutta la boccia guardandomi male; e poichè ce n'era restato un sorso, e io non ero ben certo di non aver sognato, volli ribere anch'io — e così stetti male tutta la mattinata, come ero stato male tutta la notte.

Gli influssi misteriosi

— L'acqua esposta alle irradiazioni lunari — osservò il rabdomante — diventa assolutamente imbevibile per gli ipersensibili, a quanto ho sentito dire. Personalmente, benchè sia io stesso un ipersensibile, a me non dà fastidio, nè avverto differenze con l'acqua non esposta. Bisogna però tener presente che io, come rabdomante, sono specializzato per le irradiazioni terrestri — quelle lunari non appartengono al mio regno. Il signor astrologo ne sa certo più di me.

— Gli influssi della luna sull'acqua, sulla terra, sulle piante, sugli animali e sull'uomo — disse l'astrologo — sono conosciuti da millenni, ma io non oserei affermare che noi se ne sappia in proposito molto di più degli uomini delle caverne. Le osservazioni abbondano, non sempre concordano. Molti sensitivi sostengono per esempio che il chiaro di luna, specie nei primi giorni di luna piena, produca in loro un effetto piacevolmente rinfrescante, euforico. Altri, in maggior numero, affermano il contrario. Non possono dormire, sono irrequieti, stranamente nervosi. E so di uno che per aver dormito qualche ora coi piedi al chiaro di luna, che gli batteva sul letto, ebbe un vero e proprio choc nervoso, con angoscia e palpitazione, dal quale durò parecchi minuti a rimettersi. Mi diceva costui d'essere diventato mondsuchtig, lunafobo, esattamente il contrario dei sonnambuli, che sono senza ragione si chiamano nella nostra lingua «mondsüchtige» cercatori di luna, «lunofili».

— Nella mia pratica — disse il medico — non mi è riuscito ancora di stabilire questi misteriosi rapporti fra la luna e il sonnambulismo, so però di certo che quasi tutti i soggetti sensibili reagiscono vivamente al chiaro di luna: i più sentón freddo, qualcuno giura di avvertire un senso di calore e di energia, ma non piacevole. E' supponibile che gli effetti del chiaro di luna siano contrari a quelli dei raggi solari, tuttavia questo contrasto si può difficilmente definire, essendo la luce della luna una luce solare riflessa, ciò che le conferisce qualità complesse. Un soggetto esposto alla luce lunare durante il sonno sonnambolico dà di solito segni di euforia, sorride, respira agevolmente, è facile da destare; la luce del sole per contro lo sprofonda ancor più nel sonno. Ma se il soggetto sonnambolico è esposto alla luce lunare durante lo stato di veglia si osserva a poco a poco un effetto deteriore, ogni buona e lieta disposizione d'animo scompare per cedere ai nervi, al malumore, a vari accessi d'ira. Andatevelo a spiegare.

— Qui non c'è che l'astrologia — disse non senza enfasi l'astrologo — che possa interloquire con qualche autorità. Sole e luna e loro periodi trovano nell'uomo e nella donna, negli animali e nelle piante una rispondenza di ritmo, di numero, di periodo; il più conosciuto è il ritmo lunare, di giorni 28; il ritmo solare e maschile corrisponde a ventitre giorni, ma il superuomo fa anche qui eccezione, regolandosi sul ritmo lunare, anzichè sul solare: la vita di Goethe per esempio, durò 1087 volte 28 giorni, quella di Bismark 1077. E quali «costanti» offre, in mirabile, superiore armonia, il regno animale! L'ape viene al mondo 23 giorni dopo il volo nuziale. Giorni 28 sono necessari alla pulce dalla nascita delle larve alla loro apparizione alla luce. Il baco da seta impiega 23 più 28 giorni per avvolgersi nel bozzolo e la farfalla non esce alla luce che dopo 4 volte 28 giorni. E non parliamo di cani, di gatti, di cavalli, di conigli: ci sarebbe da riempir di 28 un libro mastro!

I capelli e le piante

— Lunatiche e femminili — disse il rabdomante — sono moltissime piante, ma non mancano le solari e maschili, e le combinate, bisessuali; e vi faccio grazia degli esempi. E' un fatto conosciuto da millenni che la luna ha misteriosi ma innegabili legami col processo della vegetazione, tanto che nessuno toglierà mai dalla testa dei contadini che talune piante e sementi vanno piantate con questa o con quella luna. La luce lunare effettivamente accelera lo sviluppo delle cellule vegetali...

— Non solo vegetali — interruppe vivamente il medico — anche le cellule animali, per la stessa quello degli esseri semplicissimi crescono più rapidamente se esposte al chiaro di luna. Le culture di bacteri prosperano singolarmente se esposte alle irradiazioni lunari. Ed è credenza popolare, da noi, che i capelli si debbano tagliare solo in periodo di luna crescente.

— Ho sentito dire più volte — osservò l'esploratore — che in vicinanza dei tropici il pesce esposto alla luna si decompone assai più rapidamente che di giorno. E quanto alle piante è conosciutissimo il fenomeno dell'attrazione e repulsione dei loro succhi da parte della luna — una vera e propria alta e bassa marea della flora.

— Certamente — disse il medium — nel periodo che va dal primo quarto alla luna piena i succhi e le linfe salgono verso l'alto, mentre dalla luna piena all'ultimo quarto discendono.

— Per questo — disse l'astrologo — la legna tagliata poco prima della luna piena è più asciutta e secca facilmente: sicchè è preferita come legna da ardere.

— La cosa è così nota — aggiunse l'esploratore — che nell'America del Sud, specie in Argentina e in Brasile, queste circostanze di tempo e di coincidenza lunare figurano nei contratti fra boscaiuoli e committenti e variano a seconda dell'uso cui si destina il legname. Il legno per mobili si taglia con luna calante, perchè si crede che sia più compatto e meno attaccabile dai tarli. Quanto al legname da costruzione, in particolar modo le traverse delle strade ferrate, è fatto obbligo ai legnaiuoli di abbattere gli alberi destinati a quest'uso non quando i succhi hanno l'alta marea, che salgono, cioè con luna crescente, ma al contrario. E le ferrovie se ne trovano bene.

La pesca miracolosa

— Tutto questo è nulla — riprese il medico — in confronto agli arcani di cui la natura si compiace nel processo della generazione, anzi propriamente, della procreazione. Non è più un mistero per nessuno, dopo gli studi del Reichembach, che queste disposizioni lunari e solari, negative e positive, si riscontrano in ogni essere vivente. Come la scintilla elettrica, la quale non sprizza che avvicinando due poli di opposta natura, anche la scintilla della vita scaturisce soltanto là dove si riscontrino ed uniscano due opposte nature; uomo e donna vigorosi e atti alla procreazione non bastano, occorrono due polarità differenti, contrarie. Ma come accertare, come riconoscere queste diverse polarità?

— Per questo siamo qua noi — disse sorridendo il rabdomante. — La bacchetta rabdica compie anche questo prodigio, di individuare la polarità negativa femminile e quella positiva maschile. Recentemente accertai la polarità di un gran numero di persone, e la bacchetta reagì chiaramente nel senso naturale, cioè negativamente per la massima parte delle donne, positivamente per gli uomini. C'erano però sette eccezioni, tre uomini negativi e quattro donne positive, i cui rispettivi consorti risultavano invece normali. Ebbene, signori, erano sette matrimoni senza figli! Se la sorte o la vita li avesse maritati diversamente, gli uomini negativi con le donne positive, la loro unione sarebbe stata prolifica, non meno che nel caso reciproco e normale: così invece, zero!

— L'effetto della luna sulla procreazione — disse l'esploratore — si osserva in modo stupefacente nell'isola di Samoa e negli arcipelaghi delle isole Tonga e Gilbert, circa tredici gradi sotto l'equatore, un certo giorno dell'anno, quando la luna viene a trovarsi nella sua fase massima, in corrispondenza del segno dei Gemelli. In quella notte e quella sola notte dell'anno è prediletto dal frutto di mare detto «Palolo» dagli indigeni, per gli accoppiamenti. Milioni, miliardi di «palolo» affiorano poche ore sulle acque inondate dal chiaro di luna, per sacrificare a Venere; ma vengono a loro volta sacrificati e molto diversamente dagli indigeni, i quali trascurano il palolo per tutto l'anno, ma ne sono ghiottissimi in quella notte, per un piccante sapore che acquista, non so se per virtù dell'amore o della luna. Ogni anno, quella notte, si fanno pesche miracolose.

— Questo è nulla — riprese l'astrologo — sentite quest'altra: Nostradamus racconta...

Qui il redattore fece un cenno al Signor Primo Cameriere, gettò un marco sulla tavola, si alzò e uscì a prendere aria.

Pietro Solari

Con la bacchetta si può stabilire la polarità negativa e positiva di un soggetto.

L'ULTIMO PRODOTTO DELLE FABBRICHE DI GIOCATTOLI è una batteria antiaerea in miniatura che si può ammirare nei negozi di Ginevra, città in cui hanno sede, con la Società delle Nazioni, i progettisti del disarmo universale

Un lutto per la scienza

La morte di Perroncito «padre della parassitologia»

Pavia, 4 notte.

E' morto oggi a Pavia, all'età di 80 anni, il prof. Edoardo Perroncito, che era nato a Viale in provincia di Asti. Aveva svolto tutta la sua attività scientifica a Torino ed era celebre per i suoi studi di parassitologia. In Torino aveva partecipato attivamente anche alla vita civica ricoprendo moltissime cariche.

Nella sua casa di corso Valentino, a Torino, una galleria di quadri d'eccezione parla del Maestro: attestati di benemerenza di ogni

parte del mondo, diplomi di laurea «honoris causa» di Università famose, quali Manchester, Strasburgo, Vienna, Pietroburgo, pergamene di membro corrispondente di numerose società scientifiche straniere, prime fra tutte la Accademia francese di medicina e la Società di Biologia di Parigi.

Non certo per piaggeria il grande Blanchard l'aveva chiamato «padre della parassitologia». Edoardo Perroncito era assai fiero di questo riconoscimento straniero, ma era fiero soprattutto come italiano. L'enorme suo contributo scientifico allo sviluppo di tale branca ha difatti portato, col suo nome, anche il nome d'Italia alla estimazione, all'ammirazione degli scienziati di ogni Paese.

Rivedo l'illustre Vegliardo appunto nel suo gabinetto di lavoro, quando, qualche anno addietro, in occasione del cinquantenario del traforo del Gottardo, *La Stampa* mi incaricò di raccogliere dalla sua viva voce informazioni inedite sulla scoperta, cui è legato il nome del Perroncito, della causa che provocò una vera ecatombe tra i minatori addetti alla perforazione della grande galleria: l'anchilostoma duodenale; e lo rivedo ancora allorquando, un anno dopo, a Milano, egli partecipava alla glorificazione di un antesignano della stessa patologia da anchilostoma, Angelo Dubini. La camicia nera che indossava metteva ancor più in magnifico risalto la bianca barba fluente del Vegliardo: scienza e spirituale giovinezza parevano fuse armoniosamente in quel volto scultoreo, il «professore emerito» ed il fascista, podestà di Viale d'Asti, suo paese natio.

Lo ricordo in quelle occasioni, perchè allora più che mai vidi i suoi occhi rilucere, brillare al richiamo di un lontano passato, che doveva riempire di merito tutta la sua vita, sin quasi ad offuscare le altre molte sue benemerenze, che pure furono assai grandi nel campo degli studi della parassitologia, della patologia generale, della zootecnica, dell'igiene.

Edoardo Perroncito dirigeva la Cattedra universitaria di parassitologia di Torino, la prima istituita nel mondo, quando si svolgevano i lavori del Gottardo. Migliaia di operai erano già rimaste vittime di una strana malattia, caratterizzata soprattutto da un'anemia profondissima, quando se ne ebbe notizia tra noi. Un medico addetto ai lavori, un piemontese che risiedeva ad Airolo, inutilmente aveva tentato di arginare le conseguenze del male micidiale. Non se ne conosceva la causa: non si poteva perciò istituire una cura appropriata. Egli, come altri successivamente, dava molta importanza alle condizioni ambientali: difetto di luce, aria viziata, umidità e via dicendo. Nel gennaio del 1880 tre minatori del Gottardo scendendosi in condizione di grave deperimento, tre canavesani, fuggono a Torino e ricorrono alla Clinica medica diretta dal Concato. Perroncito ha occasione di praticare qualche esame di laboratorio; gli sorge il sospetto che si tratti di una malattia sostenuta da un parassita. Il 4 febbraio il Colomiatti eseguisce l'autopsia di uno di quegli operai deceduto. Oltre millecinquecento sono i vermicciattoli che si rinvengono nel cadavere all'apertura del duodeno, vale a dire di quella prima porzione dell'intestino che fa seguito allo stomaco. Sono gli anchilostomi duodenali, scoperti per la prima volta nel 1838 dal Dubini, e perfettamente studiati nel loro ciclo evolutivo nel 1878 dal Perroncito. Sono quei parassiti ai quali pure nel 1879 Bozzolo e Grazziadei attribuirono l'anemia dei fornaciai.

Per Perroncito non v'ha dubbio che quei vermicciatoli e solo quei vermicciatoli siano la causa della anemia mortale del Gottardo e subito dopo qualche accertamento di laboratorio non esita ad affermarlo solennemente all'Accademia di medicina di Torino, mentre Bozzolo e Pagliani si recano sul luogo dei lavori per ulteriori studi.

Dalla conoscenza della causa della malattia sono scaturite le cure idonee, quali quella del felce maschio, proposta dallo stesso Perroncito, quella del timolo dovuta al Bozzolo, ed altre successivamente ideate.

L'anemia profonda che l'anchilostoma provoca è dovuta al fatto che esso aggrappandosi con potenti uncini alla mucosa del duodeno, non solo provoca gemizi di sangue, stillicidi continui, ma soprattutto inietta nel sangue stesso certi veleni, secreti da due ghiandolette, che hanno la proprietà di dissolvere i globuli rossi.

L'esatta scoperta del ciclo evolutivo del parassita non fu naturalmente di minor importanza per la prevenzione della malattia: difatti avendo il Perroncito bene chiarito che le uova dell'anchilostoma espulse dall'uomo nel terreno umido danno luogo alle larve pronte nuovamente ad aggredire altri uomini, si è in seguito potuto efficacemente adottare i mezzi profilattici per evitare l'infestazione del terreno. Prova mirabile ne è stato il fatto che nel successivo traforo del Sempione non si ebbe ad annoverare alcuna vittima per anchilostomiasi.

La descrizione dell'evoluzione del nefasto parassita figura per la penna di Edoardo Perroncito in un grande trattato francese: quando il Maestro si compiacque dedicarmene un estratto, scegliendolo tra gli altri suoi studi sulla tubercolosi bovina, sul carbonchio, sulla trichina, ecc. ecc., non mi fu difficile intravvedere quanto orgoglio di italiano si celasse nel gesto del Vegliardo.

Con la morte del Perroncito sono oggi scomparse tutte le insigni figure (Graziadei, Pagliani e Bozzolo in particolare) che hanno collaborato ad accertare la causa, ideare i mezzi di cura, studiare le norme profilattiche di una triste malattia, che, se ha mietuto vittime a migliaia tra i minatori del Gottardo, non meno grave è stata in altre occasioni, tra fornaciai e contadini. Molte Nazioni debbono a tali scienziati italiani la salvezza di un numero senza dubbio incalcolabile di loro lavoratori. Le testimonianze non mancano; una ve n'ha perfino d'un grande esploratore inglese, Governatore dell'Uganda.

Angelo Viziano.

IL TRENO DEGLI SPOSI

Le trecento coppie dell'Astigiano unite in matrimonio il 28 Ottobre partiranno oggi per Roma dove saranno ricevute dal Pontefice e dal Duce

Asti, 4 notte.

Domani nel pomeriggio parte da Asti alla volta di Roma un treno di carattere eccezionale, carico soltanto di giovinezza e di felicità, precluso agli uomini soli, alle donne sole e anche alle unioni irregolari: ma non a quelle in grado di presentare un documento nuovo, cioè le reclute fresche della «sagra della nuzialità», nata quest'anno nella provincia di Asti.

Uno scopo

Aderendo alla propaganda organizzata dal Segretario Federale, comm. Fortunato Vicari, 608 fascisti hanno fatto coincidere la data di una loro festa personale col 28 Ottobre, che è una festa di popolo, unendosi in matrimonio quel giorno. E domani, riuniti in una sola comitiva, correranno verso Roma dove li attende il premio di essere ricevuti dal Duce. Tale gita è la conclusione che la celebra, conferiranno alla sagra della nuzialità un primo carattere di tradizione, destinata a rigogliosa fioritura perchè raccoglie in sè elementi suggestivi di popolo, di patriottismo e di popolarità. C'è già in atto una gara, la cui palma è tenuta quest'anno dal paese di Montabone, il quale, coi suoi mille abitanti, vanta otto coppie di sposi il 28 ottobre.

Il matrimonio, benedizione suprema, vincolo sacro, nodo fecondo dal quale sgorga la vita e per cui la razza continua nel tempo, riportato dal Fascismo alla sua essenza religiosa, da semplice fatto individuale assurge a importanza pubblica. L'Homo oeconomicus dell'evo moderno ha torto di trascurare, in nome del materialismo che si risolve in aridità dello spirito, le fondamentali bellezze della società umana. Gli antichi solevano raccogliersi in tripudio nelle cerimonie che salutavano la nascita di famiglie nuove, rami verdi che rallegravano i tronchi rugosi e preparavano sorrisi di bimbi a ricreare il tramonto dei vecchi. Fu l'individualismo a intiepidire prima, a sopprimere poi la partecipazione della folla alla gioia di privati, moltiplicando dall'uno collettivo alla vita.

Così è partito da Asti, e si consacrerà da Roma, un invito a riportare l'interesse attivo del popolo intorno al matrimonio, che resta un fatto sociale unico, indipendentemente dai mille e mille motivi diversi che influiscono sulle scelte reciproche. Uno è lo scopo per tutti: dare figli alla Patria e un significato concreto alla propria esistenza, non interrompere con un anello storile la catena che unisce il passato al futuro, applaudire alla franca gioia di vivere. Intorno a quest'unico scopo è bello veder sorridere la schiettezza di tutti.

Tripudio di popolo

Nell'esporre i risultati di questa geniale manovra della battaglia demografica, il Segretario federale di Asti mi ha illustrato l'entusiasmo con cui venne accolta, e che segna un grafico tanto più alto quanto più umile è il terreno in cui il seme fu gettato.

I minuscoli centri, quelli che per la natura della loro esistenza e per l'ambiente sono i più semplici e come tali più vicini alla poesia, quelli insomma dove la razza è più sana, hanno risposto mobilitando, se così può dirsi, tutte le possibilità del momento.

L'idea di creare una festa intorno al matrimonio e di destinarlo al 28 Ottobre fu lanciata nell'aprile di quest'anno, e già i mesi precedenti avevano inghiottito alcune disponibilità. Ma se ne avvantaggiarono quelle indecise, quelle i cui «sì» tremolavano sulle labbra, senza concretarsi, quelle che, immobilizzate dalla timidità, non sapevano come «cominciare il discorso». Qualche coppia ne approfittò per bruciare le tappe, e cinque giovinette di 16 anni hanno oggi la speranza di poter partecipare ai premi delle famiglie numerose, senza dichiarare il rimprovero di essere state pure in partenza. Ma l'età media oscilla dai 22 ai 25 anni, segno anche questo di salute morale, che porta la giovinezza ad assumere il più presto possibile le responsabilità che la collaudano.

E la sagra assunse in vari paesi una forma così intensa di cordialità e allegrezza, come se la tradizione l'avesse già irrobustita. Le autorità e il popolo si raccolsero intorno ai neo sposi; la giornata si chiuse con balli in loro onore.

Il premio

Il matrimonio sembrava così come elemento ulteriore di solennità e di bellezza in una giornata che è densa di significato. Nè è fuori luogo osservare che se il 28 Ottobre costituisce per l'Italia l'inizio di un'Era, un anno di unità, è buon auspicio farvi coincidere la fondazione di un proprio piccolo regno che la buona volontà potrà formare, per numero di componenti, in impero. Nè basta. Gli antichi consideravano come fauste alle nozze l'autunno, perchè sicuri che in questa stagione furono creati il primo uomo e la prima donna, e che si doveva quindi fare altrettanto per i discendenti. In autunno le messi sono già maturate, gli alberi sono carichi di frutta. Come avrebbe potuto il buon Dio scegliere altra stagione per concretare il suo capolavoro.

Intanto le coppie già affluiscono in Asti, e si riconoscono nell'ora scuri imbronciata del tramonto per i sorrisi che seminano a ogni passo e a ogni sguardo. Nel giorno della Vittoria una colonna di fascisti passò cantando:

Sole che sorgi libero e giocondo,
Sole che non vedrai nessuna
cosa al mondo
maggior di Roma...

Roma! Il nome vola, si ferma nel cuore degli sposi, vi fremola in un piacere fatto di ansie e di mistero.

Essi vedranno Roma. Il nome magico si concreterà di vedute reali e darà loro un nuovo viatico di fede e di forza.

Ancora un giorno e poi... Roma! E a Roma il Duce li riceverà e parlerà ad essi. Ed essi potranno vederlo da vicino e riportarne per sempre nelle case lontane l'immagine viva. E dopo il Duce li riceverà pure il Pontefice benedicendoli.

Mai un gruppo di matrimoni ha cominciato il proprio corso con presagi più lieti.

Antonio Antonucci

L'arginatura dell'Orba inaugurata

Novi, 4 notte.

S. E. il Prefetto, accompagnato dal Segretario federale, dal Preside della Provincia e da altre numerose autorità, ha inaugurato a Boscomarengo e a Fresonara il grande argine sul torrente Orba, a difesa degli abitanti, e a Ovada due gruppi di 28 ricoveri nelle località Borgo oltre Orba e S. Gaudenzio. Tanto l'argine del torrente Orba quanto le case di Ovada sono state costruite in seguito alla nota alluvione dello scorso anno per la rottura della diga di Molare.

Il Congresso delle scienze a Tripoli

Tripoli, 4 notte.

Alla presenza di S. A. R. il Duca di Aosta, salutato al suo arrivo da fervidi applausi, sono continuati presso la scuola «Principessa di Piemonte» i lavori della 25.a riunione della Società italiana per il progresso delle Scienze. Sono stati pronunciati tre discorsi a sessioni riunite. Il primo sul tema «Le operazioni navali nella guerra italo-turca» venne tenuto dal capitano di vascello Guido Almagià. Il secondo oratore prof. Sirovich, preside della facoltà di ingegneria mineraria della R. Università di Roma, ha parlato sul problema metallurgico nel quadro del nostro Impero coloniale. Terzo oratore è stato il prof. Bruno Rossi, direttore dell'Istituto di Fisica della R. Università di Padova. Egli ha trattato il tema «Risultati e prospettive delle osservazioni sui raggi cosmici nelle colonie italiane». Nuovi rinnovati applausi della folla hanno salutato l'uscita del Duca d'Aosta dalla sede del Congresso. Si sono anche svolti i lavori delle singole sezioni.

I funerali a Viareggio di Lorenzo Viani

Viareggio, 4 notte.

Viareggio tutta, che aveva appreso con cordoglio la notizia dell'improvvisa morte di Lorenzo Viani, ha partecipato oggi ai solenni funerali con una generale e commossa dimostrazione di sincero rimpianto. Il feretro giunto stamane alle 8 da Roma con un autocarro funebre del Governatorato sul quale avevano preso posto la vedova, i figli e i congiunti è stato deposto su un catafalco collocato nel centro della chiesa di S. Francesco, davanti al quale sono sfilate personalità e popolo fino alle 16, ora fissata per i funerali. Il corteo funebre, del quale facevano parte autorità e personalità della scienza e dell'arte, ha attraversato le vie della città lungo le quali si ammassava l'intera popolazione, che al passaggio del feretro si inchinava commossa. All'estremità del viale Michelangelo il corteo ufficiale si scioglieva, ma le autorità e il popolo continuavano a seguire il feretro, che ha proseguito per il cimitero comunale dove verrà posto in un loculo speciale offerto dal Municipio. Alla vedova continuano a giungere centinaia di telegrammi di cordoglio. Tra gli offerenti notiamo quelli delle LL. EE. Bottai, Marinetti e Ferrero. Hanno pure telegrafato da Corridonia Enrichetta Corridoni e Amilcare De Ambris.

GLI SPORT

RICUPERO DEL CAMPIONATO

Ambrosiana-Lucchese 2-2

La bella e forte unità toscana conferma il suo valore nel disputatissimo incontro all'Arena

Antona (A.) 31' - Callegari (L.) 27' - Coppa (L.) 7' ripr. - Ferrari (A.) 21'.

LUCCHESE: Olivieri; Scher, Pardoni; Neri, Doisena, Callegari; Coppa, Marchini, Romagnoli, Andreoli, Bringa.

AMBROSIANA: Peruchetti; Boaneare, Ballerio; Sala, Turchi, Locatelli; Antona, Meazza, Bielgate, Ferrari, Ferraris.

ARBITRO: Bertoglio, di Torino.

Milano, 4 notte.

Qualche minuto prima dell'inizio della gara il terzino destro della Lucchese Pernia fu preso da forte febbre, per cui il suo posto dovette venir preso dal mediano Scher, che venne a sua volta sostituito da Callegari. Nelle file dell'Ambrosiana mancava Frossi, ancora sofferente per la ferita che gli impedì di prendere parte alla gara internazionale di Lucerna.

Dodicimila persone, circa, presenti; tempo ottimo e giornata regolare.

Qualche minuto di gioco alterno, poi, poco per volta, l'Ambrosiana impone la sua superiorità. Una superiorità che consiste esclusivamente in un maggior numero di attacchi però, non in miglior gioco. I nero-azzurri mancano di forza penetrativa. Meazza, malgrado la sua ferita, e Ferrari, fanno del loro meglio; increnano avanzate e smistano con buon discernimento, ma nessuno conclude. Ferraris, l'ala sinistra, a cui si presenta l'occasione migliore, spara alto sopra il palo trasversale, ad una decina di minuti dall'inizio.

La Lucchese non fa affatto la parte della squadra dominata. Non si rassegna ad un atteggiamento remissivo. Si difende con bella calma e freddezza e quando contrattacca lo fa con spirito pratico e con chiarezza di idee. Marchini ogni volta che esce da posizioni difensive cerca subito le ali e, quel che più conta, le trova con lunghi e precisi traversoni, e le due ali mostrano aggressività: specialmente l'ala destra Coppa, ex-ambrosianista, lavora con intraprendenza e tenacia.

Al 31' l'ala destra nero azzurra Antona, approfittando di un istante di allentata sorveglianza, tenta la sorte da solo: pianta in asso mediani e terzini, converge sulla porta e, giunto a tre o quattro passi dal montante, mentre Olivieri tenta di fargli una «finta», spara forte e basso. La palla infila di precisione il breve interstizio rimasto libero fra il portiere e il palo e va a finire in rete. Il terzino Scher si ferisce nel tentativo di bloccare la via all'ala destra avversaria e deve rimanere fuori campo per qualche minuto.

La Lucchese non si scoraggia. Rimaneggia la squadra e tira avanti, col suo gioco ordinato. E, al 37' minuto, acciuffa il pareggio. Scher è appena rientrato e gli uomini sono appena tornati alla loro disposizione di squadra iniziale che Locatelli, in uno dei frequenti duelli con Coppa, commette un fallo fuori dell'area di rigore e qualche passo dalla linea di fondo. L'arbitro concede la punizione. E' come un calcio d'angolo accorciato nella distanza. La palla arriva con bella velocità ed un paio di metri di altezza nella bocca della porta nero azzurra. Sulla contemporanea di sei o sette uomini, di cui tre lucchesi, strettamente raggruppati. Callegari la spunta su tutti e devia di testa irresistibilmente in rete. Uno a uno.

L'Ambrosiana reagisce ora con maggiore energia con Meazza, passato già da tempo al comando dell'attacco e costringe Olivieri ad un paio di belle parate. Un fortissimo tiro di Ferrari passa di poco a lato del palo. Il riposo di metà tempo giunge senza che le due squadre si muovano dallo stato di parità di risultato.

Ripresa. Gioco equilibrato, per qualche minuto. Poi la Lucchese sferra due o tre attacchi in buon stile. Al settimo minuto Neri, intercettato un passaggio a Ferraris che coli in aspetto di attenta marcatura, allunga a Coppa. Questi fila via da solo, chè Locatelli sta zoppicando lontano a seguito di un duro scontro con un avversario. Evita la carica di un terzino, avanza sulla porta e spara basso, infilando di precisione il lontano angolo della rete. Due a uno. E' per poco la Lucchese non aumenta il vantaggio subito dopo, a seguito di un attacco nutrito ed al quale partecipano tutti e cinque gli avanti.

Ci vuole del bello e del buono perchè l'Ambrosiana riporti il risultato alla pari. Sospinti da incitamenti del pubblico, i nero azzurri si riversano all'attacco e premono sulla difesa dei toscani. Il pareggio pare debba giungere da un momento all'altro, tanta è la insistenza dell'offensiva, ma un po' per la bravura dei Lucchesi, un po' per l'imprecisione dei milanesi e un altro po' per pura disdetta esso non arriva che al ventunesimo minuto. Secca combinazione in area di rigore. Meazza, Antona, Ferrari e quest'ultimo, portatosi nella posizione di mezz'ala destra, spara fortissimo di destro da pochi passi. Il tiro dall'alto in basso risulta imparabile. Due a due.

Olivieri para, viceversa, poco dopo, un altro tiro, e, questo, alto e insidioso di Ferraris, che pareva pure imparabile, a qualche minuto di distanza. Dall'esito pari non ci si muoverà più, chè l'Ambrosiana preme ma non passa e la Lucchese sciupa un paio di ottime occasioni presentatesi verso la fine.

La Lucchese è ormai imbattuta. E' una squadra essenzialmente ordinata. Una compagine in cui non regna confusione, nè orgasmo. Ognuno tiene il suo posto con disciplina, senza cercare di strafare, di modo che il complesso dell'organismo funziona con semplicità e naturalezza. A ciò si aggiunga che il tocco della palla è sano in tutti gli elementi della compagine e che alcuni elementi stessi sono di una classe che supera la normale. Una simpatica compagine, che merita distinzione in classifica e che si rivedrà all'opera ben volentieri.

Sul conto dell'Ambrosiana la partita con la Lucchese nulla dice di speciale, o di nuovo. Certo, i nero azzurri non destano, in questo momento, impressione di grande potenza. Non è la migliore Ambrosiana che si sia vista in questi ultimi anni. La squadra è di levatura superiore alla media e ha notevoli possibilità, ma arranca e finisce per trovarsi in difficoltà in ogni incontro. Da notare che, oggi, nè Meazza nè Ferrari si trovavano in condizioni fisiche ideali: il primo, anzi, ricevette, nel corso della ripresa, una dura botta che lo costrinse a rimanere fuori campo per alcuni minuti.

La gara fu dura, e a tratti anche aspra, ma priva di violenze e di scorrettezze.

Vittorio Pozzo

Calciatori convocati dal Commissario tecnico

Roma, 4 notte.

Convocati dal commissario tecnico comm. Pozzo sono partiti per Torino i giocatori Monzeglio, Allemandi, Serantoni e Piola.

Otto punti del Bologna nell'allenamento di ieri

Bologna, 4 notte.

Nel pomeriggio di oggi il Bologna ha sostenuto al Littoriale un allenamento contro la giovane squadra dell'Imolese, che partecipa al campionato di prima divisione.

La partita è durata 50 minuti, suddivisi in due tempi di 30 e di 20 minuti. I rosso-blu hanno giocato con Xella, portiere dell'Imolese, a difesa della propria rete, e con Pagotto al posto di Gasperi, tuttora sofferente al ginocchio, mentre Sansone, già guarito, ha tenuto il suo abituale posto di mezz'ala destra. A rinforzo della squadra ospite erano Ceresoli in porta, Donati a centro sostegno e Maini alla mezz'ala destra.

Il Bologna ha svolto un bel giuoco ed i suoi avanti hanno dimostrato di saper sviluppare ottime azioni non solo, ma di sapere anche realizzare, poichè hanno segnato ben otto punti, quattro per tempo.

Il Campionato riserve

Torino-Juventus 2-0 (1-0)

TORINO: Cavalli; Zanello, Rossi; Piotti, Cadario, Origlia; Spiditi, Sobdati, Palombo, Asimonti, Vallone.

JUVENTUS: Bodoira; Dutto, Tabor; Forlano, Tentler, Bertolini; Caesa, Barbieris, Vacchetto, Borel I, Duè.

Il Torino, che capeggia nettamente il proprio girone con quattro vittorie su quattro incontri giocati, ha vinto abbastanza facilmente dimostrandosi, specie all'attacco, nettamente superiore ai «cugini». Il primo punto è stato ottenuto da Asimonti dopo soli 5' di giuoco ed il secondo lo ha realizzato lo stesso giocatore all'inizio della ripresa, deviando in rete, di testa, la palla calciata da Vallone su «angolo».

La squadra dei «ragazzi» ha poi battuto agevolmente gli avversari del G. S. Gutterman per 3 a 0.

A FIRENZE: Fiorentina (riserve)-Livorno (riserve) 1-1.

A ROMA: Roma (riserve) batte Napoli (riserve) 4-3.

Le gare di tiro al piccione a Roma

Il Gran Premio del Partito vinto dal sedicenne Musso

Roma, 4 notte.

La grande manifestazione di tiro al piccione, organizzata dalla Fitav in occasione del suo decennale, si è conclusa questa sera con la finale del Gran Premio del Partito.

Alla gara hanno partecipato duecento tiratori. Al decimo turno il lotto si riduceva a 42, sintomo evidente della difficoltà della competizione. Diciotto tiratori affrontavano il tredicesimo turno e la lotta si faceva sempre più serrata. I primi a cadere erano l'americano Herold e il toscano Biondi, imitati, nel turno successivo, da quattro campioni di altissima classe: l'ungherese Strasburger e gli italiani Figna, Zamorani, Tasca.

Nel quindicesimo turno toccava a Ratti un piccione insidiosissimo che lo eliminava dalla lotta e, mentre il sedicesimo giro, veniva superato da tutti, il diciassettesimo era fatale all'ottimo Venturini, che colpiva il piccione e lo vedeva cadere fuori del recinto. Dieci tiratori soli restavano così in gara all'inizio del diciottesimo turno. La gara proseguiva serrata, accanita, tenacissima. Venivano accesi i riflettori. La visibilità era però eccellente. Rossini sbagliava il diciottesimo piccione, mentre il diciannovesimo eliminava due dei stranieri e, cioè, il francese De Jamenierosse, il belga Blomme insieme all'italiano Piovene. Restavano così soltanto sei tiratori e l'interesse, da parte della folla, si faceva addirittura spasmodico. Il 20.o turno era fatale all'ottimo Santelli, mentre i cinque superstiti superavano di slancio il ventunesimo. Al ventiduesimo Pescarin colpiva, ma il piccione sfiorava il limite superiore della rete. Al ventitreesimo il belga De Hemptime, che era parso uno dei più minacciosi aspiranti al titolo, si trovava alle prese con un piccione veloce e guizzante come un razzo e falliva di prima e di seconda canna. Subito dopo Scolaro, forse un po' tradito dall'emozione, sparava la seconda canna con un attimo di ritardo che permetteva al piccione di allontanarsi. Restavano così Giovannetti e il sedicenne Musso. I favori della folla erano tutti per il giovanissimo romano. Sparava primo Giovannetti che falliva; quindi, Musso fulminava con la prima canna e ribadiva con la seconda sparando sul piccione caduto a terra.

Ecco la classifica:

1. Musso Giuseppe (Italia) con 24 su 24; 2. Giovannetti (Italia) con 23 su 24; 3. e 4. a pari merito Scolaro (Italia) e De Hemptime (Belgio) con 22 su 23; 5. Pescarin (Italia) con 21 su 22; 6. Santelli (Italia) con 19 su 20; 7. 8. e 9. a pari merito Piovene (Italia), De Jamenierosse (Francia), Blomme (Belgio) con 18 su 19; 10. Rossini (Italia) con 17 su 18; 11. Venturini (Italia) con 16 su 17; 12. Ratti (Italia) con 14 su 15; 13. 14. e 15. a pari merito Zamorani, Tasca, Figna (Italia) e Strasburger (Ungheria) con 13 su 14.

Schwab e De Florentis vincono il Giro di Roma

Roma, 4 notte.

Con la partecipazione dei più noti atleti italiani e del campione svizzero Schwab ha avuto luogo, nel pomeriggio, il classico Giro di Roma di corsa e di marcia, intitolato, da quest'anno, alla memoria del giornalista sportivo Mario Nicola. La partenza alla gara di marcia è stata data dal Segretario Federale il quale, prima dell'inizio delle gare, ha ordinato il saluto al Duce, cui ha fatto eco una entusiastica manifestazione. Il via ai podisti della gara di corsa è stato dato dal Segretario del C.O.N.I. Lungo tutto il percorso migliaia e migliaia di persone hanno assistito alla bella contesa acclamando calorosamente agli atleti. Ecco i risultati:

Gara di marcia: 1. Schwab Arthur (Svizzera) che compie il percorso di km. 25,100 in ore 2.3'11"; 2. Andreini (Guf Giglio Rosso di Firenze), in 2.7'55"; 3. Kressevich (Gruppo Legioni Ferrovieri di Trieste) in 2.7'44"; 4. Guglielmo di Verona in 2.8'47"; 5. Malaspina di Milano, in 2.9'23".

Gara di corsa: 1. De Florentis Umberto (Società Ginnastica Savonese), che compie il percorso di km. 19,800 in ore 1.7'11"; 2. Bulzone (Audace di Roma) in 1.7'49"; 3. Balbuzzo di Roma in 1.9'30"; 4. Zazzaretta di Roma in 1.10'13"; 5. Furlan di Gorizia, in 1.10'19".

Le corse a San Siro

Milano, 4 notte.

Premio Arquata (L. 6000, m. 1000): 1. Fidenza (Camici); 2. Nilo; 3. Estrinacelli. 4, 3 lungh. Tot.: 30, 9, 6.

Premio Affori (L. 6000, m. 1400): 1. Gabbia (Dott. Fodesta); 2. Zella; 3. Albia. 1 lungh. e mezza, c. incoll., 3/4 di lungh. Tot.: 93,50, 14,50, 12, 8,50.

Premio Sesura (L. 6000, m. 2000): 1. Gambalesta (Riva); 2. Franco; 3. Dulcamara e Bartichello. C. testa, 2 lungh. e mezza, parità. Tot.: 97, 16, 8,50, 7,50, 9,50.

Premio Fiume (L. 10.000, m. 1600): 1. Banan (Rossi); 2. Marechiaro; 3. Apache. 5 lungh., 3 lungh., c. incoll. Tot.: 34, 16,50, 11, 8,50.

Premio Principe di Piemonte (L. 20 mila, m. 4000): 1. Ugolino (Emery); 2. Mohaggner; 3. Orleans II. 2 lungh., 4, 3 lungh. Tot.: 39,50, 15, 10,50.

Premio Rosario (L. 6000, m. 1300): 1. Vallermosa (Camici); 2. Reggiorina; 3. Sue. Mezza lungh., 2 e mezza, c. testa. Tot.: 22,50, 10, 14,50, 15,50.

Premio Cedrate (L. 5000, m. 2800): 1. Guzidana (Miliano); 2. Adonella; 3. Ceco. 3/4 di lungh., 6 lungh., 5 lunghezze. Tot.: 21,50, 8, 6,50.

Le corse alle Capannelle

Roma, 4 notte.

Premio Poggio Bolara (L. 6000, metri 1700): 1. Kosciusko (58, Pacifici) di Villaverde; 2. Griselda; 3. Senatore Cappelli. Due lungh., una lungh., mezza lungh. Tot. L. 10, 6,50, 8.

Premio Quintiliolo (L. 6000, m. 1400): 1. Piro (52½, Pandolfi) di Falconetti; 2. Anelio; 3. El Sereno. Una lungh., due lungh. e mezza. Tot. 32,50, 8,50, 7.

Premio Palombara (L. 6000, metri 1600): 1. Fulano (50½, Pacifici) di Razza della Pellegrina; 2. La Pineta; 3. Sorrion. Tre quarti di lungh., corta incoll., mezza lungh. Tot. L. 11,50, 6, 7, 7,00.

Premio Monte Catello Celio (L. 4800, m. 800): 1. Fiesolina (52½, Pacifici) di Falbrini; 2. Suno; 3. Spadina. Inc., due lungh., testa. Tot. L. 16, 6, 8, 7,50.

Premio Isola Liri (L. 12.000, metri 2400): 1. Arcimella (55½, Lamberti) di Razza della Pellegrina; 2. Arpuka; 3. Messer Fumaccia. Mezza lungh., una lungh. e mezza, mezza lungh. Totalizz. L. 20, 16, 8.

Premio Spello (L. 4800, m. 1500): 1. Acajo (52, Lamberti) di Appia; 2. Owanux; 3. Yess. Tre quarti di lungh., tre quarti di lungh., una lungh. e mezza. Tot. L. 25, 13,50, 22,50, 31,50.

Premio Ardea (L. 6000, m. 2200): 1. Valdalena (54½, Sironi) di Posi; 2. Sorti; 3. Scoperta. Tre quarti di lunghezza, mezza lungh., mezza lungh. Tot. L. 19,50, 6,50, 9,50, 6,50.

La preparazione dei rugbisti

Il concorso per squadre scelte

Bologna, 4 notte.

Sul campo della Virtus, indetto dalla Federazione di palla ovale, si è svolto il concorso per squadre scelte. I 32 giuocatori prescelti sono stati suddivisi in due categorie: avanti e arretrati ed hanno partecipato ad una serie di gare alla fine delle quali è stata disputata una staffetta 4x100 col pallone in mano. La gara degli avanti ha visto la vittoria del piemontese Bertolotto, davanti all'altro piemontese Perasso, mentre quella degli arretrati è stata vinta dal veneto Baccarin, davanti al lombardo Agosti.

Cat. avanti: 1. Bertolotto (Piemonte) con p. 83,70; 2. Perasso (Piemonte) con p. 57,03; 3. Boldrin (Veneto) con p. 43,65.

Cat. linee arretrate (classifica) 1. Baccarin (Veneto) con p. 78,41; 2. Agosti (Lombardia) con punti 70,82; 3. Carraro (Liguria) con p. 51,97.

Staffetta 4x100 (con il pallone): 1. Terza Zona (Veneto); 2. Seconda Zona (Lombardia); 3. XI Zona (Lazio).

Classifica generale: 1. Veneto, con p. 222,01; 2. Lombardia punti 187,98; 3. Piemonte, con punti 153,37; 4. Liguria, con p. 144,89; 5. Lazio, con p. 143,65.

Per il primato ciclistico piemontese

I campioni sono Valetti e Debenedetti

Olmo batte Richard, ma è sconfitto nell'inseguimento

Questi campionati piemontesi sanno d'agrodolce. L'agro è la stramberia di un percorso parte comune, parte diverso per le due categorie, con partenza unita e arrivi separati; è la malavoglia di certi professionisti e il loro stupido ripicco contro uno dei favoriti — per essere preciso, Gios — è il modesto impegno dei dilettanti; è l'incidente che ha falsato l'arrivo della categoria minore; è la mancata sorveglianza in gara, che ha permesso cose non del tutto regolari; è l'insufficiente, per non dire inesistente, segnalazione del percorso. Il dolce è l'ardito comportamento dei tre primi arrivati dei professionisti-indipendenti, e specialmente del vincitore, e la bella volata del neo campione dilettanti, nonchè la media realizzata da Valetti, di gran lunga il migliore in campo e degno del titolo. Se a ciò si aggiunge l'assenza di troppi elementi di ogni categoria, si vedrà che la manifestazione non segna una giornata del tutto radiosa del ciclismo piemontese. Il che fa pensare che questi campionati regionali, che pur hanno un simpatico significato, debbano o essere ricondotti alla loro funzione tecnica e propagandistica, alla loro veste di dignità e di serietà o, piuttosto aboliti. Corse si sono svolti ieri interessano mediocremente, non convincono affatto, e non depongono troppo a favore della gara e della maturità organizzativa di chi ne assume la responsabilità.

La fuga di Minasso

Quando si dirà che all'appello hanno risposto solo 15 professionisti e indipendenti e una cinquantina di dilettanti, si avrà un'idea del numero eccessivo delle assenze. Condotti dal Velodromo alla Barriera di Piacenza, i concorrenti presero insieme il «via» dal vice Federale Giai. Nella prima mezz'ora furono Benente, Debenedetti, Valetti, Minasso, Mollo che provocarono vivaci episodi, tutti presto soffocati. Il bersaglio preso di mira era specialmente Gios, che dapprima si difese con energia, poi sembrò piegare alla coalizione avversaria.

La corsa prese una svolta decisiva quando Minasso, prima di Carignano, si trascinò dietro Valetti e Bovio, e tutti e tre andarono rapidamente aumentando il loro vantaggio, non solo perchè andavano effettivamente forte, ma anche perchè gli altri andavano piano, o, meglio, andavano a strapponi, alternati a pause durante le quali si guardavano in faccia come per invitarsi a condurre. Così non valsero le tirate di Varetto, Scazzola, Tomasoni, Armando, Benente a impedire che il ritardo del gruppo salisse a Carmagnola a 2'8", a Racconigi a 2'36", a Savigliano a 3'37".

La gara dei dilettanti

Qui le due categorie si divisero; i professionisti andarono diritto per Fossano, gli altri piegarono a sinistra per Marene. Ci fu, naturalmente, chi fece il contrario, e così Debenedetti andò coi primi sino fuori la città, dove, accortosi dell'errore, si portò per una traversa sulla strada buona. Le due corse ebbero da questo punto poca storia. Valetti, Minasso e Bovio, alternandosi al comando, furono a Fossano 4'5" prima del gruppo. Sulla salita di Salmour Valetti piantò in asso i due compagni e non fu più ripreso: sullo strappo di Bra Bovio lasciò Minasso, e passò in cima 2'47" dopo Valetti, mentre Minasso era a 3'2" e il gruppetto (che, dopo essersi frazionato sui due dislivelli, era tornato a ricomporsi) a 12'10". Considerate anche le condizioni di freschezza dei tre primi, in ordine decrescente, e la continua inerzia degli altri inseguitori, la corsa poteva dirsi decisa. L'ordine d'arrivo vi dirà che le posizioni non mutarono e le distanze aumentarono. All'arrivo del gruppo s'ingaggiò una serrata lotta fra Varetto e Gios, e la spuntò il primo.

Fra i dilettanti, dopo una fuga di Biaio dalle porte di Savigliano a quelle di Bra, alcuni scatti di Ricco, Tasso e ancora Biaio, il quale, a premio della sua combattività, ebbe un guasto di macchina che l'obbligò al ritiro, gli altri, perdute poche e trascurabili unità, giunsero insieme alle porte del Velodromo. Era in testa Moro con a ruota Pacini, ma un incauto... tutore dell'ordine li fece andare a gambe levate e fu un miracolo che gli altri non facessero mucchio. Così al sottopassaggio sbucarono per primi Di Gennaro, Ricco, Rossi e Debenedetti. Alla campana Ricco passava al comando, per poi cedere a Debenedetti, il quale partiva a fondo e vinceva nettamente.

Il vice-Segretario Federale vestì i due vincitori della maglia di campione piemontese e riprese lo svolgimento delle prove in pista.

Olmo ha battuto Richard nell'Omnium grazie alle sue vittorie nelle prove di velocità e del giro a cronometro. E' stato, invece, battuto nell'inseguimento. Ridotta la distanza a km. 6,600, perchè una prima volta la prova fu interrotta — e non del tutto opportunamente — per l'arrivo del campionato professionisti, Olmo tenne testa al rivale per una decina di giri, poi andò nettamente calando, finendo a una cinquantina di metri. Se una ulteriore dimostrazione si voleva avere delle poco buone condizioni attuali del ligure, egli ne l'ha data ieri. Purtroppo c'è da pensare che non solo il nostro campione non riprenderà quest'anno il primato dell'ora a Richard, ma che il Giro di Lombardia non lo troverà in grado di brillare al livello della sua classe.

G. A.

Gli ordini d'arrivo

Professionisti e indipendenti: 1. VALETTI GIOVANNI (S. C. Vigor) che ha compiuto i 153 km. in ore 3.55', alla media km. 39,800; 2. Bovio Mario (S. S. Fiat) a 6'46"2/5; 3. Minasso Andrea (S. S. Sore) a 8'34"1/5; 4. Varetto Angelo (S. C. Vigor) a 16'13"4/5; 5. Gios Tolmino (id.); 6. Mollo (Fiat); 7. Tomasoni (id.); 8. C. Parecchi; 9. Scazzola A. (Alessandria); 9. Benente B. (id.); 10. Nassaro; 10. Rocca A. (Dop. Fossanese); 11. Molinar E.; 12. Molinar P. (Parecchi); 13. Armando F.; 13. Nassaro; 14. Brunetti S. (Parecchi).

Dilettanti: 1. DEBENEDETTI MARIO (S. C. Vigor) che copre i 113 km. in ore 3.17', alla media di km. 34,111; 2. Trinchero Carlo (id.); 3. Rossi Bruno (Urah); 4. Ambrano Amilcare (U. S. Aurora); 5. Rosso Giovanni (Dopolav. Ferrov.); 6. Ricco Pierino (U. S. Fiat); 7. Milano Vittorio (id.); 8. Di Gennaro Matteo (Dop. Muggiani); 9. Rocca Giovanni (U. C. Alessandrina); 10. Antelli Enea (S. S. ...); 11. Borsano Angelo (Pedale Chierese).

La riunione al Motovelodromo

Ecco i risultati della riunione in pista:

Velocità aspiranti: 1. Galassi; 2. Iodato; 3. Castellino.

Velocità dilettanti: solo classificato Giovannini, perchè Saddi e Castello sono stati squalificati.

Inseguimento a squadre dilettanti, m. 4000: 1. Sardi, Lenti, Colombo, Albesano, in 5'17"3/5, media Km. 45,768; 2. Castello, Colino, Berghino e Abate.

Incontro omnium Olmo-Richard: Velocità: 1. Olmo, 2. Richard, ult. 200 metri in 13". Giro a cronometro: 1. Olmo 26"2/5, 2. Richard 27"1/5. Inseguimento: 14 giri, Km. 6,575: 1. Richard, in 7'12"2/5, media Km. 46,625, 2. Olmo a 50 metri. Classifica: 1. Olmo p. 3; 2. Richard p. 4.

Eliminazione dilettanti: 1. Colino; 2. Colombo; 3. Abate; 4. Lazzaretti. Tempo 12'21"3/5.

Bovio, Valetti e Minasso in fuga sul ponte di Carmagnola. In basso: il vice-Federale Giai consegna a Valetti la maglia di campione piemontese.

PROBLEMI MILITARI

La guerra di movimento e lo sfondamento iniziale

Il molto scrivere e parlare sulla guerra di movimento che si è fatto dovunque in questi ultimi anni sta ormai influendo decisamente sulle dottrine belliche, sulla regolamentazione e sugli ordinamenti militari di quasi tutte le grandi potenze mondiali.

Pochissimi, tuttavia, sono i paesi dove si è capito che la guerra di movimento non è soltanto un problema tecnico, ma prima e soprattutto deve essere un orientamento dello spirito popolare e una forma di sentimento nazionale.

L'orientamento dell'Italia

Senza una tale premessa, con l'aspetto e lo sviluppo che le guerre dell'avvenire prenderanno sicuramente, un esercito, preparato anche in modo perfetto al tecnicismo della guerra di movimento, si troverà in condizioni simili a quelle in cui si troverebbe oggi un esercito di mestiere: strumento, cioè, sia pure temprato e taglientissimo, ma troppo proporzionato e troppo fragile di fronte alla azione voluminosa, massiccia e pesante degli eserciti a base nazionale.

La guerra di movimento può essere imposta vantaggiosamente e spinta fino al successo decisivo soltanto da un paese psichicamente preparato, e preparato tutto e a fondo, al dinamismo, al sacrificio, alla violenta aggressività, ai rischi ed allo spirito guerriero individuale e collettivo che essa esige.

Perciò il paese più adatto e meglio attrezzato del mondo per la guerra di movimento è oggi, senza dubbio, l'Italia di Mussolini.

Il nostro orientamento verso una tale forma di guerra è quindi razionale; ed il Duce, con la sua caratteristica, infallibile tempestività, vi ha indirizzato praticamente tutte le forze armate, che Egli in unità di pensiero e di azione dirige e comanda, quando appunto ha posseduto la certezza che la preparazione spirituale nazionale era matura.

Sotto questo punto di vista la prova data dal Paese durante la campagna etiopica è servita indubbiamente al Capo di indice e di collaudo.

E' dunque legittimo e doveroso mettere oggi a fuoco le questioni tecniche più importanti relative alle ipotesi probabili di guerra futura, considerata in rapporto agli interessi ed alle esigenze peculiari nostre.

Durante la interessantissima riunione finale delle grandi manovre dell'Irpinia, che furono appunto esercitazioni sperimentali per parecchi importanti problemi inerenti alla guerra moderna, fu nettamente messo in evidenza come per l'Italia non basti fare guerra di movimento, ma occorra fare guerra di movimento «celere».

Tutti i paesi non forniti di ricchezze naturali inesauribili debbono, infatti, temere ed evitare ad ogni costo ogni guerra lenta, o di esaurimento, perchè in questo genere di guerre il vantaggio sta sempre non dalla parte del combattente più valoroso ed agguerrito, ma dalla parte del combattente più ricco.

Ora a chi analizzi a fondo le caratteristiche essenziali della guerra di movimento, quando non vi si aggiunga il determinativo «celere», non può sfuggire che essa corre il pericolo di trasformarsi facilmente in una guerra di logorio a tipo dinamico ed intenso, la quale raggiungerà, in sostanza, lo scopo di fondere più presto, a fuoco vivo anzichè a fuoco lento, le risorse economiche del contendente meno ricco riducendolo così alla mercè del più ricco.

In una guerra manovrata che trasformi solamente a vantaggio dell'arte, la fisionomia troppo statica che le operazioni belliche avevano assunto, ad esempio, durante la conflagrazione mondiale, ma senza tendere con queste trasformazioni alle risoluzioni rapide, chi ha tutto da perdere rimane dunque sempre il contendente meno fornito di risorse economiche.

Il collasso militare

Nel gioco della guerra il povero si trova a carte pari, o quasi, col ricco quando esso sa scatenare subito la lotta con violenza tanto immediata e travolgente da ottenere, nello spazio di poche settimane o di pochi mesi, che uno dei belligeranti si trovi atterrato, con la spada del vincitore alla gola.

In questa forma di guerra la ricchezza conta relativamente poco: la capacità di battersi è il fattore determinante e decisivo di vittoria.

Ma, naturalmente, occorre battersi secondo i principî della chirurgia e non secondo quelli dell'omeopatia.

Alla manovra infatti, «deus ex machina» della guerra di movimento, è abbastanza facile opporre la contromanovra, così da dare vita ad una forma di guerra un po' meno lunga e monotona delle guerre di posizione ma pur sempre, come già si è detto, guerra di logorio; quando, invece, alla aggressività si deve opporre uguale aggressività, quando alla celerità si deve parare con celerità maggiore, quando alla violenza inesorabile si deve rispondere con violenza altrettanto inesorabile, la conclusione arriva prestissimo, e non per esaurimento economico, ma per collasso militare.

Cioè la guerra riprende la sua fisionomia vera, dura, sanguinosa, tremenda, la fisionomia che in quel borghesissimo secolo decimottavo essa aveva perduto a tutto vantaggio dei regimi plutocratici, astutamente mascherati dietro il lenocinio dei sacri principî liberali.

Restituendo alla guerra il suo giusto ruolo, il suo aspetto reale, la sua funzione storica, si ha anche il vantaggio di renderla più umanitaria e meno crudele, perchè rapida e «risolutiva» e, perciò, assai più temibile e di meno facile ricorso, in quanto veramente aleatoria e gravida di rischi mortali per qualsiasi popolo voglia ad essa appellarsi.

Tre possibilità

Il belligerante deciso a fare guerra di movimento celere, e preparato ad essa, se avrà un concetto chiaro del suo scopo, al momento dell'apertura delle ostilità si sarà già fissato un obbiettivo, prescelto tra i più vitali e sensibili dell'organismo nazionale avversario, e su quello punterà per la via più diretta, con tutte le sue energie, con la violenza e la celerità massima e, soprattutto, con inflessibile e irremovibile tenacia.

L'assalito potrà scegliere allora fra tre atteggiamenti differenti: difensiva passiva, per avere il tempo di raccogliere le forze destinate al contrattacco, o anche, semplicemente, allo scopo di logorare l'assalitore con successive difese onde imporgli una guerra lunga; difensiva attiva, che tenderà a creare diversivi mediante puntate controffensive sui punti sensibili del fronte dell'attaccante, o a preparare le condizioni favorevoli per una grande battaglia campale; offensiva, nel solo caso che chi è attaccato per primo sia esso pure orientato e preparato alla guerra di movimento celere e preferisca lasciare svolgere all'attaccante il suo piano, contrastandolo, s'intende, con ogni mezzo, ma senza opporgli il grosso delle sue forze nella convinzione di potere, con queste, precedere l'attaccante nel vibrare il colpo offensivo mortale.

Quest'ultimo atteggiamento, — certamente audace — ma a nostro avviso, da considerare come il migliore quando sia basato sopra un ragionevole calcolo di probabilità favorevoli di giungere primi, presuppone, da parte di chi lo attua, una perfetta, sicura fiducia nella saldezza di nervi e nella disciplina popolare, giacchè il paese dovrà subire, in parte, i danni dell'attacco nemico.

Appare da quanto sopra evidente che, in ogni caso, l'assalitore si troverà di fronte ad apprestamenti difensivi che saranno più o meno solidi e profondi, e più o meno fortemente muniti, a seconda dell'atteggiamento scelto da chi subirà l'attacco, ma che, comunque, richiederanno una predisposizione accurata di forze e mezzi idonei a spezzare e annientare radicalmente queste difese, se non si vorrà che la guerra di movimento celere perisca immaturamente proprio sulle prime trincee delle fortificazioni di frontiera.

Chi attacca, cioè, dovrà iniziare la sua azione con una battaglia di rottura sulla frontiera militare dell'avversario.

Già nella seconda metà della guerra mondiale si era cominciato a parlare di «battaglia di rottura» e se la denominazione ebbe successo, non si può dire che, da principio, abbia avuto successo uguale l'applicazione, giacchè le prime battaglie di rottura della guerra mondiale ebbero risultati modesti e pochissimo incoraggianti; ma venne la luce abbagliante di Vittorio Veneto, classica battaglia di rottura, ed essa sola bastò a decidere vittoriosamente tutta la guerra mondiale ed a consacrare alla storia ed all'arte militare il paradigma delle battaglie di questo tipo.

Le grandi unità

La «battaglia di rottura» è oggi più che mai di attualità perchè, pur essendo quasi tutte le grandi potenze militari orientate verso la guerra di movimento, poche sono, finora, ad aver rinunciato alle opere fortificatorie, fronteggiantisi grandiose lungo le linee di confine politico di molti Stati europei, a creare dei bastioni di copertura poderosi e profondi, che gli eserciti, in caso di guerra, dovranno provvedere a superare se vorranno procurarsi lo spazio e il terreno adatto alla manovra.

Dipenderà, poi, dal senno politico dei governanti facilitare più o meno la battaglia di rottura iniziale assicurando all'apertura delle operazioni il vantaggio della sorpresa, così che le frontiere militari, si presentino presidiate il meno potentemente possibile. Ma se ciò potrà rendere il combattimento più rapidamente risolutivo e meno sanguinoso, non ne muterà il carattere essenziale, segnato dalla necessità di dover attraversare un sistema difensivo organizzato, sfondandolo e frantumandolo in tutta la sua profondità e su una estensione tanto ampia da consentire l'ulteriore sviluppo del piano offensivo, il quale dovrà mirare, come si è già detto, soltanto alla decisione rapida, e puramente militare, della guerra.

Poichè la guerra di movimento celere comincerà dunque sempre con una battaglia contro posizioni organizzate, pur partendo dal concetto che, di massima tutte le grandi unità di fanteria debbono essere in grado di svolgere una azione di rottura, si dovrà studiare se non convenga possedere un nucleo di unità speciali, attrezzate ed addestrate appositamente per operare nelle zone fortificate di frontiera.

Nelle grandi manovre dell'Irpinia venne esperimentata la brigata motomeccanizzata, appunto con compito specifico di rottura: la formazione e composizione delle unità destinate a tale compito è questione tecnica nella quale non entriamo, dato anche che non converrebbe mai fissarsi su un tipo rigido, poichè la prima caratteristica organica di tali speciali unità dovrà essere proprio quella della elasticità ed adattabilità alla situazione, al terreno, alle molteplici esigenze di impiego.

Va invece molto rilevato che il compito di cui trattasi nel presente articolo, compito di cui ci sembra di avere sufficientemente delineate entità e importanza, non è compito da brigate, ma è compito per unità di assai maggior mole e cioè per grandi unità capaci, coi soli mezzi propri, di aprire nella copertura difensiva nemica un varco che deve essere tanto comodo e sicuro da poter divenire il portone di ingresso della vittoria finale: quindi largo, profondo e, per il nemico, irreparabile; quindi unità dotate non soltanto di potenza mordente e dirompente, ma anche, e soprattutto, unità dotate di una inesauribile capacità a progredire fino a sboccare in terreno libero sul rovescio dell'intera cintura difensiva avversaria.

E tutto questo senza appesantire troppo queste unità che, ricordiamolo, debbono costituire la avanguardia celere di una guerra rapidamente decisiva.

La risoluzione del problema richiederà perciò non soltanto della razionale dotazione e ripartizione di mezzi idonei (artiglierie potenti e mobili, carri d'assalto, autotrasporti, mezzi offensivi speciali, ecc.) ma sarà anche questione di modalità di impiego, di addestramento e principalmente, come sempre, di spirito per le truppe e di idoneità al comando per i capi.

Ma quando avrà preparato le armi e gli armati per la vittoriosa azione di rottura sulle frontiere, chi vuol fare guerra di movimento celere si affaccerà, precisamente in quel momento, alla soglia più ardua della sua guerra, poichè, non appena vinta la battaglia iniziale, egli dovrà poter procedere velocissimamente col nerbo delle sue forze verso un obbiettivo vitale dell'organismo nemico: questa grande avanzata celere egli potrà effettuarla con successo soltanto se avrà provveduto bene e in tempo a quella che chiameremo la «organizzazione del movimento».

Giacomo Carboni.

Un'associazione terrorista scoperta in Svizzera

Ginevra, 4 notte.

La polizia ha scoperto, nella cittadina di Wallisellen, una vera e propria associazione terroristica costituita da una decina di giovani ventenni, che avevano iniziato da qualche tempo una vera e propria raccolta sistematica di armi e munizioni per mezzo di furti in magazzini di armaioli e nelle società di tiro a segno, progettando oltre all'assalto di banche, l'assassinio di diverse personalità, in particolare di autorità cantonali e federali.

Risulta dall'inchiesta della polizia che i congiurati avevano al loro attivo diversi scassinamenti per furti di armi e munizioni.

Il capo della banda, un ragazzotto sul diciotto anni, è stato sottoposto a osservazione psichiatrica poichè sembra soffra di disturbi mentali. Benchè dalle confessioni fatte dai congiurati sembri che gli scopi della banda fossero essenzialmente quelli di preparare dei furti su vasta scala, si pensa che l'associazione avesse anche degli scopi politici.

PROTESTA ITALIANA per gli incidenti di Chambéry

Una visita di Cerruti al Quai d'Orsay

Parigi, 4 notte.

Questa mattina l'ambasciatore Cerruti ha avuto un colloquio con il segretario generale del Ministero degli Esteri Léger. Non si nasconde negli ambienti francesi che il colloquio ha avuto per oggetto gli incidenti di Chambery. Secondo l'istessa fonte l'Italia avrebbe protestato contro l'aggressione di cui è stato vittima il suo rappresentante consolare in quella città, esprimendo fra l'altro la propria meraviglia per la precipitazione con cui gli aggressori sono stati rimessi in libertà senza che una regolare inchiesta avesse per lo meno proceduto all'accertamento delle responsabilità, fatto il quale rivesta nei confronti del Governo italiano un carattere insolitamente poco riguardoso.

Le responsabilità di Cot

Il signor Léger avrebbe risposto che il Governo francese, spiacevolmente impressionato dell'accaduto, ha già dato ordini per l'apertura immediata di una inchiesta giudiziaria e ha soggiunto che il rilascio degli arrestati di Chambery ha valore puramente condizionale, un giudizio definitivo dovendo intervenire nei loro confronti non appena noti i risultati dell'inchiesta. Il diplomatico francese avrebbe manifestato all'ambasciatore italiano il desiderio della Francia che l'increscioso incidente venga rapidamente ed amichevolmente composto con soddisfazione dell'Italia, tanto più dato il fatto che la località dove esso si è prodotto appartiene alla regione di frontiera, e che l'attentato riveste un carattere provocatorio nel quale sarebbe difficile non riconoscere la mano di elementi interessati a metter male fra i due Paesi.

Sullo stesso argomento non sarà forse superfluo ricordare, sulla scorta di un giornale parigino della sera, che mesi or sono i comunisti di Chambery si illustrarono per un assalto alla locale prigione militare nell'intento di liberare uno dei loro che vi era detenuto, perchè colpevole di propaganda antimilitarista svolta in occasione della presentazione delle reclute.

Il processo della liberazione in questione sarebbe dunque pressappoco analogo a quello deplorato nel caso dell'aggressione antitaliana di domenica, e il giornale cui accenniamo non esita a spiegare tale ripetizione col fatto che il deputato di Chambery è Pierre Cot Ministro dell'Aeronautica e noto campione del frontismo estremo e che il sindaco di Chambery è amico intimo di Pierre Cot. Senonchè, nel caso dell'antimilitarista liberato dalla prigione militare, non soltanto i giornali del tempo fecero il silenzio sull'incidente, ma la giustizia si guardò bene dall'intervenire. Le circostanze, essendo oggi, ad onta di tutto, alquanto diverse, vogliamo credere che diversa sarà anche la soluzione adottata.

Notiamo intanto che tutto il male non vien forse per nuocere e che non è escluso che l'aggressione di Chambery, additando al Governo di Parigi il pericolo di certa propaganda e provocando una ripresa di contatti fra le due diplomazie, giovi a rompere il ghiaccio fra i due Governi provocato dall'affare delle credenziali.

L'ufficioso *Petit Parisien* avverte a tale proposito che in gennaio si riunirà il Consiglio della Lega delle Nazioni e che è indispensabile che da qui ad allora il Governo di Parigi si sia messo d'accordo con quello di Londra per accordare all'Italia il riconoscimento dello stato di cose instaurato in Etiopia e sbloccare l'Ambasciata di Roma dall'incomoda quarantena dove l'ha cacciata l'intempestivo richiamo dell'ambasciatore De Chambrun.

Un Consiglio di Gabinetto, riunito questa sera, ha esaminato le questioni del giorno in rapporto con la riapertura delle Camere ed ha udito fra l'altro una esposizione del Ministro Delbos sulla situazione internazionale. La più grossa preoccupazione del Governo consiste, per il momento, nel trovare una base di compromesso che gli permetta di far marciare d'accordo radicali e comunisti almeno fino alla riunione dei Consigli provinciali e all'inizio della discussione sul bilancio. Sin qui non si può dire però che i comunisti gli facilitino il compito nè all'interno nè all'estero.

Posizioni statiche

All'interno le agitazioni continuano ancorchè in forma sporadica. In sede internazionale l'*Humanité* non cessa di esigere da Blum e da Delbos una risposta al discorso di Mussolini di Milano dichiarando che il silenzio della Francia dopo l'ultimo discorso di Eden e dopo il discorso di re Leopoldo ha già avuto risultati troppo disastrosi per la politica estera del Fronte popolare perchè sia lecito seguire la stessa tattica anche oggi. L'idea del foglio comunista è che se il governo di Parigi sapesse fare, esso potrebbe approfittare del momento per rientrare nelle buone grazie della Piccola Intesa e dell'Inghilterra mettendosi apertamente in antitesi con la posizione assunta da Roma. In caso diverso, secondo gli auguri dell'*Humanité*, la Francia andrà incontro a brutte sorprese. Non è difficile vedere trasparire attraverso queste considerazioni di Thorez e compagni la costante preoccupazione della Russia di vedere la Francia, sotto la pressione delle circostanze, entrare nel gioco di un eventuale patto a quattro e la crescente impazienza prodotta a Mosca dalla riluttanza parigina a negoziare accordi militari che dovrebbero precisare il metodo di applicazione del patto Barthou-Litvinof. Ma i timori dei comunisti sono visibilmente esagerati e la cosa che possa spiegarli è l'ansietà determinata nella capitale sovietica dall'andamento della guerra civile spagnuola.

Se inclina all'inazione ispirandosi alla vecchia tattica britannica del *wait and see*, nulla fin qui purtroppo giustifica l'ipotesi che il gabinetto Blum voglia riformare la propria politica estera abbandonando la metafisica societaria pel realismo mussoliniano.

Crisi nell'«Havas»

Una nuova prova se ne è fornita dall'ingerenza, sempre più vessatoria, che le sfere ufficiali vengono esercitando sui disimpegno dei grandi servizi di informazioni, allo scopo di asservirli alla politica estera e interna del Fronte popolare e neutralizzare così nella pubblica opinione le correnti favorevoli e direttive che non siano quelle della democrazia social-comunista.

Blum non piglierà la parola per polemizzare direttamente con Mussolini ma il personale preposto alle emissioni radiofoniche delle poste e telegrafi ha già provveduto da sè alla bisogna, commentando, come non è sfuggito all'*Ami du peuple*, in modo tendenzioso e scortese i discorsi di Milano e di Pavia. D'altra parte, la lotta impegnata dal Governo per obbligare Guimier, direttore del *Journal*, a dare le dimissioni da amministratore dell'*Agenzia Havas* illustra in modo eloquente la costanza con la quale Blum persiste nella linea di condotta fin qui seguita tanto nei riguardi dei sovversivi francesi quanto in quelli della Russia o della Terza Internazionale.

Nessuno si era mai accorto, per verità, che l'ufficiosa *Agenzia Havas* facesse una politica contraria alle direttive del gabinetto Blum: ma Guimier dirige un organo di opposizione e Blum aveva evidentemente sperato, minacciando di togliergli l'*Havas* di indurlo a modificare l'atteggiamento del *Journal*. Guimier, come risulta dalla lettera di dimissioni da lui diretta stasera ai membri del Consiglio di amministrazione dell'Agenzia ufficiosa ha preferito lasciare quest'ultima, dove del resto non aveva mai fatto opera di opposizione, e mantenere il suo giornale nella linea fin qui seguita. Il risultato dell'operazione si può quindi dire nullo: ma non per questo caso appare meno significativo, quale indice dei propositi nutriti dallo stesso gabinetto per venire a capo della stampa avversaria.

Nonostante gli avvertimenti del congresso radicale, quello di Blum continua ad essere, insomma, un ministero di battaglia all'interno e di pericoloso empirismo all'estero. I comunisti avrebbero torto di inquietarsi.

Concetto Pettinato.

L'eco alla Camera

La minoranza protesta contro la liberazione degli aggressori

Parigi, 4 notte.

Si sono riuniti quest'oggi, alla Camera, i delegati dei gruppi della minoranza, i quali hanno redatto un comunicato che contiene fra l'altro una protesta contro la scarcerazione dei comunisti responsabili dell'odiosa aggressione di domenica verso i nostri connazionali, e liberati in seguito a intervento del ministro bolscevizzante dell'aviazione francese Pierre Cot, deputato della Savoia. La protesta è redatta nei termini seguenti: «Constatano con indignazione che il principio fondamentale delle nostre istituzioni è stato ancora una volta violato dal governo, che a Chambéry e a Beausoleil come a Soissons non ha temuto di far esercitare dalle autorità amministrative una scandalosa pressione sull'autorità giudiziaria, allo scopo di far rimettere in libertà gli autori delle più odiose aggressioni, anche quando queste rischiano di causare grave danno alle relazioni estere della Francia».

Notizie da Chambery, intanto, informano che i comunisti Perrotin e Croissant, arrestati in seguito all'aggressione di domenica, e rilasciati dopo le perquisizioni ai loro domicili, hanno ripreso le loro occupazioni. Il Perrotin doveva essere licenziato dal suo padrone, ma è stata organizzata una manifestazione comunista per protestare contro il licenziamento. Allo scopo di evitare nuovi incidenti il padrone ha deciso di mantenere al lavoro l'operaio, e la manifestazione non si è effettuata.

Il commissario di polizia ha interrogato in mattinata vari testimoni, fra i quali alcuni feriti leggeri. Tra essi figura l'ex-Segretario del Fascio, Macciota, che era stato brutalmente ferito a colpi di sedia dinanzi a un caffè. Le condizioni del Macciota sono sensibilmente migliorate e non si nutrono oggi timori sulle conseguenze delle sue ferite.

Per ordine del Prefetto della Savoia, Campion, sono stati deliberati provvedimenti per proteggere il Consolato e la Casa degli Italiani contro altri eventuali attentati. I gendarmi di fazione dinanzi ai due edifici sono stati aumentati di numero. Questa mattina alle 10, la guardia è stata assunta da guardie mobili di Romans, giunte in nottata a Chambery a bordo di quattro autocarri.

Jim Mollison non può partire per mancanza di fondi

Londra, 4 notte.

La trasvolata di Mollison da Londra al Sud-Africa sul «Miss Dorothy», l'aeroplano «Bellanca» su cui trasvolò l'Atlantico la settimana scorsa, subisce considerevoli ritardi per due motivi: anzitutto il Mollison non è ancora riuscito a trovare un pilota disposto non solo ad accompagnarlo, ma anche a finanziare il volo. In secondo luogo l'amministrazione della Lotteria degli ospedali di Dublino ha fatto istanza oggi al magistrato londinese per il sequestro dell'aeroplano «Miss Dorothy», perchè l'aeroplano era stato costruito in America per suo conto, a titolo di risarcimento per gli anticipi fatti all'aviatore Pond, che trasvolò l'Atlantico, come è noto, su altro «Bellanca» due anni addietro.

Schiacciante vittoria di Roosevelt

Si sono dichiarati per lui 46 Stati su 48 con 18.440.000 voti contro 11.453 mila dati al candidato repubblicano - Nell'elezione di secondo grado il Presidente uscente disporrà di 523 voti su 531 - Le congratulazioni dello sconfitto

New York, 4 notte.

Quarantasei su quarantotto Stati d'America si sono pronunciati in favore di Roosevelt e contro il candidato repubblicano Landon. Non si conoscono, nè si conosceranno per vari giorni ancora, i risultati definitivi, ma fin da ora è chiaro che il partito democratico esce da questa lotta ferace e gigantesca rafforzato come non lo fu mai fino ad oggi. Sbalordì l'America la vittoria rooseveltiana del 1932; quella dell'anno 1936 ha sorpreso al punto che moltissimi osservatori imparziali pensano oggi come, a meno di un radicale cambiamento di posizione e di programma, il partito repubblicano cesserà di essere una forza viva politica degli Stati Uniti.

Paradossi elettorali

A scrutinii completati non v'è dubbio che si procederà ad acrimoniosi esami dei propri errori. Essi sono stati quest'anno madornali e se vincitori e vinti si trovano oggi uniti a esaltare la dea democrazia ancora una volta vacila trionfante, non mancheranno certo coloro ai quali mai forse la democrazia detto più povera prova delle sue capacità a guidare le sorti di una nazione. Che cosa è stata infatti questa lotta? E' stata battaglia di programmi di idee e di principî? E' difficile dirlo. I protagonisti della lotta elettorale non sono stati degli uomini veri e vivi, ma degli attori obbligati a recitare la parte loro imposta dagli organizzatori del colossale spettacolo. L'aristocratico Roosevelt, conservatore liberaleggiante, che molti avevano paragonato a Lloyd George, è stato presentato al pubblico in veste di proletario e dal padre Coughlin, sul quale si fa ricadere gran parte della responsabilità della sconfitta repubblicana, in veste di comunista; Landon, uomo del popolo, di modestissime origini, di modesta coltura, amante della tranquilla vita di provincia, buon padre di famiglia, buon amministratore, politico di una tolleranza esemplare, ha dovuto impersonare il gran mondo della banca e dei capitani d'industria e farsi spingere sulla ribalta politica dalle due forze più pericolose dal punto di vista elettorale, da Hearst e da Dupont, il più grande produttore di materiale bellico degli Stati Uniti.

Come Roosevelt, per non rovinare la messa in scena non ha protestato contro la parte di agnato proletario che gli si faceva recitare, così Landon non è riuscito a persuadere la grande massa amorfa degli elettori che degli appoggi di Wall Street, di Hearst, di Dupont e Padre Coughlin egli sarebbe stato arcifelice di fare a meno. L'America, dopo questa monumentale cinematografia elettorale, tornerà fra giorni ad accorgersi che non c'è persona meno rivoluzionaria di Roosevelt e persona meno reazionaria di Landon. La lotta servirà comunque di lezione utilissima a repubblicani e democratici. Essi si accorgeranno che non si scherza impunemente col fuoco e che se la democrazia può così facilmente prestarsi a scatenare passioni pericolose per il bene interno del Paese è segno che è gravemente malata.

Un'altra provvidenziale lezione impartisce questa lotta ai banditori di nuovi rimedi i quali hanno fatto tutto il possibile per infondere un assurdo carattere di urto di classi sociali, incuranti delle pericolosissime conseguenze della loro propaganda.

«Morituri te salutant»

Al Smith che aveva abbandonato e insultato Roosevelt e s'era fatto il galoppino elettorale della famiglia Dupont, tenta oggi di riallacciare i contatti con gli amici disertati e tesse l'elogio del partito democratico e della democrazia vittoriosa. Padre Coughlin vede oggi bocciati tutti quanti i suoi protetti del partito dell'unione. Il paese ha respinto le sue idee e gli elettori hanno rifiutato di votare per i propugnatori dei rimedi del fervido propagandista radiofonico. Il dott. Townsend, propugnatore a sua volta di altri rimedi miracolistici a tutti i mali di cui soffre il nuovo mondo non vedrà nel Parlamento futuro un solo suo amico, perchè tutti quanti i propugnatori delle sue idee sono rimasti sconfitti. Ha vinto per contro lo scettico e deluso Borah, ma è rimasto battuto il suo Hastings, amico intimo di Dupont e acerrimo nemico di Roosevelt. Financo la roccaforte del repubblicanesimo dello Stato di Pensilvania ha abbandonato la tradizionale lealtà al partito di Landon per votare per quello di Roosevelt.

Roosevelt ha dominato nettamente nei seguenti Stati: Alabama, Arizona, Arkansas, Colorado, Connecticut, Delaware, Florida, Georgia, Illinois, Indiana, Kansas, Kentucky, Maryland, Michigan, Missouri, Nuovo Messico, Carolina del nord, Dakota del nord, Ohio, Oklahoma, Pensilvania, Carolina del sud, Dakota del sud, Tennessee, Texas, Virginia occidentale, Wisconsin, New York, Utah, New Jersey. Landon ha dominato invece negli Stati di Maine, Massachusetts, Nebraska, New Hampshire, Rhode Island, Vermont, California, Montana, Idaho, Minnesota. Nello Stato di New York Roosevelt ha avuto i suffragi anche delle regioni rurali profondamente repubblicane.

In base agli ultimi risultati quest'ultimo disporrà nel collegio elettorale che secondo la costituzione dovrà nominarlo presidente,

IL VINCITORE

523 voti su un totale di 531, mentre nel 1932 ne raccolse 472.

New York ha battuto, con il suo favore ai democratici, tutti i records passati. Roosevelt vi ha raccolto 2.016.204 voti; Landon 655.756.

In base a queste cifre, ancora incomplete, hanno votato per Roosevelt fin da ora 18.440.000 votanti; per Landon 11.453.000.

Ma il candidato repubblicano dichiara oggi che delle cifre non si interessa più; ha fatto stanotte rimuovere dal suo studio il telegrafo che di ora in ora gli recava l'esito degli scrutinii e al vincitore ha telegrafato dicendogli: «La nazione ha parlato. Ogni americano accetterà il verdetto e lavorerà per la causa comune, per il bene del paese. A voi le mie sincere congratulazioni».

LO SCONFITTO

Le maschere sono tolte dal viso degli attori. Già Jim Farley, presidente dell'organizzazione democratica, esprime l'augurio che coloro che hanno atrocemente attaccato il presidente si pentiranno delle loro parole: «Spero che tutti questi attacchi — *egli dichiara* — saranno dimenticati da una parte e dall'altra. Noi in ogni caso non intendiamo ricorrere a rappresaglie». *E lo stesso Hearst che dichiarò guerra a morte a Roosevelt oggi si affretta a pubblicare nei centinaia di giornali che egli presiede una breve nota nella quale dice:* «Se Roosevelt si atterrà ai principî del governo costituzionale avrà l'appoggio di tutta la mia stampa». *Il presidente dell'organizzazione repubblicana Hamilton, ha dichiarato ai giornalisti:* «Noi che siamo i morituri vi salutiamo; in quanto a me mi ritiro nell'ombra». *E l'organo massimo del partito repubblicano, la Herald Tribune, riassume gli eventi delle ultime 24 ore dicendo:* «Poche vittorie negli annali politici degli Stati Uniti sono paragonabili alla tremenda vittoria di Roosevelt. E' un suo trionfo personale».

Circa le elezioni alla Camera dei rappresentanti i risultati fin ora conosciuti sono i seguenti: democratici 237; repubblicani 41; risultati mancanti 157; Senato: democratici 13; repubblicani 3; risultati mancanti 19.

A. Ruggiero

I propositi di Roosevelt

Washington, 4 notte.

Gli ultimi scrutinii confermano che il partito democratico ha conquistato la maggioranza di due terzi nella Camera dei rappresentanti, ciò che è della maggiore importanza in rapporto a certe esigenze della Costituzione. Sono state battute numerose personalità parlamentari del partito repubblicano, e tra i democratici i suffragi più vasti sono andati a coloro che più apertamente hanno sostenuto il new deal ciò che ha un preciso significato politico. Anche la maggioranza democratica del Senato risulta notevolmente aumentata.

Nei circoli politici si dichiara che, dopo la sua vittoria, Roosevelt proseguirà nella sua politica, senza alcuna preoccupazione per un'altra campagna elettorale perchè, in virtù della tradizione, una terza elezione è esclusa. Egli svolgerà energicamente il suo programma di riforme sociali e le misure di controllo verso l'industria e l'agricoltura. Nello stesso tempo adotterà un atteggiamento più attivo nelle questioni che si riferiscono al commercio internazionale, alla riduzione delle barriere doganali e alla stabilizzazione della moneta. Egli favorirà pure l'attuazione di un'azione internazionale per il disarmo, ma in questo campo manifesterebbe una certa riservatezza finchè la situazione politica europea non sia chiarita.

Il nuovo boom negli Stati Uniti

Quando il democratico Roosevelt, nell'autunno del 1932, scese in lotta contro il repubblicano Hoover, gli S. U. erano alla vigilia di una catastrofe. Milioni di disoccupati, migliaia di fallimenti, centinaia di grandi e piccole banche chiuse. La guerra civile già serpeggiava attraverso il Paese. Quattro anni dopo, rivolgendosi ai suoi elettori, il Presidente può affermare: la prosperità non è in marcia, non è alle porte, è già un fatto compiuto.

Fittizia o reale la nuova prosperità negli Stati Uniti esiste. Lo affermano cauti economisti americani e stranieri, lo dimostrano le statistiche, lo provano i dollari sonanti dei dividendi delle Società ed il maggior benessere degli agricoltori. Rimane soltanto un'ombra: milioni di disoccupati non sono ancora tornati al lavoro.

Com'è avvenuto il miracolo in così breve termine di tempo? Fattori naturali hanno naturalmente aiutato l'opera di Roosevelt (già il grande economista Bertoldo lo diceva: dopo la pioggia vien sempre il bel tempo), ma le sue misure hanno contribuito a dare un ritmo più rapido alla ripresa.

In un paese oberato di debiti ha migliorato la situazione dei debitori svalutando il dollaro del 40 % e provocando un rialzo dei prezzi delle materie prime. Di fronte allo scoraggiamento dell'iniziativa privata ha imposto un gigantesco piano di lavori pubblici che ha permesso di ridistribuire in pochi anni circa duecento miliardi di lire. Lo slancio del popolo americano ha fatto il resto.

Ora che il pericolo è superato molti americani condannano il new deal, reclamano il ritorno all'assoluta libertà come ai tempi di Hoover e lo stesso Presidente nella sua campagna elettorale ha dovuto mitigare il programma di controllo della vita economica della Nazione.

Tuttavia Roosevelt è stato rieletto. Anche gli avversari non possono dimenticare l'opera da lui compiuta ed il suo fascino sugli elettori è immenso. Malgrado il pericolo di nuove tasse gli americani, per istinto, hanno maggiore simpatia per quelli che spendono, come Roosevelt, che per i tirchi, come Landon.

La nuova prosperità, provocata in parte dal new deal, avrà carattere transitorio? E' possibile, ma gli elettori degli S. U. si occupano del presente e quanto all'avvenire pensano: ebbene, domani si vedrà.

Tipografia Giornale LA STAMPA

Progressi nei trasporti

Come si modernizzano le ferrovie

La sistemazione, tecnica ed economica, delle ferrovie, è un problema che oggi appassiona tutto il mondo civile.

Costruite per sopperire ad esigenze assai diverse dalle attuali, rimaste poi per molti anni chiuse ad ogni idea di rinnovamento, le ferrovie si sono trovate impreparate quando, dopo la Grande Guerra, hanno visto sorgere e svilupparsi la concorrenza.

Linee e stazioni

Il pubblico diserta le ferrovie perchè in molti casi trova maggior rapidità, comodità ed economia nei trasporti automobilistici, e non indietreggia dinanzi alla maggiore spesa richiesta dal trasporto aereo quando questo gli assicura una importante economia di tempo sulla durata del viaggio. Bisogna dunque modernizzare le ferrovie, adeguarle alle mutate condizioni della vita; rinnovare impianti, attrezzature, mezzi e sistemi di esercizio, in modo da corrispondere alle esigenze del pubblico che chiede comunicazioni sempre più comode e più veloci.

Il Fascismo si è particolarmente preoccupato della sistemazione delle principali linee della rete ferroviaria italiana, fissando un grandioso programma di lavori che ha avuto ed ha tuttora il suo graduale svolgimento.

La rete statale comprende oggi 16.297 km. di linee a scartamento normale, e pur considerando che alcune di esse a scarso traffico possono essere vantaggiosamente soppresse e sostituite con servizi automobilistici (come già è stato fatto in vari casi) sono non meno di diecimila chilometri di linee principali che hanno dovuto o dovranno essere adattate alle moderne esigenze della circolazione.

Per eliminare curve e pendenze incompatibili con le alte velocità, alcune linee hanno dovuto essere rettificate e addirittura ricostruite. Ricordiamo le grandiose costruzioni delle direttissime Roma-Napoli e Bologna-Firenze, le nuove linee Verona-Negrar-Bologna e Torino-Mondovì-Ceva, le tratte rettificate tra Genova e Spezia, tra Chiusi e Firenze, tra Genova e Ventimiglia. Insieme alle linee anche molte stazioni, molti parchi di manovra, ecc. sono stati ricostruiti, o ampliati e sistemati. Grande estensione è stata data al raddoppiamento di binario, che oggi raggiunge lo sviluppo complessivo di 4363 chilometri.

La questione della velocità è però strettamente connessa alle condizioni del binario. L'armamento che si usava in passato era proporzionato ai pesi ed alle velocità di locomotive modeste; se ora si vuol correre con le mastodontiche macchine moderne occorrono binari assai più robusti.

Le vecchie soprastrutture vengono perciò rinforzate, e per le linee di maggior traffico è stato addirittura adottato un armamento nuovo, formato di rotaie più pesanti, saldamente ancorate sopra un maggior numero di traverse. Con questo nuovo armamento sono stati già completamente ricostruiti 8300 chilometri di binario (in questa lunghezza le linee a doppio binario contano naturalmente due volte).

I progressi industriali hanno anche reso possibile di diminuire il numero delle giunzioni delle rotaie, e quindi di ridurre al minimo il martellamento ritmico che si avverte viaggiando e che, oltre a infastidire il viaggiatore, è causa di deterioramento del materiale.

In passato le rotaie non superavano i 9 metri di lunghezza; oggi le acciaierie sono pervenute a laminare rotaie di 36 metri. Oltre a ciò si è riusciti ad adottare la saldatura tra le testate delle rotaie, usando il sistema elettrico e l'allumino-termico. Si ottengono così lunghe campate di binario senza interruzioni di continuità. (Data la robustezza dei moderni armamenti, non sono da temere distorsioni del binario per effetto della dilatazione del ferro).

La dolcezza di marcia che oggi si avverte viaggiando su alcune delle nostre principali arterie ferroviarie, è appunto dovuta all'insieme dei perfezionamenti apportati all'armamento.

Nuovi motori

Contemporaneo al miglioramento degli impianti ha proceduto e procede il perfezionamento dei mezzi di trazione. La macchina a vapore, che al principio del secolo non superava gli 80 chilometri di velocità oraria, perfezionata ed aumentata di potenza può oggi sviluppare correntemente i 130 chilometri.

Le ferrovie hanno però anche largamente profittato delle nuove realizzazioni della scienza e dell'industria: il motore elettrico ed il motore a combustione interna.

La macchina elettrica migliora le condizioni dell'esercizio, poichè, a parità di peso, può sviluppare potenze molto superiori a quelle della locomotiva a vapore che deve portare con sè il peso morto dell'acqua e del carbone. La trazione elettrica ha inoltre il grande vantaggio di liberarci dalla schiavitù del carbone.

Si comprende perciò l'importanza che le ferrovie statali attribuiscono all'elettrificazione delle linee principali. Compresi gli impianti inaugurati il 28 ottobre scorso, sono già 3340 chilometri esercitati elettricamente, e questo corrisponde ad un risparmio annuo di quasi un milione di tonnellate di carbone, cioè circa un terzo di quello che si consumava in passato.

L'applicazione alle ferrovie del motore a combustione interna (nelle sue due forme di motore a scoppio e di motore Diesel) ha avuto la via aperta dai progressi dell'industria automobilistica. L'automotrice o «littorina» che va sempre più diffondendosi nei servizi ferroviari è infatti una «automobile su rotaie» che congiunge i vantaggi del motore veloce e leggero con quelli della scorrevolezza del binario.

Ne basta ancora. Le ferrovie si sono anche avvantaggiate dei recentissimi studi dell'aerodinamica; e così sono sorti i treni articolati che, abbandonando le antiche forme tradizionali, assumono forme esterne arrotondate, lisce, senza rientranze, senza sporgenze, atte a facilitare la traslazione diminuendo la resistenza dell'aria.

Sommati insieme tutti i fattori di perfezionamento che abbiamo qui ricordati, i nuovi treni aerodinamici (a motore elettrico od a motore a nafta) lanciati sulle principali linee della rete, potranno raggiungere e superare le non disprezzabili velocità di 160 chilometri orari.

Naturalmente, mentre si rimodernano le strade o progrediscono i mezzi di trazione, anche i sistemi tariffari e l'organizzazione dei servizi ferroviari si adeguano alle nuove esigenze della vita.

Si tende così al giusto assestamento delle ferrovie nel complesso sistema dei mezzi di trasporto di cui il mondo oggi dispone.

Edilio Ehrenfreund

Crede di scansare un'auto e muore sotto al tram

Cuneo, 4 notte.

L'operaia Giacinta Martini, di anni 24, residente in frazione San Pier del Gallo di Cuneo, uscita dallo stabilimento in cui lavora, percorreva il corso Nizza, a piedi, camminando a fianco delle rotaie del tram quando, presso l'incrocio con corso Vittorio Emanuele, avendo udito dietro di sè un segnale, ed avendolo ritenuto d'automobile, si spostava alla propria destra, portandosi fra i binari. Sciaguratamente, il segnale, invece, era stato dato dal convoglio tramviario che sopraggiungeva dietro di lei, di modo che, malgrado ogni tentativo del macchinista Bartolomeo Giordano, d'anni 37, non fu possibile evitare lo investimento e la poveretta, travolta dalla locomotiva, riportava gravissime fratture alla testa e l'asportazione della gamba sinistra, per cui la sua morte è stata istantanea.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova Firenze, Trieste, Roma III

Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20,5, 23: Giornale radio — 11,30: Orch. Molinetti - Dischi — 12,30: Cronache del turismo — 12,40-13 e 13,25-13,50: Orch. Mancini — 13,15: «Ritornano le maschere», presentazione di Sergio Tofano — 14,10-14,15: Borsa — 16: Trasm. dal Brasile: Concerto scambio italo-brasiliano — 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Concerto vocale: soprano Anna Bianchi Cresta e tenore Carlo Lombardo — 17,50-18,5: Boll. presagi e Splendatura di Aladino — 18,50: Com. del Dopolavoro e Soc. Geografica — 19-20,4: Notiziari in lingue estere — 20,30: La guerra in Etiopia: come fu preparata e vinta — 20,40: «Dentro la tenda», radio-grottesco in 3 tempi di E. Gianini - Dopo la commedia (ore 22 circa): Coro del Dopolavoro Fiat, diretto da Monsignor G. I. Bestagno - Dopo il coro: musica da ballo: orchestra Cetra fino alle 24.

Roma, Napoli, Bari, Bologna, Milano II Torino II

Ore 19-20,5: Musica varia — 20,40: Selezione dell'opera «Consuelo» di A. Rendano diretta dal M.o G. Morelli — 21,55: Conv. di Lucio d'Ambra — 22: Concerto orchestrale, diretto dal M.o Morelli; indi musica da ballo — 23: Giornale radio.

Vienna: Ore 22,20: Concerto di piano — **Bruxelles I:** 21: Concerto variato — **Bruxelles II:** Concerto orchestrale - 22: Musica viennese - 23,10-24: Wagner: 3o atto della «Valchiria» — **Praga:** 20: Concerto orchestrale e canto — **Lione-Doua:** 21,30: Dischi - 22: Musica da camera — **Parigi P.T.T.:** 21,30: Vecchi successi di canzoni e melodie francesi — **Radio Parigi:** 21,45: Concerto orchestrale-corale — **Strasburgo:** 21,30: T. Pulse: «La sorpresa dell'amore», opera comica in 3 atti — **Tolosa:** 18,45-1,30: Musica varia — **Amburgo:** 22,30: Concerto orchestrale - 23,30-24: Dischi — **Berlino:** 19,15: Grieg: «Sonata» per violino e piano

Contrabbandiere in auto che investe un sacerdote

Brescia, 4 notte.

Al quadrivio di Casino Boario in valle Camonica due carabinieri della stazione di Darfo hanno fermato ieri sera un'automobile lanciata a grande velocità. Sulla macchina, che era guidata da certo Giotto Innocenti, di 26 anni, da Verona, sono stati trovati dodici sacchi di caffè di contrabbando, che sono stati sequestrati, mentre il conducente dell'automobile è stato tratto in arresto. La stessa macchina, nella sua veloce marcia attraverso la valle di Scalve, dalla quale proveniva, aveva poco prima investito un sacerdote, che ancora non è stato possibile identificare perchè in seguito alle gravi ferite riportate ha perduto la conoscenza.

MERCATI

CEREALI

Cuneo, 4. — [illegible]. Ferrara, 4. — [illegible]. Torino, 4. — [illegible].

BESTIAME

Cuneo, 4. — [illegible]. Ferrara, 4. — [illegible]. Torino, 4. — [illegible]. Varallo, 4. — [illegible].

POLLAME E UOVA

Cuneo, 4. — [illegible].

FORAGGI

Torino, 4. — [illegible].

VINI

Ferrara, 4. — [illegible]. Torino, 4. — [illegible].

MERCATI DELLE UVE

Alessandria, 4. — [illegible]. Ferrara, 4. — [illegible]. Torino, 4. — [illegible].

FALLIMENTI

TORINO, 3. — **Pene Giacomo**, merceria, Roncoscuro; sentenza 31-10-36 su istanza di creditore; giudice delegato cav. Delmastro; curatore avv. Vittorio Capriolo; verifica crediti 16-12, ore 11. — **Faretta Giuseppe**, impresario costruzioni, corso Peschiera 286; sentenza 2-11-36 su istanza di creditore; giudice delegato cav. uff. Siglia; curatore rag. Roggero Marcello; verifica crediti 17-12, ore 11. — **Novaira Eugenio**, calzature, via S. Giulia 20; sent. 3-11-36 omologa concordato 38 %, concedendo i benefici di legge. — **Marinelli Dante**, trafileria, Pinasseo; sentenza 3-11-36 accerta l'adempimento degli obblighi di concordato. — **De Cristoforo Armando**, metalli, via Accademia Albertina 3; sentenza 3-11-36 revoca il fallimento per integrale pagamento del passivo.

BOLLETTINO METEOROLOGICO

4 Novembre 1936-XV

Località	Mass.	Min.	Pr.bar.	Cielo	Mare
Genova	18,0	11,0	var.	misto	mosso
S. Remo	19,0	11,0	staz.	ser.	chi.
Milano	16,0	8,0	var.	misto	—
Venezia	—	—	—	—	—
Trieste	—	—	—	—	—
Bologna	12,0	9,0	aum.	cop.	—
Firenze	—	—	—	—	—
Ancona	13,0	11,0	aum.	misto	mosso
Rimini	13,0	9,0	staz.	cop.	»
Roma	15,0	9,0	»	piov.	cal.
Napoli	—	—	—	—	—
Bari	16,0	11,0	aum.	misto	cal.
Taranto	20,0	14,0	»	»	»
Palermo	—	—	—	—	—
Catania	18,0	10,0	var.	misto	agit.
Messina	19,0	14,0	staz.	»	cal.
Cagliari	—	—	—	—	—
Tripoli	—	—	—	—	—
Bengasi	—	—	—	—	—
Rodi	23,0	20,0	aum.	ser.	cal.

TEMPERATURA DI TORINO

Dal R. Osservatorio di Pino

Massima + 10,7
Minima + 3,4
Cielo: quasi sereno.

Previsioni del tempo

Tempo ancora instabile ma in lento miglioramento. Prevalenza di cielo nuvoloso con schiarite. Leggere precipitazioni sull'alta Italia e lungo il medio Appennino; qualche formazione temporalesca sulle regioni meridionali. Nebbie sparse sull'Italia continentale nelle ore più fredde. Temperatura in lieve diminuzione sull'alta Italia; stazionaria altrove. Mare: piuttosto agitato il Tirreno, il basso Adriatico e l'Jonio, mossi gli altri mari.

Previsioni per il Piemonte, Lombardia e Liguria. — Il tempo si manterrà prevalentemente nuvoloso. Cielo ancora coperto con locali acquazzoni temporaleschi, specialmente nelle ore meridiane. Qualche pioggerella sparsa. Venti moderati settentrionali in Liguria, deboli vari altrove. Nebbioline e foschie antimeridiane in Val Padana. Mare Ligure mosso.

Pubblicità Economica

1) ANNUNZI D'INDOLE COMMERCIALE. L. 1,20 per parola - Minimo L. 12. [illegible]

2) SOCIETÀ, CAPITALI, RILEVI, CESSIONI AZIENDE. L. 1,50 per parola - Minimo L. 15. [illegible]

3) LEZIONI E TRADUZIONI. L. 1,20 per parola - Minimo L. 12. [illegible]

4) COLLEGI, ISTITUTI, ecc. L. 1,20 per parola - Minimo L. 12. [illegible]

5) OFFERTE D'IMPIEGO. L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

CERCASI coniugi soli, media età, liberi, preferibilmente con patente automobile, per custodia abitazione privata e piccolo giardino. Inutile scrivere senza indicare ottime referenze. Scrivere cassetta 10 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24976

CERCO signorina corrispondente tedesco e francese. Scrivere cassetta 205 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75620

PRIMARIA azienda elettroauto cerca provetto magazziniere provata capacità profondo conoscitore articolo. Scrivere cassetta 152 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33148

PROVETTO aggiustatore, meccanico precisione, abile stampi piccola apparecchiatura elettrica. Officina indicando età, posti occupati. Scrivere cassetta 156 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 33158

QUINDICENNE apprendista volenteroso pratico bicicletta cercasi. Vestipiane, piazza Savoia 6. 75596

UFFICIO commerciale assumerebbe giovane velocissima stenodattilografa. Scrivere età, pretese iniziali, cassetta 9 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24975

6) DOMANDE D'IMPIEGO. L. 0,70 per parola - Minimo L. 7

CAPO officina utensileria conoscenza tutte macchine utensili pratico motori a scoppio Brescia industriale o elettrotecnica libero subito cerca occupazione. Scrivere cassetta 252 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75664

DIPLOMATA giovane, distinta, colta, intelligente, contabile, corrispondente italiano francese, disposta viaggiare, trasferirsi, offresi segretaria, dama compagnia, buon impiego. Nardi, San Quintino 21, Torino. 24957

DOTTORE commercialista assume amministrazione immobili. Referenze, cauzioni. Scrivere cassetta 31 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 24963

UNIVERSITARIO offresi qualsiasi occupazione propria domicilio. Scrivere cassetta 16 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 25005

7) CAMERE MOBILIATE. [illegible]

14) ANNUNZI VARI. L. 1,20 per parola - Minimo L. 12. [illegible]

ARREDAMENTO italiano, corso Francia 8. Matrimoniali novecentesche 1000, pranzo 535, mobili isolati. Prezzi imbattibili. Approfittatene. 4050

OCCASIONE. Regali artistici, cede, liquida partite dettaglio. Via 24 Maggio. 33157

LIQUIDAZIONE scrivanie, casellari, studi, cucine, matrimoniali, pranzi, sedie. Vinaglio cinque. 33007

MATRIMONIALI impiallacciate 970, salotto 470, pranzo 600. Lagrange 29 (cortile). 24793

MATRIMONIALI tre corpi 1000, cucine 250. Caron, Principe Amedeo 30. 24794

MERAVIGLIOSA facciata mogano, credenza, buffet, banco, scrivania, rara occasione, prezzi urgenza. Fotografia, Berthollet 5. 24978

MOBILI. Vastissimo assortimento, liquidasi prezzi realmente eccezionali. Pagella, Mazzini 44. 4899

POLTRONE pelle riboccatissime. Approfittate! Manifattura Rotellini, piazza Statuto (cortile). 467

STUCCHI dorati diversi liquida fabbrica convenienza assoluta. Margaritora, Domodossola 31. 33155

8) APPARTAMENTI E LOCALI VUOTI E MOBILIATI. L. 1,50 per parola - Minimo L. 15. [illegible]

11) AUTOMOBILI, MACCHINE ED ARTICOLI SPORTIVI. L. 1,20 per parola - Minimo L. 12. [illegible]

17) CASE, TERRENI, VENDITE, ACQUISTI, AFFITTANZE. L. 1,50 per parola - Minimo L. 15

A. Affare. Palazzo lussuoso, solidissimo, magnifica posizione centrale, superficie mc. 19.860, affittato 148.500, vendo prezzo convenientissimo. Amministrazione Gilotta, Carlo Alberto 40. 24973

A. Affare. Palazzo modernissimo, ascensori, solidissimo (vicinanze Statuto), 185 ambienti grandiosi, bagni, impianti nuovi, reddito 112.400, vendo 1.480.000. Gilotta, Alberto 40; telefono 47-387. 24974

ACQUISTEREI alloggio signorile 14-15 vani. Scrivere cassetta 121 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 35055

ACQUISTEREI casa, palazzina signorile, non periferica, due tre alloggi, comodità moderne. Esclusi mediatori. Precisare dati località, prezzo. Scrivere cassetta 204 H, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 75614

11 — Passeggiata di mezzanotte

Romanzo di MARIO MAZZELLI

— Intendiamo pranzare; ma aspettiamo una persona. Dateci, intanto, due aperitivi.

Brunel accese una sigaretta e cominciò a fumare nervosamente, i gomiti appoggiati alla tavola, il mento stretto fra i pugni. Di tanto in tanto una smorfia gli contraeva le labbra.

— Non sei soddisfatto, eh? — chiesi.

— Non potrebbe essere diversamente. Questo Eremita è un bruto, dal quale non caveremo assolutamente nulla. Bisognerà riprendere il bandolo della matassa partendo da Augusto Blaisot. Quanto tempo perduto...

— Ma qual'è la tua opinione?

Ebbe un gesto vago.

— Le ipotesi che si possono fare sono almeno una mezza dozzina; il male si è che mancano gli elementi sufficienti per convalidarne anche soltanto una.

«In un primo tempo, la narrazione di Luciano Blaisot mi fece pensare ad una storia di donne, alla fuga con una sgualdrinella. Ma è seguito l'assassinio del fratello. Forse che i due «selvaggi» sono vittime di una vendetta? E' possibile. Ma perchè non si dovrebbe ritrovare Augusto Blaisot? E' stato lui pure ucciso? O è tenuto sotto sequestro? Nota che, fino ad ora, non esiste una sola prova che egli sia una vittima. Non dimentichiamo le sue scappatelle notturne.

— Evidentemente, tutto è possibile. Ma Roujard?

— Uno strumento, nulla più di uno strumento in mani altrui. E' questo il solo elemento positivo di cui siamo in possesso.

— E credi proprio che non gli caveremo nulla?

— Nulla o quasi. A meno che... a meno che...

Tacque, gettò la sigaretta che gli bruciava ormai le labbra, ne accese una seconda, allontanò il bicchiere, rimise i gomiti sulla tavola e strinse il mento fra i pugni chiusi. Socchiuse gli occhi e ripiombò nella meditazione. Compresi che sarebbe stato inutile insistere.

Quando fu la volta, Perruchet ci raggiunse; ma la presenza del maresciallo non valse a strappare Brunel alla sua fantasticheria.

— Ebbene, avete messo al sicuro il nostro uomo? — chiesi a Perruchet. — Ha opposto resistenza?

— Affatto. Del resto, la prigione non gli è sconosciuta. E' vero che le altre volte l'imputazione era molto meno grave.

L'ostessa ci fece servire una frittata e del coniglio in umido.

— Volete — riprese Perruchet — è la prima volta che la prigione capita un assassino. Sarei più tranquillo se lo avessero già trasportato al cellulare.

Ma, dopo un breve silenzio, Perruchet smise di botto di mangiare; rimase per un istante a bocca aperta; poi, battendo fragorosamente il pugno sulla tavola:

— Ah diavolo! — esclamò. — Mi sono dimenticato di mettere la sentinella a guardia della finestra della prigione.

— La finestra è priva di sbarre?

— No; ma il cemento ha lasciato la presa. Da tre mesi ho chiesto al Consiglio Municipale di provvedere alla riparazione; ma evidentemente quei signori non se ne preoccupano.

— E credete che...

— E come no? L'Eremita è robusto. Scusatemi se vi devo lasciare; vi raggiungerò fra un paio di minuti.

— Maresciallo Perruchet.

Brunel usciva finalmente dallo stato di torpore in cui sembrava piombato.

— Maresciallo Perruchet; senza il mio intervento a quest'ora Martinot sarebbe al posto di Roujard, nevvero?

Non avevo mai udito Brunel rinfacciare i servigi resi a chicchessia. Più sorpreso che indispettito il maresciallo annuì.

— Sì, signor Brunel. Mi avete dapprima impedito di arrestare i Martinot; ora mi avete consegnato l'Eremita; non saprei come...

— Ascoltatemi, maresciallo. Annullate il secondo servigio che vi ho reso. Avrete sempre evitato il primo e principale errore.

Il maresciallo gli guardò sbalordito; confesso che anche a me le parole di Brunel riuscivano oscure.

— E mi chiedete?

— Di non mettere la sentinella davanti alla finestra.

— E... se l'Eremita fugge?

— E' quanto mi auguro. E mi spiego. Per ragioni che, per ora, devo celarvi, ho motivo di ritenere che Roujard non abbia agito da solo, o, più esattamente, di propria iniziativa, bensì per istigazione di uno o più complici. Mi sono già fatto un giudizio dell'assassino: un degenerato, che però si lascerebbe impiccare piuttosto che parlare. Da lui non sapremo niente; tutto si riduce, per noi, ad avere in mano l'istrumento del delitto. Vedo, dunque, un mezzo soltanto per mettere le mani sui complici: lasciar «filare» l'Eremita.

— Rimetterlo in libertà?

— No. Se lo liberiamo, non avrà bisogno di alcuno, riprenderà le sue abitudini e resterà magari settimane intere senza cercare contatti con quelle persone che, invece, ci preme conoscere.

— Allora?

Perruchet sembrava comprendere sempre meno le intenzioni di Brunel. Ma ebbi l'impressione netta che egli cercasse, soprattutto, di guadagnare tempo per ritirarsi al momento opportuno. Quanto a Brunel, evidentemente era seccato di dover mettere i puntini sugli i e avrebbe gradito che, per una specie di tacito accordo, il maresciallo lo accontentasse senza costringerlo a maggiori precisazioni sulla natura del favore chiesto.

Davanti all'attitudine dell'interlocutore, ebbe un gesto di cattivo umore; poi, partì decisamente all'attacco:

— Supponiamo che Roujard evada. Sprovvisto di denaro, conosciuto nella regione come potrebbe esserlo una mosca bianca, abbandonato alle sue sole risorse, ricade nelle nostre unghie in meno di ventiquattr'ore. Per contro, i suoi complici possono nasconderlo, nutrirlo, salvarlo. Sono sicuro che, una volta libero, sua prima cura sarà di sollecitare il loro aiuto. A noi basterà seguirlo.

— Ma prima di tutto si tratta di lasciarlo «filare».

Il maresciallo si sentiva soffocare. Slacciò febbrilmente il colletto della tunica.

— E se l'Eremita scappasse definitivamente — borbottò Perruchet — che cosa mi capiterebbe?

— Sempre meno, suppongo, che se avete arrestato un innocente.

Questa volta si trattava di ricatto qualificato.

Il sottufficiale riflettè a lungo prima di rispondere.

— Quel che mi chiedete è grave, molto grave, signor Brunel, e non vi nascondo che accetto a malincuore il vostro piano. Spero di poter contare sulla vostra collaborazione.

— Questo è il meno.

Brunel era trasfigurato; la prospettiva di cominciare ad agire lo galvanizzava. Poi si contenne, vedendo che Perruchet si era fatto lugubre. Terminammo rapidamente il pasto, per quanto fosse evidente che l'Eremita avrebbe tentato di evadere, se ne avesse avuto l'intenzione, soltanto quando fosse stato ben sicuro di non incontrare nessuno per le vie. Erano appena le dieci.

Mentre Perruchet pagava, senza rancore, il conto, Brunel mi mormorò in un orecchio:

— Ho vergogna di me stesso.

Aggiunse, però, immediatamente, con un tono che svuotò di qualsiasi significato la dichiarazione:

— Adesso Perruchet mi maledice, domani mi ringrazierà.

Ma questa volta Brunel si ingannava.

CAPITOLO XI.

Attraversammo la strada e entrammo nella gendarmeria per una porticina bassa. Un lungo corridoio, umido e graveolente, ci condusse direttamente ad un ufficio che dava sul cortile, vasto e ombreggiato da platani. Per quanto la luna fosse di tratto in tratto nascosta dalle nuvole, la notte era chiara. Accostammo alla finestra un'ampia tavola sulla quale prendemmo posto tutti e tre. Da questo osservatorio potevamo distinguere nitidamente, a sinistra, il piccolo edificio adibito a prigione, di cui la porta e l'unica finestra si aprivano sul cortile.

Questo era fiancheggiato da orti che non avrebbero favorito la fuga del bandito. Per contro, al di là del muro di fronte a noi e che non potevamo vedere, correva la strada. Questo muro era alto due metri appena e si prestava ad una agevole scalata. La sola difficoltà dell'evasione era rappresentata dalla discesa, perchè il piano stradale risultava di due metri più basso rispetto a quello del cortile. Ma un salto di quattro metri non sembrava dover essere ostacolo insormontabile per l'Eremita.

(Continua)

Per la Società delle Nazioni il dilemma si pone, in termini chiarissimi: o rinnovarsi o perire. Poichè è estremamente difficile che essa possa rinnovarsi, per nostro conto può tranquillamente perire.
MUSSOLINI.

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

DOPO IL DISCORSO DI MILANO

Il Gabinetto inglese esamina la situazione

Londra, 4 notte.

Il Gabinetto nella sua riunione di stamane si è lungamente occupato dei rapporti anglo-italiani e dell'invito rivolto dal Duce a questo Governo di sistemare una volta per tutte le presenti divergenze. Si ha motivo di credere che una importante discussione si è svolta attorno alla conferenza locarnista e al problema mediterraneo, ma non sembra che essa abbia condotto a sostanziali mutamenti di posizione. Permane il desiderio di vedere radunate al più presto le cinque Potenze locarniste e così pure l'intenzione di riprendere il filo delle discussioni con Parigi, Roma e Berlino, per vedere se esiste oppur no la possibilità di riconciliare in anticipo alcune divergenze nelle prese di posizione di ciascuna Potenza di fronte alla Locarno futura, ai suoi limiti e ai suoi scopi.

Nuovo fervore locarnista

Qualche rinascente tenerezza verso una nuova Locarno sembra essersi manifestata nel corso della discussione di qualche sezione del Gabinetto che sino a poco tempo fa aveva contemplato con apprensione una radunata a Londra o altrove dei rappresentanti delle Potenze firmatarie del Patto di Locarno. La presa di posizione del Governo e di Eden in special modo che qualsiasi discussione dei problemi mediterranei deve seguire e non precedere un patto occidentale, potrebbe spiegare questo nuovo fervore locarnista dal quale il Governo è attualmente animato.

L'attesa delle dichiarazioni di Eden in risposta al discorso del Duce rimane intensissima, quantunque negli ambienti di Governo si avverta che non si debbono attendere dichiarazioni a carattere sensazionale. La posizione dell'Inghilterra nei confronti dell'Italia — si fa osservare — rimane quella che è sempre stata: amicizia sincera e desiderio di vederla riaffermata mediante il riconoscimento del comune diritto dei due Paesi a considerare il Mediterraneo quale zona di comune interesse. A che cosa si ridurranno le dichiarazioni di Eden, se si deve prestar fede alle indiscrezioni circa la discussione di stamane? Eden asserirà che l'Inghilterra non assunse posizione anti-italiana e se un tempo potè apparire animata da sentimenti di inimicizia verso Roma, fu solo perchè, in rispetto ai suoi impegni, dovette assumere posizione leghista. E' la vecchia tesi, smentita poi da una serie non irrilevante di fatti, che l'Italia ebbe contro di sè non Ginevra, ma Londra. Ne risulta comunque, che se Inghilterra e Italia sono rimaste amiche, è segno che nulla è intervenuto a modificare la posizione dei due Paesi nel bacino mediterraneo. Eden — si dice — asserirà a questo proposito la tesi che il Mediterraneo è di vitale importanza tanto per l'Inghilterra quanto per l'Italia; e ciò perchè questo mare è la sola via di comunicazione fra l'Inghilterra, l'Egitto, la Palestina, Malta e Cipro. Tale vitale importanza di questa via di comunicazione è stata sempre riconosciuta dall'Italia e Londra non ha mai avuto l'intenzione di contestare in qualsiasi modo la vitale importanza del Mediterraneo per l'Italia. Il semplice riconoscimento, dunque, di questa comunità ed eguaglianza di interessi dovrebbe essere sufficiente a ripristinare gli eccellenti rapporti di amicizia che hanno sempre legato i due Paesi.

Eden — però sempre secondo le voci correnti — si rifiuterebbe recisamente di intavolare trattative per un patto mediterraneo, in quanto, a suo giudizio, esse non possono venire condotte in assenza delle altre Potenze bagnate da quel mare, cioè della Spagna, Francia, Jugoslavia, Grecia, Turchia e anche Russia. Il problema dei rapporti anglo-italiani, chiarissimo, a giudizio di Londra, risulterebbe confuso e forse sommerso nel groviglio di interessi laterali, alcuni dei quali, come quello della posizione della Russia nel Mediterraneo, Londra ha scarsissimo desiderio di affrontare, specie in un momento di tanta delicatezza come quello presente.

La vera collaborazione fra Londra e Roma si ristabilirebbe per contro in modo automatico sul terreno del mantenimento della pace che, come disse ieri lord Halifax, è il supremo interesse dei due Paesi. Questo terreno è appunto quello che dovrà essere esplorato dalla futura conferenza locarnista. Si puntellerà dunque l'edificio della pace e i problemi di secondaria importanza di fronte a questo centrale si risolveranno da sè.

Questa, in succinto, a quanto si crede sapere, sarà la tesi che Eden esporrà domani ai Comuni.

Barton non tornerà

Rimane la pregiudiziale italiana del riconoscimento dell'Impero. Su questo punto è difficile che il Ministro degli Esteri possa fornire informazioni definitive. Ma corre da qualche giorno la voce, che molti oggi raccolgono, di una decisione o già presa o in procinto di essere presa da questo Governo di abolire la Legazione d'Inghilterra ad Addis Abeba. Non sembra che l'abolizione sarà apertamente dichiarata, ma si sa che il Ministro Barton non farà ritorno in Abissinia, ove sarà inviato un funzionario in veste di Console generale.

Decisioni circa la piccola guarnigione di soldati indiani nel recinto di guardia della Legazione non pare che esistano al momento presente. Vari giornali però insistono a che vengano ritirate queste truppe al più presto possibile, dato che ordine e disciplina perfetti regnano ad Addis Abeba e che le forze italiane sono in numero tale da garantire la sicurezza di qualsiasi rappresentanza straniera. Qualche giornale anzi non manca di trovare piuttosto comica la situazione di questo contingente di soldati indiani costretti a tenersi dietro una simbolica barriera di filo spinato «di fronte alla travolgente forza degli italiani».

L'Evening Standard dice a questo proposito che «il Governo indiano desidera che questi uomini ritornino in patria. Dovrebbero essere rilasciati immediatamente da una posizione che, senza utilità alcuna, è indecorosa per gli inglesi e offensiva per gli italiani».

Vedremo domani se questi insistenti consigli avranno servito a qualche cosa. Tutto ciò che è lecito dire per ora è che l'atteggiamento inglese rimane negativo su tutti i punti; eccetto su quello della futura Locarno e che questo atteggiamento sarà difeso, assumendo pose di completa innocenza di fronte a ciò che è accaduto nel Mediterraneo. Solo elemento concreto è il desiderio inglese di vedere rapidamente ristabiliti amichevoli rapporti con Roma; ma è desiderio per la cui realizzazione non sembra si vogliano sopportare sacrifizi.

Circa le lievi increspature delle acque anglo-tedesche causate dalle ventate oratorie di Goebbels e di Goering, non si crede che Eden verrà parlarne alla Camera. Egli accennerà al desiderio di una collaborazione con la Germania. Ne farà forse una delle vive simpatie di cui essa gode in Inghilterra e, in quanto agli incidenti degli ultimi giorni, nulla verrà detto. Ciò perchè il Governo tedesco ha accolto in modo molto amichevole il passo dell'ambasciatore Phipps, il cui colloquio col Ministro von Neurath è stato cordialissimo.

Va riferito infine come il *Daily Herald* sostenga oggi che Re Edoardo si è astenuto dal fissare la data della sua visita in India e si è limitato a dire che «spera» di poterla compiere perchè il Governo non esclude la possibilità che nella seconda metà del 1937 la situazione diventi così grave da rendere impossibile l'assenza del Sovrano dall'Inghilterra.

«La tensione anglo-italiana nel Mediterraneo, — dice lo scrittore — che era acuta l'anno scorso, potrà essere o non essere acuita l'anno venturo». In ogni caso il Re si recherebbe, secondo il *Daily Herald*, in India, su un aeroplano scortato da una squadriglia dell'aviazione militare britannica.

Renato Paresce

Discussioni militari

La debolezza della Francia nella difesa marittima

Parigi, 4 notte.

Il comandante Poinsut polemizza col generale De Cugnac, il quale aveva parlato del concorso che, in caso di aggressione germanica, recherebbero alla Francia gli eserciti polacco, cecoslovacco e jugoslavo. Il comandante Poinsut osserva che tale apporto è certamente preziosissimo ma per sperare nella vittoria bisogna essere padroni del mare, poter rifornirsi di materie prime, di macchine, di armi, di aeroplani e, soprattutto, di benzina. Ora, la Francia non ha un alleato che possa apportarle un aiuto marittimo. Quello della Russia, anche facendo assegnamento su di essa, non rappresenta presso a poco nulla dinanzi alla Germania, la cui rapidità di costruzioni supera quella francese. Non vi sono che l'Inghilterra e l'Italia.

I francesi — osserva il Poinsut — costruiscono troppo lentamente. Il *Dunkerque*, in ritardo di diciotto mesi in seguito all'amputazione di crediti da parte di Daladier nel 1933, subì un nuovo ritardo di quattro mesi e forse più a causa degli scioperi. La *Strasbourg*, nave gemella del *Dunkerque*, che doveva essere varata in settembre, lo sarà solo in dicembre, se gli scioperi non ricominceranno a Saint Nazaire. Nello stesso caso trovasi il *Volta*, ultimo cacciatorpediniere in costruzione a Nantes. Gli incrociatori di seconda classe *Marseillaise*, *Gloire* e *Montcalm* subiscono anch'essi un ritardo che va da 3 a 4 mesi, dopo essere stati impostati troppo a rilento. L'articolista nota che le prove di tali navi richiedono troppo tempo. Da più di un anno l'incrociatore *La Galissonnière* sta compiendo le prove a Brest. Si tratta di una nave di 7760 tonnellate, mentre i tedeschi hanno impiegato soli tre mesi per effettuare le prove del *Deutschland*, di 12 mila tonnellate circa. Per fare un confronto, che non risulta a vantaggio della Francia, non c'è che da considerare in quale momento il tedesco *Scharnhorst*, corazzata di 26 mila tonnellate, testè varata, verrà messo in servizio e quando la *Strasbourg*, che è stata impostata poco prima e che ha lo stesso tonnellaggio, entrerà a far parte della flotta francese.

Un ricevimento a New York in onore del card. Pacelli

New York, 4 notte.

Tutte le gerarchie cattoliche di New York, con alla testa l'arcivescovo cardinale Hayes, sono convenute questa sera a un ricevimento in onore del cardinale Pacelli, nel quale i due porporati hanno pronunciato brevi discorsi. La riunione si è chiusa con un concerto vocale istrumentale di musica sacra nella cattedrale di San Patrizio al quale è intervenuto anche Giovanni Martinelli, del Metropolitan. Erano presenti tutti i vescovi della provincia ecclesiastica di New York e molti di altre.

Sabato il cardinale Pacelli riceverà il laicato cattolico di New York e quindi come si sa, si imbarcherà sul *Conte di Savoia* per far ritorno a Roma.

Proclamazione del coprifuoco a Tripoli nel Libano

Gerusalemme, 4 notte.

Lo stato di emergenza è stato proclamato nella città di Tripoli nel Libano settentrionale in seguito ai recenti disordini durante i quali tre persone sono rimaste uccise e 12 altre ferite. L'ordinanza vieta la circolazione nelle strade dopo il tramonto. Oggi le strade sono state percorse da cortei di musulmani reclamanti a gran voce l'unione del Libano con la Siria.

Chiesa cattolica in America distrutta da un incendio

Southboro (Massachussetts), 4 notte.

La locale chiesa cattolica di Sant'Anna, del valore di 50.000 dollari, è stata ieri distrutta da un incendio; ma il Santissimo Sacramento ed i sacri arredi sono stati posti in salvo dal parroco e dal suo clero.

I negoziati dell'Egitto con la Turchia e l'Arabia Saudita

Alessandria (Egitto), 4 notte.

Al Consiglio dei Ministri egiziano verrà presentato il progetto di trattato d'amicizia con la Turchia. Nahas Pascià ha dichiarato che gli ultimi ostacoli sono stati rimossi per la stipulazione del trattato con l'Arabia Saudita che verrà prossimamente firmato.

IL PALAZZO ARCIVESCOVILE di Seo d'Urgel, presso la frontiera franco-spagnola, saccheggiato ed occupato dagli anarchici che vi hanno installato i loro uffici.

Quindici navi sovietiche hanno attraversato gli Stretti dal 22 ottobre al 1.o novembre

Istambul, 4 notte.

Dal 22 ottobre al 1.o novembre, hanno attraversato gli Stretti, provenienti dal Mar Nero, dodici vapori sovietici con diverse destinazioni ufficiali, nessuna delle quali era la Spagna. E' tuttavia accertato che il vapore *Shaster* si è diretto su Alicante; mentre, per quanto si sa, il vapore *Timiriazev*, diretto a Bari non è ancora giunto in quel porto. La nave, il cui carico denunciato era di «merci varie», trasportava degli automezzi.

Gli anarchici spagnoli assumono il governo

Madrid, 4 notte.

Un nuovo governo è stato istituito con la collaborazione di quattro ministri anarchico-sindacalisti. (Havas).

Vivacissima discussione al Comitato di non intervento

Londra, 4 notte.

La riunione antimeridiana del Comitato internazionale per il non intervento nella Spagna è finita alle ore 13,30 ed è stata dedicata alle discussioni delle contro-accuse di violazione della neutralità rivolte dalla Germania alla Russia. Nella seduta pomeridiana, incominciata alle ore 16, sono stati discussi i capi di accusa contro la Russia sovietica presentati al Comitato nella seduta del 9 ottobre dal delegato italiano, on. Grandi. La discussione è stata vivacissima.

Imprese di nove «gangsters» nel centro di Grenoble

Parigi, 4 notte.

Durante la notte scorsa, tutto un quartiere di Grenoble è stato terrorizzato da una banda di nove gangsters provenienti da Lione su due automobili rubate, i quali hanno commesso una serie di misfatti che denotano una audacia straordinaria. Armati di sbarre di ferro essi assaltavano, alle 22, cinque depositi di merciai ambulanti e si impadronivano di ventimila franchi di merci; poi assalivano alcuni passanti, svaligiandoli sotto la minaccia delle rivoltelle.

Nello spazio di un'ora, più di dieci persone subivano oltraggi ed estorsioni in pieno centro di Grenoble. Un vecchio mendicante riuscì ad avvertire la polizia; i malfattori però avevano avuto il tempo di prendere la fuga, non senza avere aggredito ancora una passante a cinque chilometri da Grenoble. I banditi erano scappati per la strada di Valence, e allorchè si trovavano a dieci chilometri da Grenoble, tentavano di fermare un farmacista; ma questi li intimorì puntando contro di essi la propria... pipa.

Presso S. Marcellin una delle vetture veniva abbandonata: essa recava le traccie di due proiettili. Nell'interno è stato trovato un bastone animato. I banditi hanno rubato un'altra vettura a S. Marcellin e hanno continuato verso Valence, dove sono andati a sbattere contro un'automobile. In questa città hanno poi svaligiato l'interno di due depositi di benzina.

Stamane a Lione sono state scoperte le due automobili rubate dalla sinistra banda. La polizia della regione è stata sguinzagliata alla ricerca dei nove delinquenti; verso mezzogiorno arrestava cinque individui dei quali non si fanno i nomi.

L'incaricato di Madrid a Berlino malmenato da alcuni sconosciuti

Berlino, 4 notte.

L'incaricato d'affari del governo di Madrid è stato aggredito sulla soglia della sua abitazione da due sconosciuti che lo hanno malmenato. Le autorità hanno iniziato la ricerca dei colpevoli, che risultano essere cittadini spagnoli.

130 milioni stanziati per la difesa contraerea di Parigi

Parigi, 4 notte.

Un nuovo stanziamento di 130 milioni è stato assegnato alla difesa contraerea di Parigi e del dipartimento della Senna, per l'acquisto di maschere, installazione di sirene e la creazione di posti di soccorso.

L'attività del «reparto suicidi» della polizia di Budapest

Budapest, 4 notte.

Budapest è probabilmente la sola capitale del mondo che possegga una polizia speciale destinata esclusivamente a prevenire i suicidi. Tale reparto di polizia, fondato nel 1926 da Ivan Rakoszwsky, che era allora ministro degli Interni, ha celebrato in questi giorni il suo decimo annuale.

L'attività del «reparto suicidi» della polizia è concentrata, oltre che in un ufficio dove coloro che pensano al suicidio possono trovare aiuti e consigli, sulle rive del Danubio. La maggior parte delle persone che intendono togliersi la vita giudicano infatti che il mezzo migliore sia quello di gettarsi da uno dei cinque ponti che attraversano il maestoso fiume. Sotto il comando di due ufficiali superiori, 28 poliziotti opportunamente allenati e muniti di 14 veloci motoscafi, fanno continuamente la spola fra i ponti del fiume e riescono quasi sempre a trarre in salvo gli «stanchi della vita».

L'attività della polizia fluviale può riassumersi in queste cifre: di duemilaottantatre persone che hanno saltato dai parapetti dei ponti negli ultimi dieci anni, 1933 furono salvate ed aiutate ad amare di nuovo la vita.

Mancato volo d'un quattordicenne dalla Cecoslovacchia all'Etiopia

Vienna, 4 notte.

A Pardubitz, nella Cecoslovacchia, un ragazzo quattordicenne aveva deciso di raggiungere in volo l'Etiopia. Ragion per cui, recatosi sull'aerodromo del locale Aero Club, ha tirato fuori due apparecchi ed ha cercato di mettere in moto quello che gli è sembrato il migliore. Capace di guidare l'automobile, credette di poter guidare anche un aeroplano; ma naturalmente non è riuscito a mettere in moto le eliche.

Vista l'inutilità dei suoi sforzi, s'allontanò per andarsi a rifugiare in casa di un suo zio, dove alfine è stato rintracciato e arrestato. Per intraprendere il volo, l'inesperto aviatore si era munito di un atlante geografico, di una bussola e di una rivoltella. I mezzi finanziari non lo preoccupavano: aveva tre lire in tasca.

Il Duce inaugura il Collegio IV Novembre

Roma, 4 notte.

Il popolo del fiorente quartiere marinaro di Roma ha visto oggi compiuta ed in piena efficienza un'altra grandiosa opera del Regime: il collegio 4 Novembre che sorge maestoso lungo la riviera di levante presso il lungo mare Caio Duilio.

Il collegio, che accoglie gli orfani dei salariati degli enti locali ed i figli di famiglie numerose, comprende la scuola elementare e la scuola per maestranze marittime con tre sezioni: motoristi navali, mastri d'ascia e padroni marittimi. Trecento alunni possono essere ospitati nei vasti ambienti dell'edificio che si profila come una mole potente, sormontata da una torre di oltre 64 metri, dall'alto della quale si gode il meraviglioso panorama del mare di Roma e la distesa dell'Urbe. Alla sinistra della facciata si protende, sorgendo dall'enorme vasca, un veliero: la «Santa Maria», costruito in cemento e nel cui scafo sono le officine per la scuola delle maestranze marittime. Oggi la nave aveva innalzato il gran pavese.

L'annuncio, diffusosi immediatamente, che il Duce avrebbe inaugurato il collegio, ha fatto accorrere, nelle adiacenze, tutta la popolazione del lido, ansiosa di testimoniare ancora una volta al Fondatore dell'Impero, la sua devozione e la sua passione.

Alle ore 15 uno squillo di tromba annuncia l'arrivo del Duce. La truppa ed i marinaretti presentano le armi, la musica intona «Giovinezza», i tamburi rullano mentre gli applausi calorosissimi, il grido possente di «Duce! Duce!», il crepitare delle salve di fucili mitragliatori, salutano il Capo che sorridente scende dall'automobile accompagnato dal Sottosegretario di Stato agli Interni on. Buffarini Guidi.

Il Duce, che veste la divisa di comandante generale della Milizia, risponde alla imponente entusiastica dimostrazione di tutto questo popolo, salutando romanamente. Ricevuto l'omaggio da parte delle autorità, passa in rivista la compagnia d'onore, quindi, sempre tra le vivissime acclamazioni della folla, entra nel collegio dopo essersi soffermato qualche istante coi marinaretti e gli altri alunni del collegio di Anagni che, inquadrati sull'attenti, presentano le armi.

Il Duce, seguito dalle autorità, inizia la visita inaugurale. Attraversato il pronao ed il vestibolo, che alla sommità della parete ha incisa una epigrafe che ricorda l'avvenimento, entra nella grande sala che costituisce il museo marinaro. Nella parete centrale, dove sono le immagini del Re Imperatore e del Duce, campeggia a grossi caratteri l'incisiva frase del Duce: «*Se per gli altri il Mediterraneo è una strada, per noi italiani è la vita*».

Dopo aver visitato le altre sale, il Duce si sofferma nella grande palestra ginnastica riccamente fornita di attrezzi ed assiste ad uno scontro di fioretto eseguito da sei giovani alunni, quindi si reca sulla nave. Appena avvistatolo, i marinaretti che sono schierati sul ponte, gridano alla voce il triplice saluto al Duce; mentre la folla prorompe in nuovi applausi acclamando il Capo.

Rientrato nell'edificio, il Duce sale sulla torre. Egli rifiuta l'ascensore e con passo agile sale i 280 gradini. Dall'alto si sofferma ad ammirare un meraviglioso panorama. Una nuova dimostrazione della folla sottostante lo saluta. Alle 16 il Duce lascia il Collegio, dopo aver espresso all'on. Del Giudice la sua alta soddisfazione e, ossequiato dalle autorità, parte in automobile con l'on. Buffarini Guidi, mentre la manifestazione si rinnova altissima.

Alta onorificenza al barone von Hassel

Roma, 4 notte.

S. M. il Re d'Italia e Imperatore d'Etiopia ha concesso, su proposta del Capo del Governo, all'Ambasciatore del Reich, barone von Hassel, l'onorificenza di Cavaliere di Gran Croce dei Ss. Maurizio e Lazzaro.

Il Ministro degli Affari Esteri conte Galeazzo Ciano ha rimesso personalmente, a Palazzo Chigi, le insegne al barone von Hassel.

La Regina assiste a un concerto all'Adriano

Roma, 4 notte.

Questa sera al teatro Adriano ha avuto luogo un grande concerto vocale e strumentale organizzato dalla Federazione dei Fasci di Combattimento dell'Urbe in occasione della ricorrenza del diciottesimo anniversario della Vittoria a beneficio dell'Ente opere assistenziali della Federazione stessa, col concorso del Governatorato e della R. Accademia di Santa Cecilia.

L'importante manifestazione artistica si è svolta sotto la direzione del maestro Bernardino Molinari e vi hanno partecipato i noti artisti lirici Giannina Arangi Lombardi, Francesco Merli, e Benvenuto Franci. L'interessante programma comprendeva musiche di Rossini, Puccini, Mancinelli, Martucci, Paganini e Giordano. Inoltre l'orchestra ha eseguito per la prima volta in Italia il *Vincitore* di Liviabella, lavoro premiato alle olimpiadi d'arte di Berlino. Applausi unanimi e calorosi hanno accolto la fine di ogni pezzo.

Al concerto hanno assistito la Regina e Imperatrice, la principessa Mafalda d'Assia e il Governatore di Roma. Il concerto si è iniziato con gli inni nazionali e la canzone del Piave che sono stati accolti dagli applausi fragorosi del pubblico che affollava il vasto teatro.

Accordi commerciali con la Francia e il Belgio

Roma, 4 notte.

Oggi il Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano e l'incaricato degli Affari di Francia, signor Jules François Blondel, hanno firmato un accordo per prolungare la validità dell'accordo commerciale fino al 31 dicembre 1936. Pure oggi il Ministro degli Affari Esteri, conte Galeazzo Ciano e l'incaricato di Affari del Belgio, conte F. Du Chastel de la Howarderie, hanno firmato un «modus vivendi» inteso a regolare provvisoriamente gli scambi commerciali fra i due paesi e i pagamenti relativi.

Un pauroso incendio di boschi presso Albenga

Albenga, 4 notte.

Un gravissimo incendio di boschi si è sviluppato in questi giorni in valle Arroscia, e precisamente lungo le pendici di Monte Brignone. Il fuoco, alimentato da un vento secco spirante da tramontana, ha preso ben presto vaste proporzioni devastando numerosi ettari di terreno boschivo e gettando l'allarme fra gli abitanti di alcune borgate che potevano trovarsi in serio pericolo. Dopo diversi giorni di fatiche e di continuato lavoro le fiamme, prima circoscritte, furono solo ieri domate. Si distinsero nella difficilissima e pericolosa opera di estinzione i soldati del 29.o Reggimento Artiglieria da poco giunti dall'Africa Orientale, carabinieri, militi e volonterosi della vallata. Sul posto intervennero pure il Podestà di Albenga e le altre autorità locali.

Un'auto si capovolge causando la morte d'un passeggero

Bologna, 4 notte.

Sulla via Ferrarese un'automobile diretta a Bologna guidata dal possidente Armando Guglielmini, e che recava a bordo l'avv. Guido Pionario, improvvisamente sbandava e andava a finire capovolgendosi in un fossato laterale. L'avv. Pionario riportava la frattura del cranio e moriva poco dopo all'ospedale; il guidatore rimaneva ferito.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA GENOVA

Mentre si divertiva nei pressi della sua abitazione, la bambina Liliana Tosi, di anni 4, è stata investita dal ciclista Alessandro Rossi, di anni 14, riportando gravi ferite in seguito alle quali decedeva poco dopo il suo ricovero all'ospedale.

DA INTRA

Durante una partita di caccia, il ... Gino Cerini di Antonio, da Arola, si feriva accidentalmente col fucile e trasportato all'ospedale di Omegna, nonostante le premurose cure, ha dovuto soccombere.

Mentre stava cacciando nella boscaglia di Ameno, tale ... ha trovato il cadavere di un uomo in stato di avanzata putrefazione e in seguito alle indagini svolte dai Carabinieri il morto è stato identificato per il muratore Alberto Colombo, di Vigevano, residente a Pisogno, che mancava da parecchi giorni. Pare che sia rimasto ucciso da un colpo apoplettico mentre andava alla ricerca di funghi.

La morte del generale conte Ugo Brusati

Roma, 4 notte.

Oggi è deceduto S. E. il conte Ugo Brusati. Era nato a Monza il 25 giugno 1847. Entrato nella carriera militare fu professore alla Scuola di guerra, poi addetto militare all'ambasciata italiana a Vienna prendendo poi parte alle campagne d'Africa. Per le sue benemerenze nei giorni del terremoto di Messina (1908) venne decorato della speciale medaglia. Fu per molti anni primo aiutante di campo di S. M. il Re e di questo delicato ufficio aveva saputo cattivarsi non solo l'affetto dei Sovrani e della Corte, ma le generali simpatie del popolo.

Generale di Corpo d'Armata venne nominato primo aiutante di campo onorario di S. M. il Re, e, per raggiunti limiti di età fu collocato a riposo. Dal 17 marzo 1912 era senatore del Regno. Il 28 dicembre 1933 venne nominato ministro di Stato.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA

Nell'Anniversario della Vittoria, alle ore 14, è cristianamente spirato

Favero Chiaffredo
di anni 91
Veterano delle Guerre del 1866 e 1870

Ne danno l'annuncio con infinita tristezza:
i figli: **Cesare**, con la moglie **Caterina Martinatto** e figlie;
Ida, col marito **Paolo Nigra** e figlio;
Silvio, Segretario del Fascio di Feletto, con la moglie **Margherita Giacoma**, e bimbi;
Mario, con la moglie **Elda Giacoma** e bimbi;
i cognati, nipoti e parenti.
Rivarolo Canavese, 4 novembre 1936-XV. (000

I funerali avranno luogo alle ore 10, del giorno 5 novembre, a Rivarolo Canavese.

Il **Personale** della **Ditta FRATELLI FAVERO** annuncia con vivo dolore, la perdita del Signor

Favero Chiaffredo

Padre dei Titolari.

Rivarolo Canavese, 4 novembre 1936-XV. (000

Alle ore 2,30 del 4 corr., dopo brevissima malattia, cessava di vivere

Giolitti Michele

Desolati ne danno l'annunzio la moglie, la sorella, il fratello, i parenti tutti. I funerali avranno luogo giovedì 5 corr., alle ore 15,30, partendo da via Cigna 35. La presente serve come partecipazione e ringraziamento.
Pompe Funebri Gesta - Telef. 46-018

Dopo breve malattia, mancava ai suoi cari

Giorda Andrea

Ne danno il triste annunzio la moglie **Galla Giovanna**, i cognati, le cognate, i nipoti e parenti tutti. I funerali, in forma modestissima per volontà dell'Estinto, avranno luogo giovedì 5 corrente, alle ore 14,30, partendo da via Valgioie 50.
Pompe Funebri Gesta - Telef. 46-018

Munito dei Conforti Religiosi serenamente spirava il

Prof. Giuseppe Galluzzi

Lo piangono: la moglie **Erminia Baldi**; le figlie: **Lisetta**, **Anna** col marito **Luigi Ghisetti** e bimba e parenti tutti.

I funerali avranno luogo giovedì 5 corr., ore 10,30. (106

Torino, via Saluzzo, 15.
Pompe Funebri Croce Nera - Tel. 52-183

Il Generale di Brigata

Comm. Francesco Masci

si è spento ieri cristianamente.

Ne danno l'annunzio la consorte N. D. **Lena Tibone** ed i figli Ing. Dott. **Andrea** e Prof. **Clotilde**.

Si dispensa dalle visite e dai fiori. I funerali avranno luogo sabato 7 corr., alle ore 9,15, partendo da via Saccarelli, 1.
Pompe Funebri Gesta - Telef. 46-018

La figlia **Marina Rossi** e fratello **Dario** colle rispettive famiglie annunziano, a funerali avvenuti, la morte del compianto

Luigi Canfari

e, coi parenti tutti, ringraziano il Podestà di Venaria, l'Amm. dell'Asilo di Altessano e tutti i buoni che presero parte al loro dolore.
Pompe Funebri Castellano - Tel. 41282

MEMENTO

Nella Chiesa della Beata Vergine delle Grazie (Crocetta) — il giorno di Sabato 7 corrente — in ricorrenza della Trigesima del trapasso della Compianta Signora **EZELA BANZATTI BOUCELLARI** verranno celebrate Messe di suffragio dalle ore 8 alle 11, ogni mezz'ora. La famiglia ringrazia quanti vorranno unirsi alle sue preghiere.

SOLDATI E OPERAI IN PARTENZA DA NAPOLI PER L'A.O. a bordo del piroscafo «Italia». Gli operai sono ora inquadrati, come è noto, nei ranghi della Milizia.

L'ARRIVO DEI GIORNALI NELLE RETROVIE DEL FRONTE DI MADRID.